



LE FORME DI VIOLENZA DI GENERE NELLA POPOLAZIONE ANZIANA

Il rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna in collaborazione con l'Alta Scuola SPI-Cgil "Luciano Lama" per conto del Coordinamento Donne SPI Cgil nazionale e dello SPI Cgil Nazionale.

In particolare, il rapporto è stato curato da Davide Dazzi e Assunta Ingenito, ricercatori senior di Ires Emilia-Romagna.

Si ringraziano tutti i Centri Anti-Violenza per la collaborazione nella fase istruttoria all'indagine e tutte le compagne delle Leghe SPI Cgil che si sono impegnate nella distribuzione e diffusione dell'indagine. Un ringraziamento particolare a Mina Cilloni dello SPI Cgil Nazionale per la attenta e puntuale collaborazione.

INDICE

PREFAZIONE	5
PERCORSO DI RICERCA: STRUMENTI E METODI	7
1 - ASPETTI SOCIO-ANAGRAFICI	8
2 - CONDIZIONI DI VITA.....	12
2.1 I profili di benessere.....	12
2.1.1 Condizione economica	12
2.1.2 Condizione di salute.....	14
2.1.3 Condizione di solitudine.....	16
2.1.4 Profili di benessere multidimensionale.....	18
2.2 Vita sociale	19
3 - OPINIONI E STEREOTIPI DI GENERE	22
4 - AGEISMO: PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE IN BASE ALL'ETA'	25
5 - LE FORME DI VIOLENZA.....	27
5.1 - PRESSIONI DI NATURA PSICOLOGICA.....	28
5.1.1 Forme di violenza sul totale delle donne	28
5.1.2 Forme di violenza sulle donne over 60	31
5.1.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini	33
5.2 - OFFESE E CRITICHE	35
5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne	35
5.2.2 Forme di violenza sulle donne over 60	38
5.2.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini	40
5.3 - DIPENDENZA ECONOMICA	42
5.3.1 Forme di violenza sul totale delle donne	42
5.3.2 Forme di violenza sulle donne over 60	45
5.3.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini	47
5.4 - COMPORTAMENTI PERSECUTORI	49
5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne	49
5.2.2 Forme di violenza sulle donne over 60	52
5.2.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini	54
5.5 - MINACCE E AGGRESSIONI FISICHE	56
5.5.1 Forme di violenza sul totale delle donne	56
5.5.2 Forme di violenza sulle donne over 60	58
5.5.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini	60
5.6 - MINACCE E AGGRESSIONI SESSUALI	62
5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne	62

5.2.2	Forme di violenza sulle donne over 60	65
5.2.3	Forme di violenze esercitate dagli uomini	67
5.7	- ABBANDONO E NEGLIGENZA.....	69
5.7.1	Forme di violenza sul totale delle donne	69
5.7.2	Forme di violenza sulle donne over 60	71
5.7.3	Forme di violenze esercitate dagli uomini	73
5.8	- ASSOCIAZIONI TRA LE FORME DI VIOLENZE	75
6	- AZIONI DA INTRAPRENDERE PER AIUTARE LE DONNE CHE VIVONO SITUAZIONI DI VIOLENZA	78
	RIFLESSIONI FINALI DI SINTESI.....	80

PREFAZIONE

Abbiamo voluto, fortemente, l'indagine nazionale sulle violenze alle donne over65, realizzata con Ires Emilia Romagna e l'Alta Scuola SPI.

Per indagare il tema relativo alle diverse forme di violenze presenti nella popolazione femminile anziana Ires Emilia Romagna aveva predisposto un lavoro costruito su metodologie quantitative e qualitative tra loro strettamente complementari.

Si sono consultate le principali banche dati sul tema (Istat, Dipartimento Pari Opportunità, Società Italiana di Gerontologia e Geriatria) al fine di ottenere una visione di insieme sul fenomeno.

Attraverso il coinvolgimento dei Coordinamenti Donne Regionali si è individuato un campione di testimoni privilegiati ed esperti/esperte (Centri antiviolenza, associazioni, studiosi/e, attiviste...) di violenza sulle donne capace di rappresentare nella sua composizione le caratteristiche territoriali e culturali.

Questo il percorso che ci ha portati alla stesura del questionario – sia cartaceo che on-line -che manteneva l'anonimato della/del rispondente (questionario on-line per i gli uomini).

Da sempre i Coordinamenti Donne e lo SPI sono impegnati sul fenomeno drammatico delle violenze, avevamo e abbiamo la percezione del fenomeno ma l'indagine rappresenta con dati certi il fenomeno. Una fotografia dolorosa ma che ci aiuterà, attraverso le indicazioni e l'analisi dei dati a comprendere le difficoltà che vivono/subiscono le Donne (età, cultura, reddito, area geografica,ecc...) e ci può dare strumenti di intervento per tentare di agire anche attraverso la contrattazione sociale a sconfiggere il fenomeno.

La violenza sulle donne per millenni è rimasto un problema invisibile in cui la politica non voleva entrare ma, oggi, a fronte di mobilitazioni, di denunce fatte dalle donne, abbiamo una legislazione più attenta ma non esaustiva al fenomeno ma, abbiamo la necessità di continuare a trasformare il fenomeno delle violenze in azioni politiche, contrattuali e culturali.

La violenza ha origini profonde nelle forme di organizzazione della nostra società, nella nostra cultura, nel nostro stesso immaginario e tutte le donne – lavoratrici, pensionate, bambine, immigrate, grandi vecchie, ecc... - devono trovare la giusta attenzione all'interno del fenomeno.

Donne che vivono nella paura, nella insicurezza e che diventano nel tempo soggetti fragili da sottomettere, da intimidire, da umiliare – le donne anziane sino vittime due volte: come donne e come persone fragili e continuano a vivere con il maltrattante nonostante forme di violenza subite nel corso della loro vita ma, anche, a fronte della scarsa capacità di riconoscimento delle forme di violenza.

La violenza è un fenomeno strettamente legato alla volontà di dominare l'altro, non è frutto di patologie o di anormalità ma, legata alla quotidianità, alla relazione – è il fallimento del rapporto, la sua negazione.

L'indagine ha trovato risposte anche da parte degli uomini – su 8.000 questionari il 22,3% sono uomini – solo un dato tra i tanti che si potranno approfondire e analizzare – nel riepilogo delle tipologie di violenze subite e commesse il 32,8% degli uomini che hanno risposto al questionario ha esercitato almeno una forma di violenza.

Noi - Spi, Coordinamento Donne abbiamo la necessità di dare risposte attraverso la promozione e lo sviluppo per una consapevolezza che attraverso la nostra organizzazione e allora diventano indispensabili percorsi formativi sulla democrazia paritaria, aprire confronti e discussioni nelle nostra Leghe ma essere anche soggetti che attraversano la nostra società, partendo dalla scuole primarie per stimolare

un'immagine positiva dell'invecchiamento, dei rapporti intergenerazionali e delle politiche declinate al benessere.

Aprire e aprirci – dentro e fuori di noi - per arrivare a trasformare e a costruire una nuova civiltà, una nuova relazione tra uomini e donne.

Mina Cilloni

(Responsabile nazionale Coordinamento donne Spi-Cgil)

Ivan Pedretti

(Segretario generale Spi-Cgil)

PERCORSO DI RICERCA: STRUMENTI E METODI

Il presente lavoro di ricerca, commissionato dallo Spi-Cgil nazionale e promosso dal Coordinamento Donne dello Spi-Cgil nazionale, si propone di indagare il tema della violenza di genere nella popolazione femminile, con un focus specifico rispetto alla popolazione anziana. In particolare, l'indagine si propone di esplorare:

- Le **caratteristiche socio-anagrafiche** dei rispondenti;
- Il loro profilo di **benessere socio-economico** in un'ottica multidimensionale;
- La diffusione di **discriminazioni legate all'età (ageismo)**;
- La diffusione di **opinioni e stereotipi di genere**;
- La **diffusione di diverse forme di violenza** (pressioni psicologiche, critiche e offese, dipendenza economica, comportamenti persecutori, minacce e aggressioni fisiche, minacce e aggressioni sessuali, abbandono e negligenza), sia dal punto di vista dell'esperienza vissuta dalle donne che dal punto di vista degli uomini;
- Le **azioni da intraprendere** per aiutare le donne che vivono situazioni di violenza.

Per raggiungere tali finalità, l'indagine è stata svolta attraverso l'integrazione di metodologie di ricerca qualitative e quantitative. Sulla base di alcune **interviste** svolte su tutto il territorio nazionale a testimoni privilegiati individuati grazie al Coordinamento Donne (**centri antiviolenza, associazioni, studiosi**) e sulla base della ricognizione della **letteratura esistente sul tema** (in particolare Istat), è stato costruito un **questionario di indagine anonimo** volto ad indagare i temi sopra richiamati.

Successivamente, per permettere una diffusione il più ampia possibile dell'indagine, sono stati utilizzati due canali di diffusione tra di loro complementari: da un lato il canale della compilazione **via web** (social network, whatsapp, mailing list), accessibile sia agli uomini che alle donne, e dall'altro la compilazione attraverso un questionario **cartaceo**, accessibile in questo caso solo alle donne, per permettere anche a coloro che avessero meno familiarità con gli strumenti digitali di partecipare all'indagine. Inoltre, anche se l'indagine mirava a comprendere la presenza delle diverse forme di violenza nella popolazione anziana e per tale motivo indirizzata principalmente agli over 60, non è stata preclusa anche alla popolazione più giovane la possibilità di raccontare la propria esperienza. Nelle analisi che seguiranno verrà sempre offerto un doppio focus di analisi: sul totale dei rispondenti e sui rispondenti over 60.

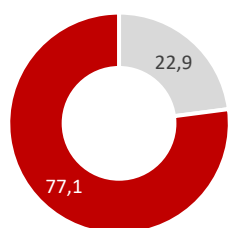
Il questionario è stato diffuso da tutti i livelli dello Spi-Cgil nel periodo compreso tra **luglio e dicembre 2022** e ha intercettato nel complesso circa **8mila soggetti**.

1 - ASPETTI SOCIO-ANAGRAFICI

In questo primo capitolo viene riportata la **descrizione del campione di indagine**, cioè dei soggetti che hanno partecipato all'indagine compilando il questionario. In particolare, verrà presentato il profilo socio-anagrafico attraverso, in primo luogo, le informazioni relative al sesso, alla classe di età e alla regione di appartenenza, cui seguiranno le informazioni relative al grado di scolarizzazione, alla condizione professionale, allo stato civile e alla condizione abitativa. Tutte le informazioni riportate di seguito, oltre a costituire una prima fotografia sul campione, rappresenteranno le chiavi di lettura trasversali alle successive aree di indagine, al fine di far emergere le potenziali analogie e differenze tra i diversi gruppi di rispondenti e di indagare le dinamiche sociali che sottendono le tendenze aggregate.

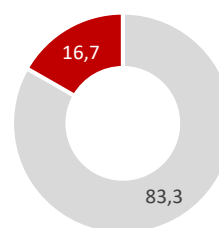
Nel complesso, l'indagine ha intercettato circa **8mila soggetti**¹, composti per il **77,1% da donne** e per il **22,9% da uomini**. Come anticipato, per permettere una diffusione il più ampia possibile dell'indagine, sono stati utilizzati due canali di compilazione tra di loro complementari: da un lato il canale della compilazione via web (social network, whatsapp, mailing list), accessibile sia agli uomini che alle donne, e dall'altro la compilazione attraverso un questionario cartaceo, accessibile in questo caso solo alle donne, per permettere anche a coloro che avessero meno familiarità con gli strumenti digitali di partecipare all'indagine e di raccontare la propria esperienza. Nel complesso attraverso il **canale digitale**, che è stato maggiormente supportato anche per la possibilità di rilanciare l'indagine in diversi momenti temporali, sono stati raccolti più dell'80% dei questionari (**83,3%**), mentre la restante quota, di conseguenza, è stata raccolta attraverso la modalità cartacea (16,7%).

Fig. 1 – Sesso
(composizione percentuale)



■ Maschio ■ Femmina

Fig. 2 – Canale di compilazione
(composizione percentuale)



■ Compilazione web ■ Compilazione cartacea

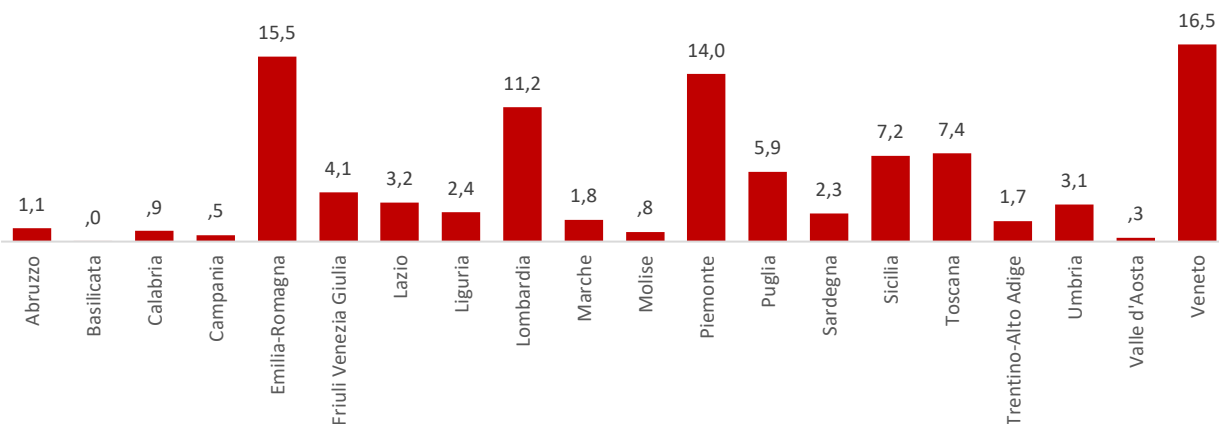
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Dal punto di vista della diffusione territoriale, l'indagine ha raggiunto in maniera eterogenea le diverse regioni. Nel complesso, quote più elevate di questionari sono state raccolte nelle regioni del Veneto (16,5%), dell'Emilia-Romagna (15,5%), del Piemonte (14%) e della Lombardia (11,2%).

Aggregando le diverse regioni nelle macro-regioni corrispondenti, circa quattro rispondenti su dieci vivono abitualmente nel **Nord-Est (37,8%)**, circa tre su dieci nel **Nord-Ovest (28%)**, circa due su dieci nel **Sud e nelle Isole (18,7%)** ed infine meno di due su dieci nel **Centro (15,5%)**. Declinando il dato per genere, si osserva come per le donne vi sia stata una partecipazione più bilanciata tra le diverse aggregazioni regionali, mentre per gli uomini si osserva, nel confronto, una minore partecipazione di rispondenti nel Centro e nel Sud e Isole.

¹ L'indagine ha intercettato nel complesso 9.101 soggetti ma ai fini delle elaborazioni statistiche sono stati ritenuti validi 7.986 questionari.

Fig. 3 - Regione in cui vive abitualmente
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Anche se l'indagine mirava a comprendere la presenza delle diverse forme di violenza nella popolazione anziana, e la diffusione del questionario è stata per tale motivo indirizzata principalmente agli over 60, non è stata preclusa anche alla popolazione più giovane la possibilità di raccontare la propria esperienza. Nel complesso le fasce di età maggiormente intercettate sono state quelle più anziane, e in particolare la fascia dei **65-69enni (30%)** e dei **70-75enni (23,8%)**. Seguono le fasce dei **60-64enni (19,1%)** e dei grandi anziani **over 75 (14,3%)**, ed infine una quota più contenuta di soggetti più giovani **under 59 (12,9%)**. Nel proseguimento del report, per rispondere agli obiettivi della ricerca, ogni forma di violenza verrà analizzata sia in riferimento alla totalità delle donne che in modo specifico per le donne over 60. A queste, seguirà sempre anche l'analisi della totalità della componente maschile, in modo da poter offrire una fotografia comparabile.

Rispetto alla cittadinanza, **la quasi totalità dei rispondenti è di cittadinanza italiana (99,1%)**, mentre quote molto contenute sono rappresentate da cittadini con cittadinanza Eu-27 (0,6%) ed Extra Eu-27 (0,2%).

Fig. 4 – Macro-regione
(composizione percentuale)

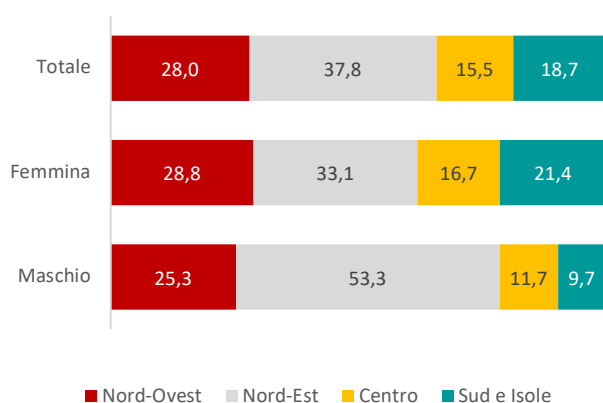
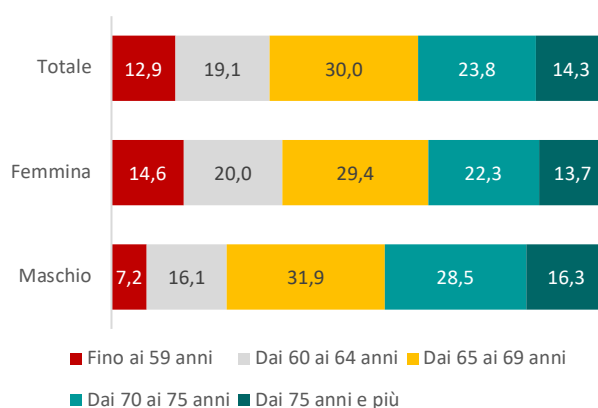


Fig. 5 – Classi di età
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Rispetto al grado di scolarizzazione, **la quota più ampia dei rispondenti possiede la licenza media superiore (41,7%)**, seguita da coloro che posseggono un titolo pari o superiore alla laurea (25,6%) o un titolo pari o inferiore alla licenza media inferiore (22,6%). Nel confronto i titoli di studio più elevati crescono per la componente femminile (28,2% di laureate rispetto al 17%) e per i rispondenti più giovani.

In linea con le classi di età intercettate, e con l'obiettivo e la committenza dell'indagine, **quattro quinti dei rispondenti è pensionato (79,1%)**, con quote più elevate per la componente maschile (91,1% rispetto a 75,2% della componente femminile). Circa il 15% dei rispondenti è occupato/a, mentre la restante quota è disoccupato/a (1,7%) o inattivo/a (4%).

Fig. 6 – Titolo di studio
(composizione percentuale)

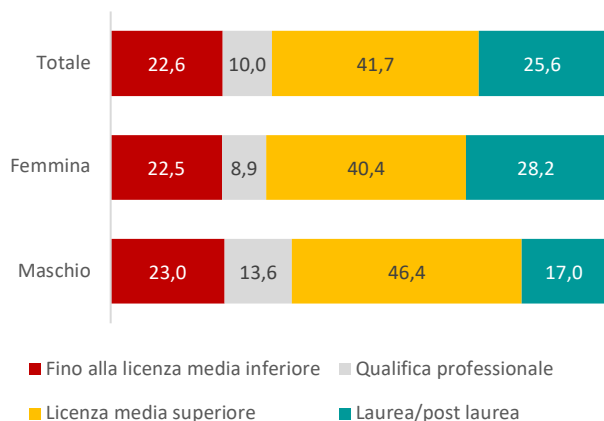
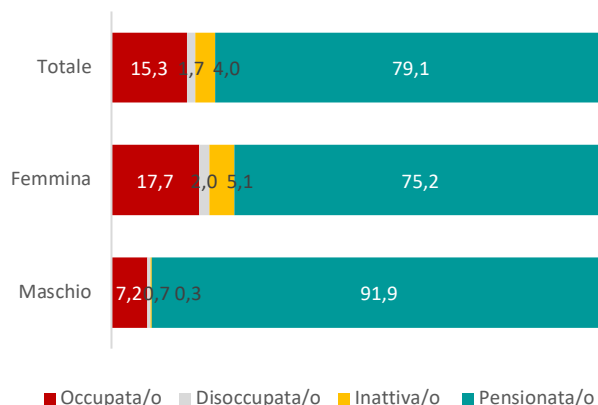


Fig. 7 – Condizione professionale
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Circa la metà dei rispondenti vive in un comune di dimensioni intermedie (45,9%), seguiti da circa un terzo che vive in un piccolo comune fino a 15mila abitanti (32%), mentre la restante quota di rispondenti vive in una Città Metropolitana (22,1%).

Rispetto allo stato civile, più della metà dei rispondenti è coniugata/o (59,2%), segue la quota di chi è separato/a o divorziato/a (14,7%) e di chi è vedovo/a (14,7%), e infine di coloro che sono nubili/celibi (11,8%). Confrontando la componente femminile con quella maschile, nella componente femminile si osserva sia una maggiore quota di donne vedove (17% rispetto al 5,5%), a causa di una maggiore aspettativa di vita, che una maggiore quota di donne separate/divorziato (16,1% rispetto a 9,9%).

Fig. 8 – Dove vive
(composizione percentuale)

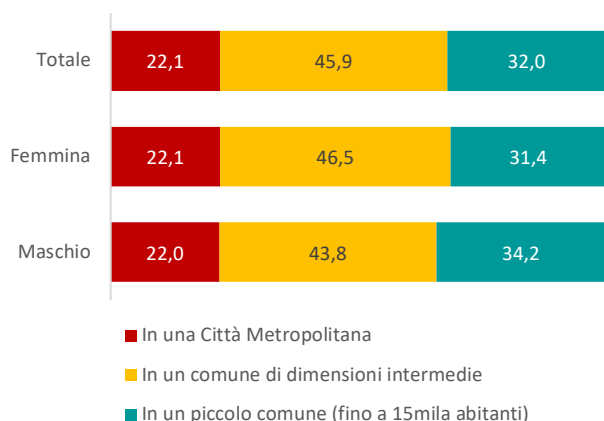
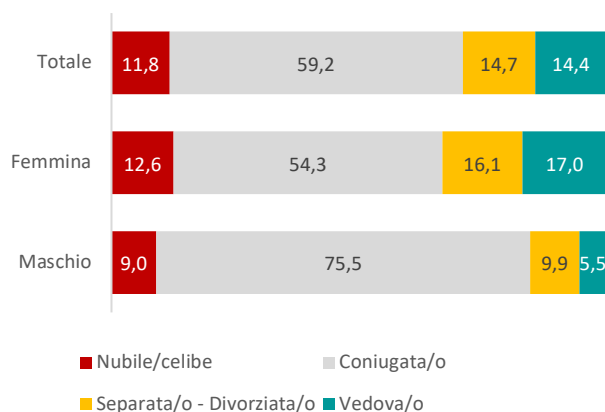


Fig. 9 – Stato civile
(composizione percentuale)

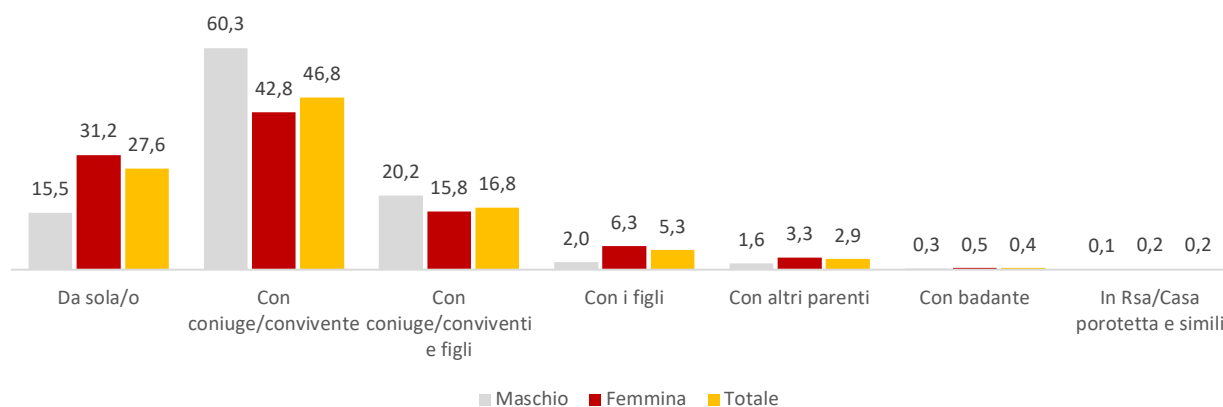


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tra i rispondenti intercettati, il **78,5% ha figli**, con una quota leggermente più elevata per la componente maschile (80,6% rispetto al 77,8% della componente femminile). La quota di chi non ha figli cresce per le classi di età più giovani: il 34,9% degli under 59 non ha figli rispetto al 17% degli over 75.

Rispetto infine alla condizione abitativa, **circa la metà dei rispondenti vive con il coniuge/convivente (46,8%) e circa un quarto vive da solo/a (27,6%)**. Segue la quota di chi vive con il coniuge/convivente e con i figli (16,8%), mentre più contenute appaiono le quote di chi vive solo con i figli (5,3%), con altri parenti (2,9%) e soprattutto di chi vive con un'assistente familiare/badante (0,4%) e in Rsa e simili (0,2%). La condizione abitativa appare diversa tra le due componenti di genere: **tra le donne si osserva una maggiore quota di coloro che vivono da sole (31,2% rispetto a 15,5%)**, in linea con una maggiore aspettativa di vita e con quanto osservato per lo stato civile, mentre tra gli uomini cresce la quota di chi vive con il proprio coniuge/convivente (60,3 rispetto a 42,8%). Inoltre, tra le donne cresce la quota di chi vive solo con i figli (6,3% rispetto a 2%) o con altri parenti (3,3% rispetto a 1,6%). La condizione abitativa come noto è fortemente influenzata dall'età: la quota di chi vive da solo passa dal 16,5% tra gli under 59 al **41,9% tra i grandi anziani over 75**, e all'interno dei grandi anziani sono le donne a vivere più di frequente da sole (49,7% delle donne over 75 rispetto a 19,8% degli uomini over 75), elemento questo che appare importante da monitorare per le ricadute sia in termini di potenziale senso di solitudine vissuto che di potenziale necessità di aiuto per lo svolgimento delle attività quotidiane.

Fig. 10 - Con chi vive
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

2 - CONDIZIONI DI VITA

La parte dedicata alle condizioni di vita intende offrire uno strumento di osservazione attraverso cui investigare se e in quale misura esista una relazione tra qualità della vita attuale e forme di violenze subite e commesse. Le condizioni di vita prese in esame sono due: **il benessere e la vita sociale**. Se il benessere è concepito come una combinazione tra condizione economica, stato di salute e percezione della solitudine, la vita sociale è interpretata come proattività e impegno sociale.

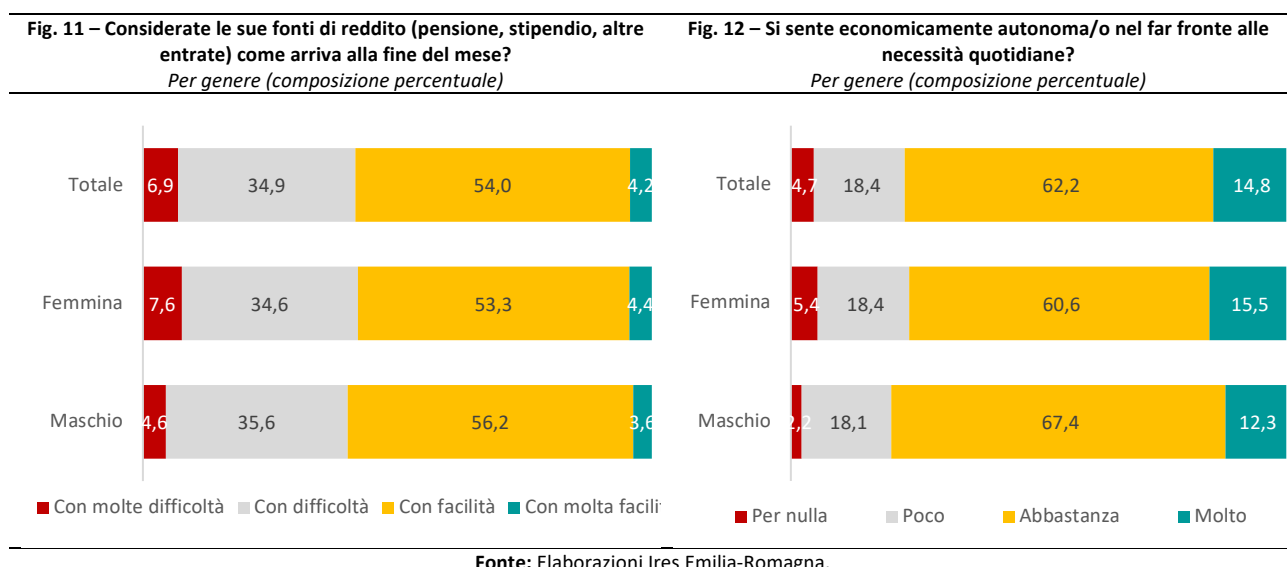
2.1 I profili di benessere

Sulla base dell'esperienza maturata in altri percorsi di ricerca e come la letteratura economica, sociale ed anche ormai clinica suggerisce, il benessere è un concetto multidimensionale che supera la semplice definizione di salute come assenza di malattia o malessere². Nella nostra ricerca tre sono le dimensioni percettive su cui si sviluppa il benessere:

- **La condizione economica;**
- **La condizione di salute;**
- **La condizione di solitudine.**

2.1.1 Condizione economica

La condizione economica è misurata attraverso due domande soggettive, ovvero la difficoltà/facilità di "arrivare a fine mese" e l'autonomia economica. Complessivamente, una maggioranza relativa del campione (58,2%) afferma di arrivare a fine mese con "facilità" o "molto facilità" e una maggioranza più larga (77%) di "sentirsi economicamente autonoma/o nel far fronte alle necessità quotidiane".



² Il concetto di Qualità della Vita è stato formalizzato nel 1991 grazie ad un progetto internazionale chiamato World Health Organization Quality of Life (WHOQoL) con lo scopo di promuovere una visione olistica della salute, che appunto includesse la valutazione degli aspetti positivi della vita quotidiana e non soltanto l'esclusione di patologie fisiche e psichiche. La QoL è definita come «la percezione da parte degli individui della posizione che occupano nella propria vita, all'interno della cultura e del sistema di valori in cui vivono, e in relazione ai propri obiettivi, aspettative, parametri di riferimento e interessi» - WHOQOL, A cross-cultural study of spirituality, religion, and personal beliefs as components of quality of life, in «Social Science and Medicine», 62 (2006), pp. 1486-1497

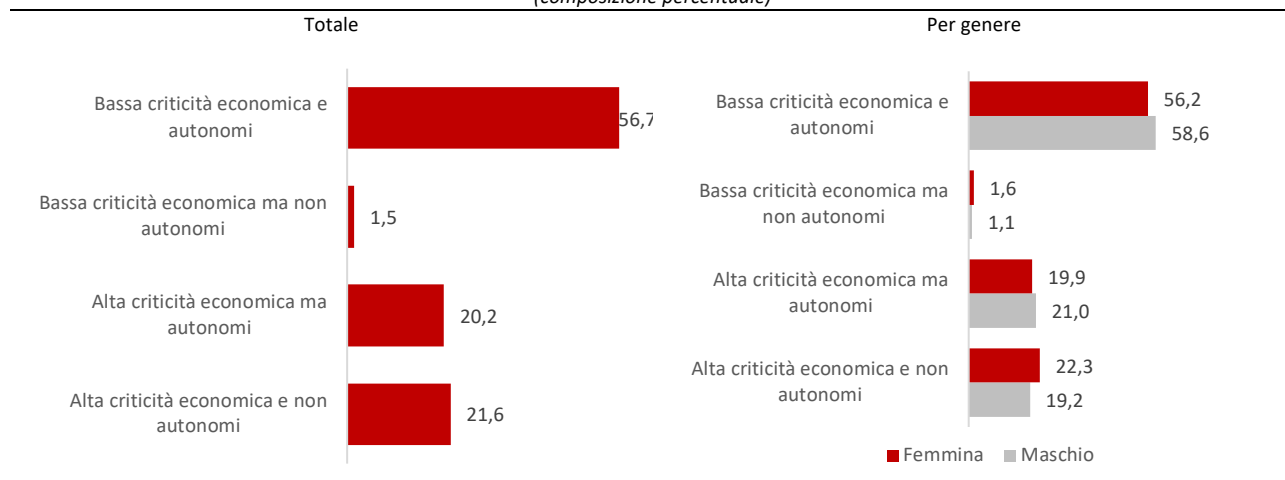
La lettura parallela delle due informazioni restituisce immediatamente due evidenze:

- Esiste una quota (il 20,2%) di chi arriva a fine mese con difficoltà che comunque si percepisce economicamente autonoma nel far fronte alle necessità quotidiane;
- In entrambe le prospettive, la componente femminile percepisce una condizione economica più fragile: il 7,6% a fronte del 4,6% arriva a fine mese con molte difficoltà e il 5,4% a fronte del 2,2% non si sente “per nulla” economicamente autonoma.

Per poter esplorare più agevolmente le condizioni socio-anagrafiche maggiormente impattanti sulla condizione economica e considerata la mancata sovrapposizione tra come si arriva a fine mese e l'autonomia economica, si procede ad armonizzare le due domande e creare dei **profili di condizione economica**:

- **Alta criticità economica e non autonomi**, ovvero coloro i quali sono in condizione economica fragile e non sono autonomi nell'affrontare le necessità quotidiane: il 21,6% del campione;
- **Alta criticità economica ma autonomi**, ovvero coloro i quali sono in condizione economica fragile ma sono autonomi nell'affrontare le necessità quotidiane: il 20,2% del campione;
- **Bassa criticità economica ma non autonomi**, ovvero coloro i quali sono in condizione economica positiva ma non sono autonomi nell'affrontare le necessità quotidiane: 1,5% del campione;
- **Bassa criticità economica e autonomi**, ovvero coloro i quali sono in condizione economica buona e sono autonomi nell'affrontare le necessità quotidiane: il 56,7%.

Fig. 13 – Profili di condizione economica
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L'incrocio dei **profili di condizione economica** per le principali caratteristiche socio-anagrafiche consente di verificare alcune direttrici lungo cui la condizione economica si muove:

- La lettura di **genere** conferma una più instabile fragilità economica per la componente femminile: chi vive alta criticità economica e non si percepisce come economicamente autonoma è il 22,3% tra le donne a fronte del 19,2% tra gli uomini;
- La lettura per **classi di età** mostra come la quota di chi vive una più alta fragilità economica unitamente ad una mancanza di autonomia economica decresca al crescere dell'età (34,9% per gli under 59 a fronte del 18% dei 70-75enni). Tale relazione appare però vera solo per la componente maschile mentre per la componente femminile la relazione inversa tra età e fragilità economica si interrompe per le over 75, per le quali si registra invece un rimbalzo positivo e, dunque, una recrudescenza della fragilità economica;

- Il profilo di condizione economica “alta criticità economica e non autonomi” cresce per gli **stranieri** (52,9% a fronte degli 21,2% dei cittadini italiani), per chi vive nel **Sud e Isole** (40,5% a fronte del 14,6% di chi vive nel Nord-Ovest), per chi ha **livelli di scolarizzazione più bassi** (39% per chi ha fino alla licenza media inferiore a fronte del 10,7% di chi ha almeno la laurea), per gli **inoccupati** (59,7% a fronte del 18,2% dei pensionari e del 24,7% degli occupati).

2.1.2 Condizione di salute

La nostra indagine si propone di interpretare la **condizione di salute** attraverso due domande. Da una parte, la percezione diretta dei rispondenti sul loro stato di salute e, dall'altra, sulla autosufficienza. Nel complesso, il 72,8% del campione giudica il proprio stato di salute “soddisfacente” o “buono” e, allo stesso tempo, l'82,6% si percepisce come totalmente autosufficiente, e quindi di riuscire a svolgere le attività quotidiane in autonomia, e il 15,8% di essere autosufficiente solo in parte.

Anche in questo caso, **è la donna a mostrare le condizioni relativamente più critiche in termini di salute** ma non tanto rispetto alla percezione sul proprio stato di salute (27,6% delle donne definiscono il proprio stato di salute “problematico” o “molto fragile” a fronte del 25,5% maschile) quanto alla autosufficienza (il 18,7% delle donne non si percepisce totalmente autosufficiente a fronte del 13,2% degli uomini). La lettura congiunta delle due domande suggerisce come l'area della totale autosufficienza sia più ampia di chi percepisca positivamente il proprio stato di salute. Diventa dunque di interesse costruire profili di condizioni di salute partendo dalla sistematizzazione delle due domande analizzate.

Fig. 14 – Come definirebbe il suo stato di salute?
Per genere (composizione percentuale)

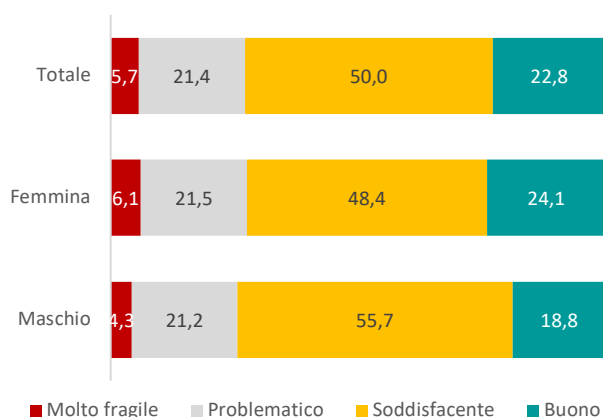
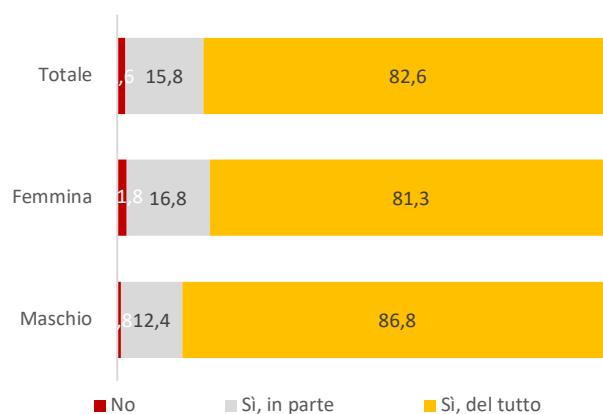


Fig. 15 – È autosufficiente (riesce a svolgere le attività quotidiane in autonomia)?
Per genere (composizione percentuale)

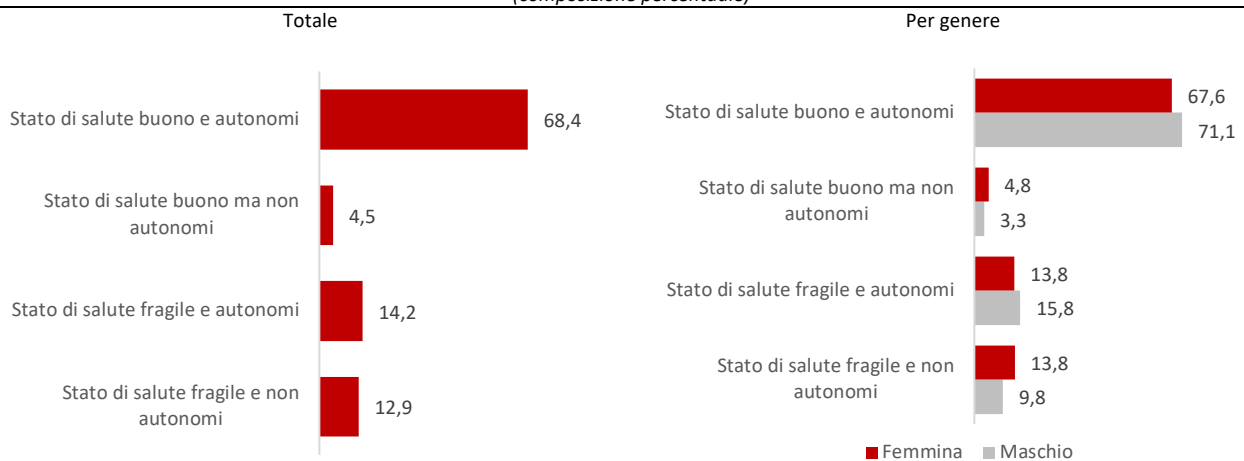


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

I **profili di condizione di salute** risultano così composti:

- **Stato di salute fragile e non autonomi**, ovvero chi vive una condizione di fragilità dello stato di salute e non è autosufficiente: il 12,9 % del campione;
- **Stato di salute fragile e autonomi**, ovvero chi vive una condizione di fragilità dello stato di salute ma è autosufficiente: il 14,2% del campione;
- **Stato di salute buono ma non autonomi**, ovvero chi ha un buono stato di salute ma si percepisce non autosufficiente: il 4,5% del campione;
- **Stato di salute buono e autonomi**, ovvero chi ha uno stato di salute buono e si percepisce autosufficiente: il 68,4% del campione.

Fig. 16 – Profili di condizione di salute
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

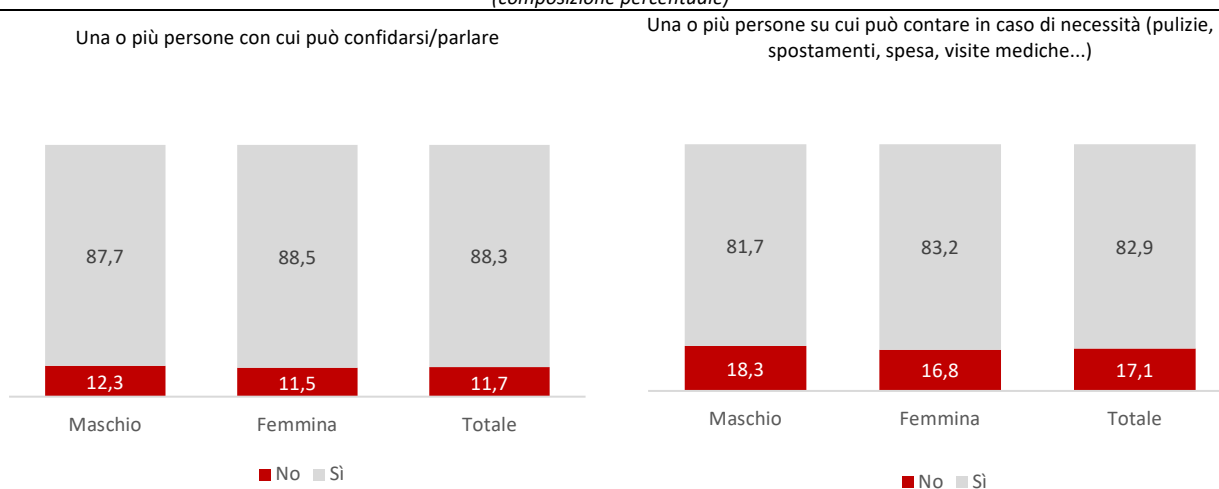
L'incrocio tra i **profili di condizione di salute** e le diverse variabili anagrafiche aiuta a sviluppare alcune linee interpretative:

- In generale, la larga parte del campione rientra dentro la categoria "*stato di salute buono e autonomi*", ovvero **un'area in cui oltre ad una piena autosufficienza si accompagna anche un buon stato di salute**. La consistenza di questa area si mostra più ampia per gli uomini (71,1%) che per le donne (67,6%), confermando il divario di genere. Coerentemente anche l'area a più alta criticità, intercettata dall'opzione "*Stato di salute fragile e non autonomi*", assume forme più consistenti tra le donne (13,8% a fronte del 9,8% per gli uomini);
- Concentrandosi sull'area a più alta criticità ("*Stato di salute fragile e non autonomi*"), ovvero dove teoricamente si esprime il **più alto malessere in salute psico-fisica**, è possibile osservare come la quota cresce al crescere dell'età ma, anche in questo caso, con una accelerazione diversa in funzione del genere. Se per gli uomini si passa dall'8,4% degli under 59 ai 18,2% degli over 75, per le donne la quota sale dal 7,4% per le under 59 al 29,9% per le over 75;
- In generale, il **profilo di condizione di salute a più alta criticità** si mostra più alto per gli **stranieri** (18,8% a fronte del 12,8% tra i cittadini italiani), per chi vive nel **Sud e nelle Isole** (21,4% a fronte dell'11% del Nord-Ovest), per i **livelli di scolarizzazione più bassi** (22,7% per chi ha fino alla licenza media a fronte dell'8,5% per chi ha almeno la laurea), per **chi non è occupato** (19,4% per inoccupati e 13,6% per pensionati a fronte del 6,6% degli occupati). A tal proposito è di interesse sottolineare come gli occupati godano di una migliore condizione di salute ma di una peggiore condizione economica rispetto ai pensionati.

2.1.3 Condizione di solitudine

Tra le tante nefaste conseguenze prodotte dalla pandemia compare certamente anche l'aver disvelato ulteriormente la **connessione tra salute e solitudine**. Diverse sono infatti le ricerche che dimostrano come la solitudine impatti sulla salute mentale e anche sulla salute psicofisica³. Nella nostra indagine, la dimensione della solitudine è esplorata attraverso tre domande. Due relative alla possibilità di contare su persone di supporto e una sulla percezione di "sentirsi solo". Complessivamente, l'11,7% del campione lamenta di non avere persone con cui confidarsi o parlare e il 17,1% di non avere persone su cui contare in caso di necessità (pulizie, spostamenti, spesa, visite mediche...): si mostra più diffusa, dunque, **la percezione di una mancanza di un supporto strumentale rispetto ad un supporto relazionale**. In questo caso, la lettura di genere mostra come siano soprattutto gli uomini a lamentare l'assenza di un supporto, sia esso strumentale o relazionale.

Fig. 17 – Può contare su figure di supporto?
(composizione percentuale)

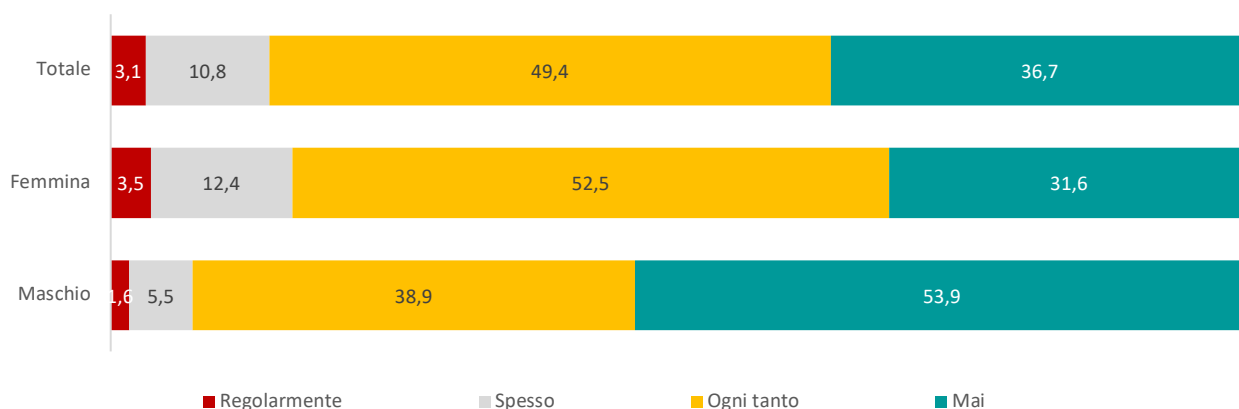


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Allo stesso tempo, il 13,9% del campione dice di sentirsi sola/o "regolarmente" o "spesso" con punte più alte, in questo caso, per le donne (15,9% a fronte del 7,1% per gli uomini). Diversamente il 36,7% sostiene di non sentirsi "mai" da sola/o con punte massime per gli uomini (53,9% a fronte del 31,6% per le donne). La stessa lettura di genere della distribuzione delle risposte alle domande sulla condizione di solitudine suggerisce come esistano dei profili di solitudine diversi rappresentanti celle distinte della matrice delle possibili risposte. Proprio per questo, ed in linea con le altre dimensioni del benessere, si è proceduto a costruire dei **profili di solitudine** combinando opportunamente le risposte rispetto alla solitudine percepita e alla mancanza di un supporto relazionale.

³ [Gli effetti della solitudine sul sistema immunitario](#). *Le scienze*, 25 novembre 2015; Schrepft S, Jackowska M, Hamer M et al. [Associations between social isolation, loneliness, and objective physical activity in older men and women](#). *BMC Public Health*. 2019; 19:74

Fig. 18 - Quanto spesso si sente sola/o?
(composizioni percentuali)

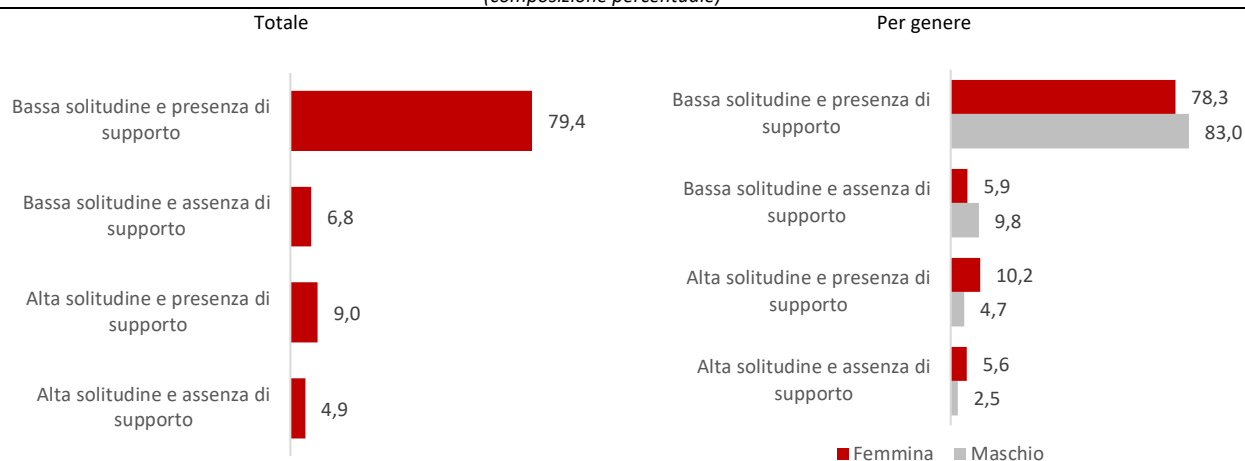


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Profili di solitudine:

- **Alta solitudine e assenza di supporto**, ovvero chi vive frequentemente condizioni di solitudine e non ha persone con cui può confidarsi/parlare: il 4,9% del campione;
- **Alta solitudine e presenza di supporto**, ovvero chi vive frequentemente condizioni di solitudine ma può contare su persone con cui può confidarsi/parlare: il 9% del campione;
- **Bassa solitudine e assenza di supporto**, ovvero chi non vive frequentemente condizioni di solitudine ma non ha persone con cui può confidarsi/parlare: il 6,8% del campione;
- **Bassa solitudine e presenza di supporto**, ovvero chi non vive frequentemente condizioni di solitudine e può contare su persone con cui può confidarsi/parlare: il 79,4% del campione.

Fig. 19 – Profili di solitudine
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L'osservazione di come i **profili di solitudine** si muovono lungo le diverse variabili socio-anagrafiche consente di delineare alcune direttrici interpretative:

- In generale, **circa 8 intervistati su 10 appartengono al profilo che delinea lo scenario più ottimistico**, ovvero dove ad una bassa percezione di solitudine si accompagna la presenza di persone con cui parlare o confidarsi. Lo scenario ottimistico si mostra più alto tra gli uomini (83%) che tra le donne (78,3%). Tra le donne, diversamente, si rintraccia una quota più che doppia di chi vive una "alta

solitudine” nonostante la presenza di un supporto relazionale (10,2% a fronte del 4,7% maschile). Allo stesso tempo, per gli uomini si registra una quota più alta (9,8% a fronte del 5,9% femminile) tra chi pur in assenza di un supporto relazionale non si sente solo spiegando, almeno in parte, la asimmetrica distribuzione delle risposte maschili tra le due tipologie di domande sulla solitudine;

- **Avere figure di supporto relazionale riduce inevitabilmente il senso di solitudine:** tra chi non ha persone con cui parlare il 41,6% vive una condizione di alta solitudine a fronte del 10% di chi può contare su persone con cui parlare o confidarsi;
- **La condizione di più alta solitudine** trova le percentuali più alte tra gli over 75, soprattutto se donne (19,9% a fronte del 13,8% di media e 22,2% per le donne), per chi vive nelle regioni del Sud e Isole (25,8% a fronte del 10,4% del Nord-Ovest), per gli stranieri (33,8% a fronte del 13,7% dei cittadini italiani), per i titoli di studio più bassi (19% per chi ha fino alla licenza media inferiore a fronte del 13,2% di chi ha almeno la laurea), per gli inoccupati (28,6% a fronte del 13,1% tra i pensionati e 12% tra gli occupati), per chi vive da solo (24,5% a fronte del 7,8% di chi vive con coniuge/convivente) e per chi non ha figli (17,1% a fronte del 12,9% di chi ha figli). Di interesse osservare come la modalità di convivenza agisca da discriminante principalmente per la condizione di solitudine e non per le altre due dimensioni del benessere analizzate.

2.1.4 Profili di benessere multidimensionale

La **multidimensionalità del benessere** spinge alla costruzione di un indice sintetico univoco come espressione congiunta delle sue tre componenti: condizione economica, condizione di salute e condizione di solitudine. Si è quindi proceduto a costruire tre indicatori dimensionali sintetici continui su scala 0-10 delle tre componenti del benessere per poi costruire un indicatore univoco di benessere, espresso come media dei tre indicatori dimensionali. La preventiva analisi delle correlazioni tra i singoli indicatori dimensionali ha mostrato come le tre componenti del benessere siano tra loro agganciate, ovvero al crescere di una dimensione anche le altre dimensioni si muovono nella stessa direzione, **confermando la tesi iniziale di multifattorialità del benessere.**

In media, **l'indice di benessere è pari a 7,5** e quindi su valori molto alti. La lettura di genere mostra come il livello di benessere sia comunque alto ma risulti più elevato per il campione maschile (7,8) rispetto a quello femminile (7,5). Per offrire una lettura più agevole di come il benessere si muova lungo le diverse variabili di incrocio si è proceduto alla costruzione di profili di benessere sulla base del valore dell'indice di benessere.

I **profili di benessere** risultano così composti:

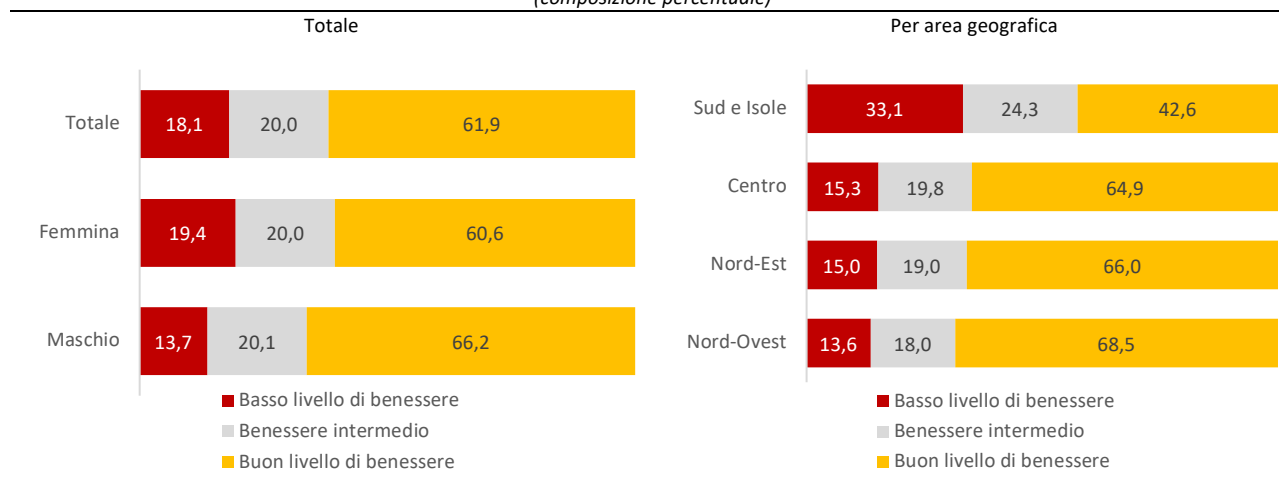
- **Basso livello di benessere**, se l'indice sintetico è minore di 5: il 18,1% del campione;
- **Benessere intermedio**, se l'indice sintetico è compreso da 5 e 7,5: il 20% del campione;
- **Buon livello di benessere**, se l'indice sintetico è superiore a 7,5: il 61,9% del campione.

Anche in questa modalità di osservazione, le risposte evidenziano come il profilo con un *“buon livello di benessere”* sia più consistente tra gli uomini (66,2%) rispetto alle donne (60,6%). Diversamente, se l'attenzione si sposta su dove si concentra **il più basso livello di benessere** è possibile intercettare le aree del campione più fragili:

- Nelle regioni del **Sud e nelle Isole** il profilo a basso benessere raggiunge il 33,1% a fronte del 13,6% del Nord-Ovest, confermando le disuguaglianze socio-economiche territoriali presenti in Italia;

- Per gli **over 75**, il profilo a basso benessere cresce al 27,5% (a fronte di circa il 15% per i 60enni) spinto verso l'alto soprattutto dalla componente femminile (30,6% per le donne over 75 a fronte del 18,8% tra gli uomini over 75);
- Per gli **stranieri** (40,6%) a fronte del campione di cittadinanza italiana (17,9%);
- Per chi ha **titoli di studio più bassi** (32,7% per chi ha fino alla licenza media inferiore e 10,9% per chi ha almeno la laurea) evidenziando come la scolarizzazione influisca ancora sul livello di benessere percepito;
- Per gli **inoccupati** (38,6% a fronte del 17,1% per i pensionati e il 15,4% per gli occupati) a dimostrazione di come stabilità reddituale o occupazionale agisca positivamente sul livello di benessere;
- Tra le modalità dell'abitare non è tanto il l'antagonismo tra centro-periferia a rappresentare un discrimine in termini di benessere quanto le **modalità di convivenza**: chi vive da solo (24,7%) registra quote di profili di basso benessere anche doppie rispetto a chi vive con coniuge/convivente (12,9%) o figli (16,9%).

Fig. 20 – Profili di benessere
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

2.2 Vita sociale

L'altra dimensione del benessere presa in osservazione è quella della **vita sociale**, ovvero il livello di impegno verso sé stessi e verso la collettività e la proattività sociale. In generale, accorpando le modalità di risposta "sempre" e "abbastanza spesso", è possibile osservare come:

- Il 44% del campione faccia **attività associazionistica, di volontariato o sociopolitica**, con una quota leggermente più alta tra gli uomini (47,7% a fronte del 42,9% tra le donne);
- Il 39,1% svolga regolarmente **attività fisica o sportiva** con percentuali più alte, anche in questo caso, per gli uomini (42,2% a fronte del 38,2% delle donne);
- **Esce alla sera** il 19% del campione con percentuali più alte per le donne (19,5% a fronte del 17,3% maschile);
- **Partecipa ad attività culturali** (cinema, teatro, concerti, ...) il 17,1%. Rispetto alle attività culturali il divario di genere si mostra decisamente più accentuato: 19,2% per le donne e 10,2% per gli uomini;

- **Andare a ballare o visitare musei** o altre attività interessano, invece, il 15% del campione con, anche in questo caso, percentuali sensibilmente più alte tra le donne (16,2% a fronte del 10,8% maschile).

Tab. 1 - Quanto spesso svolge le seguenti attività? Per genere (composizione %)

		Sesso		
		Maschio	Femmina	Totale
		% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna
Esce la sera	Mai	14,2	14,2	14,2
	Qualche volta	68,5	66,4	66,9
	Abbastanza spesso	15,5	18,0	17,4
	Sempre	1,8	1,5	1,5
	Totale	100,0	100,0	100,0
Va al cinema, teatro, concerti	Mai	30,8	24,5	26,0
	Qualche volta	58,9	56,3	56,9
	Abbastanza spesso	9,3	17,3	15,5
	Sempre	1,0	1,8	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0
Fa altre attività, come andare a ballare o a visitare musei	Mai	30,8	26,4	27,4
	Qualche volta	58,3	57,4	57,6
	Abbastanza spesso	10,0	14,8	13,7
	Sempre	,8	1,4	1,3
	Totale	100,0	100,0	100,0
Fa attività fisica o sportiva	Mai	19,5	25,3	24,0
	Qualche volta	38,3	36,5	36,9
	Abbastanza spesso	31,3	28,2	28,9
	Sempre	10,9	10,0	10,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
Fa attività associazionistica, di volontariato o sociopolitica	Mai	30,6	31,8	31,5
	Qualche volta	21,8	25,3	24,5
	Abbastanza spesso	24,4	22,2	22,7
	Sempre	23,3	20,7	21,3
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In linea con l'impostazione metodologica seguita in questo rapporto, si procede a costruire un **indicatore sintetico di vita sociale** portando su scala 0-10 tutte le opzioni indicate e calcolandone la media. L'indicatore medio di vita sociale risulta piuttosto contenuto 3,7 sia per gli uomini (3,6) che per le donne (3,7).

Dati i bassi livelli su cui si muove l'indicatore sono stati creati due profili di vita sociale, escludendo i profili di vita sociale alta:

- **Vita sociale bassa**, se l'indicatore di vita sociale è minore di 3,5 compreso: il 49,3% del campione;
- **Vita sociale media**, se l'indicatore di vita sociale è superiore a 3,5: il 50,7% del campione.

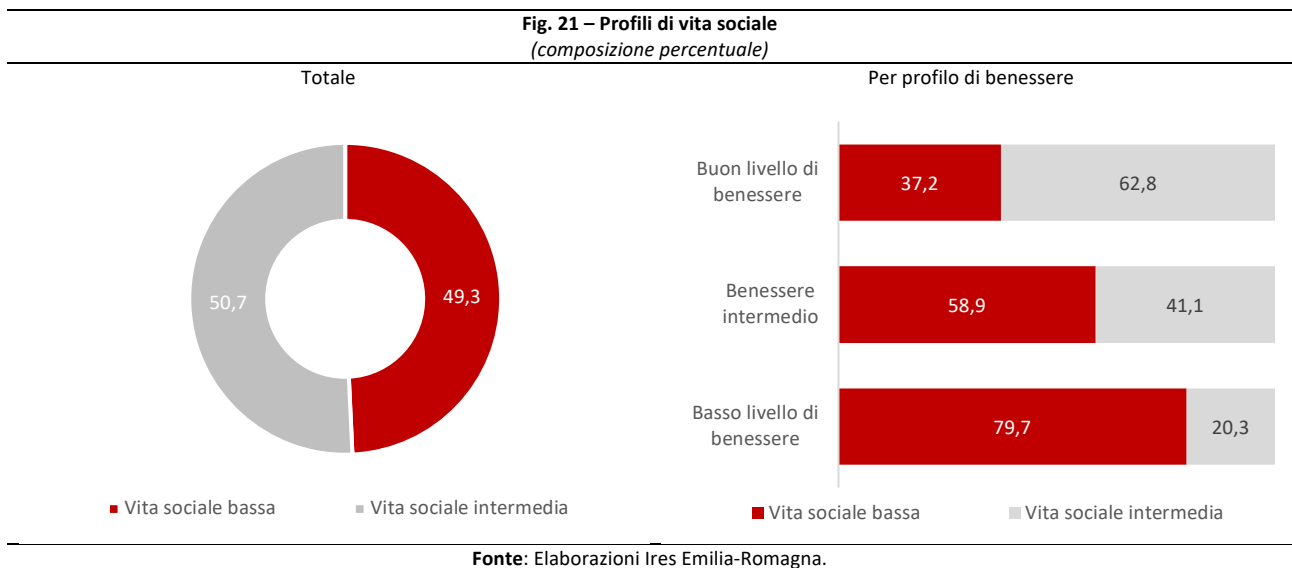
L'incrocio con le diverse variabili socio-anagrafiche permette di intercettare quali siano le condizioni socio-anagrafiche che maggiormente impattino sulla intensità della vita sociale, o proattività:

- Tra le variabili anagrafiche non è tanto il **genere** ad agire da discriminare sulla vita sociale quanto la **classe di età**. L'osservazione della distribuzione delle risposte per età del rispondente, infatti, evidenzia come la vita sociale cresca al crescere dell'età ma precipiti dopo i 75 anni riposizionandosi sui valori degli under 59;
- In un **confronto territoriale**, sono le regioni del Sud e Isole a registrare una minor propensione alla vita sociale. È da segnalare, tuttavia, come **il divario sia spiegato esclusivamente dalla popolazione femminile** (il 64,3% delle donne del Sud e Isole ha un profilo di vita sociale basso a fronte del 44%

delle regioni del Nord Ovest): al contrario per gli uomini del Sud e Isole si registra una proattività sociale più alta anche delle regioni del Nord;

- La vita sociale cresce al crescere del **titolo di studio**, soprattutto per le donne;
- Chi **vive da solo** non mostra una propensione di vita sociale molto dissimile di chi vive con coniuge o figli;
- A fungere da principale discriminante per la vita sociale è il **livello di benessere**. Al crescere del livello di benessere cresce la propensione alla vita sociale: se si osservano, inoltre le singole dimensioni del benessere, è la condizione di solitudine a mostrare la più alta disomogeneità dei profili di vita sociale. Letto in altro modo, **una vita sociale attiva è una risposta efficace contro la solitudine**.

Fig. 21 – Profili di vita sociale
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

3 - OPINIONI E STEREOTIPI DI GENERE

Dopo la descrizione del profilo socio-anagrafico e dei profili di benessere, l'indagine prosegue analizzando il tema degli **stereotipi e pregiudizi di genere**, al fine di cogliere quanto essi siano diffusi tra i rispondenti intercettati. Come riportano diversi studi, **il fenomeno della violenza di genere è radicato nella cultura di genere**, e per tale motivo è necessario indagare sia i modelli stereotipati relativi alla suddivisione dei ruoli di genere, che l'atteggiamento stesso verso i comportamenti violenti⁴. Lo studio di tali elementi permette infatti di conoscere il contesto culturale all'interno del quale le forme di violenza si manifestano e vengono riprodotte.

Per comprendere il fenomeno, è stato richiesto ai rispondenti di esprimere il proprio grado di accordo con alcune affermazioni che ripropongono alcuni degli stereotipi maggiormente trattati nelle indagini che si occupano del tema: stereotipi relativi alla tradizionale suddivisione di ruoli di genere, all'accettabilità di alcuni comportamenti all'interno della coppia e stereotipi relativi alla violenza sessuale.

Tab. 2 - Qual è il grado di accordo verso le seguenti affermazioni? (composizioni percentuali)

		Sesso		
		Maschio	Femmina	Totale
		% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna
È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	Per nulla d'accordo	51,0	69,6	65,3
	Poco d'accordo	31,9	21,8	24,1
	Abbastanza d'accordo	14,8	6,9	8,7
	Molto d'accordo	2,3	1,8	1,9
	Totale	100,0	100,0	100,0
Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	Per nulla d'accordo	50,4	61,8	59,2
	Poco d'accordo	33,2	23,5	25,7
	Abbastanza d'accordo	14,7	10,2	11,2
	Molto d'accordo	1,8	4,5	3,8
	Totale	100,0	100,0	100,0
In una relazione di coppia è normale che ci scappi uno schiaffo ogni tanto	Per nulla d'accordo	95,5	97,1	96,8
	Poco d'accordo	4,1	2,2	2,6
	Abbastanza d'accordo	,2	,5	,4
	Molto d'accordo	,2	,2	,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
È normale che un uomo controlli abitualmente il cellulare, l'attività sui social network (facebook, chat, ecc.) della moglie/compagna	Per nulla d'accordo	94,8	95,6	95,4
	Poco d'accordo	4,3	3,3	3,6
	Abbastanza d'accordo	,7	,8	,8
	Molto d'accordo	,2	,2	,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo	Per nulla d'accordo	17,4	23,5	22,1
	Poco d'accordo	22,4	29,6	27,9
	Abbastanza d'accordo	29,9	26,6	27,4
	Molto d'accordo	30,4	20,3	22,6
	Totale	100,0	100,0	100,0
Di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono "no" ma in realtà intendono "sì"	Per nulla d'accordo	68,0	83,0	79,6
	Poco d'accordo	24,8	13,3	15,9
	Abbastanza d'accordo	6,2	3,1	3,8
	Molto d'accordo	1,0	,6	,7
	Totale	100,0	100,0	100,0
Se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile	Per nulla d'accordo	86,3	87,4	87,1
	Poco d'accordo	9,1	8,1	8,4
	Abbastanza d'accordo	3,7	3,4	3,5
	Molto d'accordo	,9	1,1	1,0
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

⁴ Istat (2019), *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*.

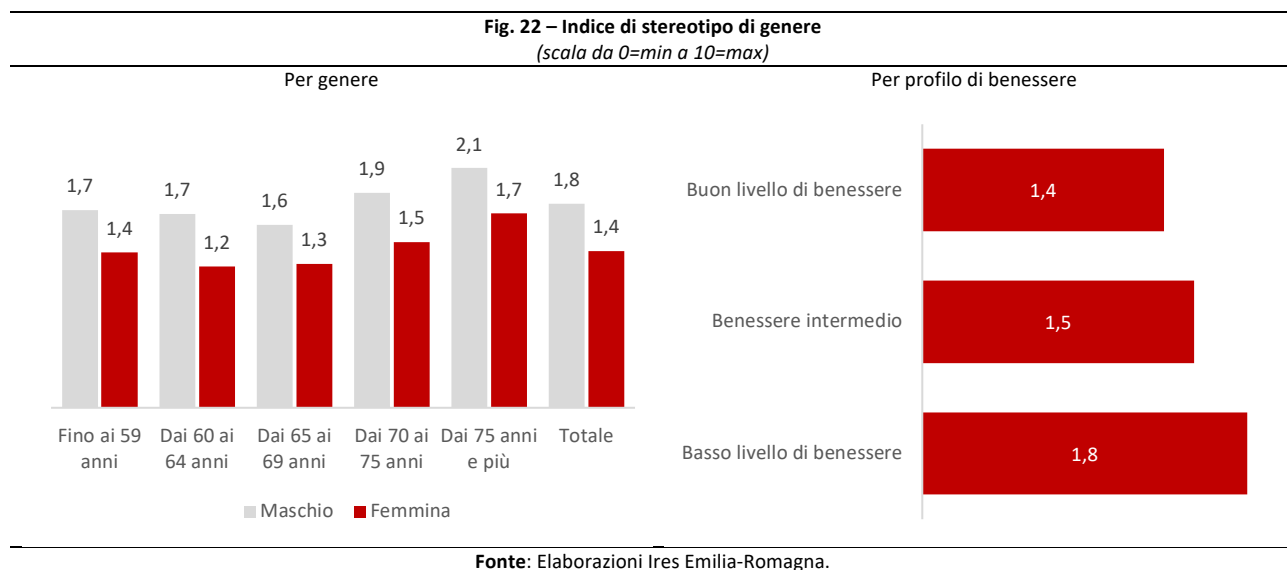
Considerando in modo congiunto le quote di rispondenti che esprimono di essere *“Abbastanza”* o *“Molto d’accordo”*, nel complesso i **maggiori pregiudizi** rimandano in primo luogo a uno stereotipo sulla violenza sessuale (*“Le donne che non voglio un rapporto sessuale riescono ad evitarlo”*) e in secondo luogo agli stereotipi legati alla tradizionale suddivisione dei ruoli familiari in base al genere (*“Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche”* ed *“È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia”*). In particolare:

- **“Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo”**: per tale stereotipo legato alla violenza sessuale **il 50% dei rispondenti si dice abbastanza o molto d’accordo**. L’accordo per tale stereotipo cresce per la componente maschile (60,3% tra gli uomini rispetto a 46,9% tra le donne), mentre rispetto all’età si osservano oscillazioni più contenute (49,4% tra gli under 59 e 52,2% tra gli over 75). Considerando in modo congiunto il genere e l’età, il maggior grado di accordo si osserva per gli uomini over 75 (64,1%);
- **“Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche”**: per tale stereotipo legato alla suddivisione tradizionale dei ruoli di genere **il 15,1% dei rispondenti si dice abbastanza o molto d’accordo**. Al contrario del precedente stereotipo, in questo caso il grado di accordo appare simile tra la componente maschile (16,4%) e quella femminile (14,7%), mentre oscilla in maniera importante declinandolo per l’età, in base alla quale cresce dal 12,8% tra gli under 59 al 24,5% tra gli over 75. Il grado di accordo massimo si osserva tra gli uomini over 75 (24,6%) e tra le donne over 75 (24,4%), seguono gli uomini 70-75enni (21,2%);
- **“È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia”**: per tale stereotipo legato alla suddivisione tradizionale dei ruoli di genere, **il 10,6% dei rispondenti si dice abbastanza o molto d’accordo**. In questo caso lo stereotipo appare più marcato nella componente maschile (17,1%) rispetto a quella femminile (8,6%), e analogamente al precedente cresce al crescere dell’età, passando dal 9,4% tra gli under 59 al 17,9% tra gli over 75. Anche in questo caso il grado di accordo massimo si registra tra gli uomini over 75 (26,4%).

Nel confronto, gli altri stereotipi in esame appaiono meno diffusi: per gli altri due stereotipi legati alla violenza sessuale si dice abbastanza o molto d’accordo il 4,5% dei rispondenti (*“Di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono “no” ma in realtà intendono “sì”* e *“Se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l’effetto di droghe è almeno in parte responsabile”*), mentre per gli stereotipi legati ai comportamenti all’interno della coppia si dice abbastanza o molto d’accordo circa l’1% dei rispondenti (*“È normale che un uomo controlli abitualmente il cellulare, l’attività sui social network della moglie/compagna”* e *“In una relazione di coppia è normale che ci scappi uno schiaffo ogni tanto”*). Nel complesso, pur essendo contenuti, i due stereotipi legati alla violenza sessuale crescono al crescere dell’età e in particolare per i rispondenti over 75, mentre i due stereotipi legati ai comportamenti nella coppia crescono per i poli opposti delle classi di età, dunque per gli under 60 e per gli over 75.

Al fine di restituire in maniera sintetica il posizionamento dei rispondenti rispetto ai pregiudizi e stereotipi di genere, i diversi item sono stati riproporzionati in scala 0-10 (per nulla d’accordo-molto d’accordo) e attraverso la media di essi è stato costruito un **indice di stereotipo di genere** in scala 0-10. In linea con i valori percentuali, l’indice di stereotipo appare contenuto (pari a 1,5), ma si osserva come nel complesso risultati **più elevato per la componente maschile** (1,8 rispetto a 1,4) e **per la componente più anziana** (1,4 per gli under 59 rispetto a 1,8 per gli over 75). Declinando insieme il genere e la classe di età, le criticità maggiori in termini di diffusione di stereotipi si osservano per i grandi anziani uomini (2,1). Inoltre, riprendendo i profili di benessere, si osserva come l’indice di stereotipo **cresca per coloro che vivono in una condizione di minore**

benessere socio-economico, segnalando un effetto combinato di criticità: maggiore è la criticità socio-sanitaria, maggiore è livello di stereotipo di genere.



Declinando infine l'indice di stereotipo per le altre variabili socio-anagrafiche, emerge come nel confronto un maggior grado di stereotipo emerge per i rispondenti delle regioni del Sud e Isole (indice pari a 1,7), per i cittadini stranieri (2,2), per coloro che hanno i titoli di studio più contenuti (1,9 fino alla licenza media inferiore), per coloro che sono inoccupati (1,9) e per coloro che hanno una vita sociale meno attiva (1,7).

4 - AGEISMO: PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE IN BASE ALL'ETA'

Prima di addentrarsi sul tema delle violenze, l'indagine si sofferma sull'**ageismo** (italianizzazione del termine inglese *Ageism*, ovvero ogni forma di pregiudizio, stereotipo e valorizzazione in base all'età ed in particolare riferito alle persone anziane) per capire quali siano le principali forme di pregiudizio/discriminazione che le persone anziane subiscono e creare profili strumentali a cogliere eventuali relazioni di continuità tra forme di pregiudizio/discriminazione e forme di violenze.

Tab. 3 - Quanto spesso le è capitato di vivere le seguenti esperienze a causa della sua età anagrafica? Composizione di genere (%)

	Sesso			
	Maschio	Femmina	Totale	
	% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna	
L'hanno fatta sentire inadeguata/o nell'utilizzo dei nuovi strumenti digitali (cellulare/smartphone, whatsapp, facebook, navigatore)	Per nulla	40,1	32,0	33,8
	Poco	41,4	41,2	41,2
	Abbastanza	16,1	22,0	20,6
	Molto	2,5	4,9	4,3
	Totale	100,0	100,0	100,0
L'hanno fatta sentire un peso nelle sue esigenze di vita quotidiana (spostamenti, spesa, compagnia...)	Per nulla	75,8	72,6	73,4
	Poco	20,2	19,7	19,8
	Abbastanza	3,6	5,8	5,3
	Molto	,4	1,8	1,5
	Totale	100,0	100,0	100,0
L'hanno fatta sentire inadeguata/o rispetto al desiderio di seguire le sue passioni e aspirazioni (cura dell'aspetto personale, hobby e interessi)	Per nulla	70,9	69,4	69,7
	Poco	23,3	21,0	21,6
	Abbastanza	5,0	7,2	6,7
	Molto	,8	2,4	2,1
	Totale	100,0	100,0	100,0
L'hanno fatta sentire un peso nell'utilizzo di servizi pubblici e privati (salita e discesa dai bus, fila e attesa in poste, banche, supermercati, ...)	Per nulla	81,0	78,1	78,8
	Poco	13,6	14,9	14,6
	Abbastanza	4,1	5,1	4,9
	Molto	1,3	1,8	1,7
	Totale	100,0	100,0	100,0
L'hanno fatta sentire un peso per le sue richieste in ambito medico-ospedaliero (poca attenzione alle sue esigenze, richieste di visite ritenute eccessive, sottovalutazione dei sintomi riportati)	Per nulla	58,4	55,7	56,3
	Poco	27,2	27,9	27,7
	Abbastanza	11,3	12,5	12,2
	Molto	3,1	3,9	3,7
	Totale	100,0	100,0	100,0
L'hanno fatta sentire un costo e un peso per la società nel dibattito pubblico (nei mezzi di comunicazione, giornali, dibattiti televisivi, ...)	Per nulla	56,7	54,4	54,9
	Poco	25,1	25,2	25,1
	Abbastanza	15,6	16,4	16,3
	Molto	2,6	4,0	3,7
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In ordine decrescente, le principali forme di pregiudizio vissuto dal nostro campione in base all'età anagrafica esprimono principalmente tre forme di ageismo:

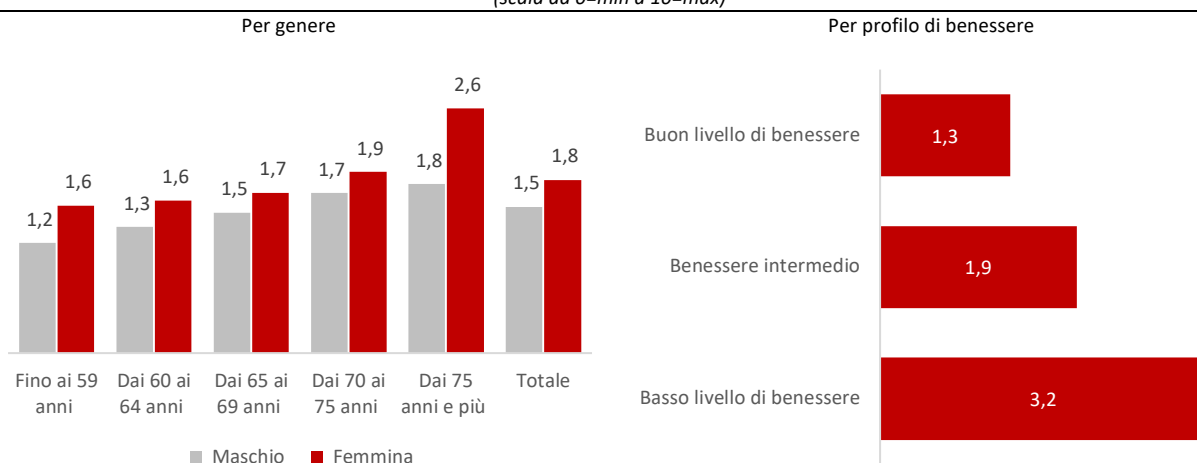
- **Ageismo digitale**, ovvero far sentire una persona anziana inadeguata nell'utilizzo degli strumenti digitali – il 25% del campione. Il pregiudizio, dunque, riguarda una presunta inadeguatezza delle classi di età più avanzate per i dispositivi digitali, siano essi *hardware* (smartphone) o *software* (*social network*). Questa forma di pregiudizio risente inevitabilmente dell'età e del genere: al crescere dell'età il senso di inadeguatezza indotta aumenta dal 15% per gli under 59 al 36% per gli over 75 soprattutto per la componente femminile (in generale, tra le donne la quota di inadeguatezza indotta è pari al 26,9% a fronte del 18,6% tra gli uomini);

- **Ageismo da mass media**, ovvero la svalorizzazione della persona anziana nei mass media e nel dibattito pubblico – il 19,9% del campione. L’ageismo nei mass media tende a promuovere il giovanilismo a discapito della figura dell’anziano così come il dibattito pubblico è spesso orientato ad associare l’anzianità ad un costo economico, sociale e umano. Come intuibile, la quota di ageismo da mass media cresce al salire dell’età: 13,9% per gli under 59 e 27% per gli over 75, e quindi una percentuale doppia, con punte più accentuate per la popolazione femminile;
- **Ageismo sanitario**, ovvero il far sentire una persona anziana un peso per le richieste di attenzione in ambito-medico ospedaliero – il 16% del campione. L’ageismo in sanità si ha quando il personale sanitario o ospedaliero tende a non prestare la dovuta attenzione alle richieste delle persone anziane perché ritenute eccessive o sproporzionate sottovalutando i sintomi riportati. Se l’ageismo digitale è principalmente percepito dalle donne, l’ageismo sanitario, così come l’ageismo da mass media, non mostra particolari gap di genere: 16,4% per le donne e 14,4% per gli uomini.

Le altre forme di ageismo considerate - e quindi ageismo sociale (6,8%), ageismo per passioni (8,7%), ageismo nei servizi pubblici (6,6%) - pur muovendosi lungo valori più contenuti evidenziano sempre una maggior discriminazione percepita da parte delle donne.

Sempre con lo scopo di costruire un indicatore più agevole per l’incrocio con le altre variabili socio-anagrafiche, si è proceduto a trasportare la distribuzione per intervalli discreti su scala 0-10 e a creare un unico **indice di ageismo** come media delle diverse forme di ageismo considerate. Il valore dell’indice in sé risulta piuttosto contenuto (1,76), coerentemente con le percentuali più sopra descritte, ma evidenzia un indice di ageismo femminile (1,83) più alto di quello maschile (1,55) ed una relazione inversa con il livello di benessere: al diminuire del livello di benessere aumenta la percezione di essere vittima di pregiudizi e discriminazioni legati all’età anziana. **In altre parole, forme di ageismo sono più sofferte nelle aree del campione a più alta fragilità socio-economica.**

Fig. 23 – Indice di ageismo (discriminazione verso gli anziani)
(scala da 0=min a 10=max)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Il confronto con le principali variabili socio-anagrafiche consente di verificare come l’indice di ageismo cresca al crescere dell’età (2,4 per gli over 75 anni), nelle regioni del Sud e Isole (2,2), per gli stranieri (2,7), per i titoli di studio più bassi (2,3), per chi è vedovo/a (2,3), per chi vive con la badante (4,0) e per chi ha una bassa propensione di vita sociale (2,1).

5 - LE FORME DI VIOLENZA

L'indagine sposta ora il proprio campo di osservazione sul tema centrale della ricerca, **le forme di violenza**. Dallo spunto offerto da precedenti analisi quali-quantitative sul tema della violenza di genere in Italia (Istat) e attraverso la sistematizzazione delle interviste realizzate con le responsabili dei Centri anti-violenza su tutto il territorio nazionale, l'indagine propone una rielaborazione delle possibili **forme di violenza di genere** riadattandolo a quello che è anche il principale target della ricerca, ovvero le donne anziane:

- Pressioni di natura psicologica;
- Offese e critiche;
- Dipendenza economica;
- Comportamenti persecutori;
- Minacce e aggressioni fisiche;
- Minacce e aggressioni sessuali;
- Abbandono e negligenza.

Per ognuna delle forme di violenza di genere si propongono **tre diverse prospettive**:

- **Forme di violenza (subite) sul totale donne**, in cui l'analisi è estesa alla complessità del campione femminile a prescindere dall'età anagrafica;
- **Forme di violenza (subite) sulle donne over 60 anni**, in cui l'analisi è circoscritta al campione femminile con più di 60 anni che ha subito almeno una forma di violenza dopo i 60 anni;
- **Forme di violenza esercitate dagli uomini**, in cui l'analisi è estesa alla complessità del campione maschile a prescindere dall'età anagrafica.

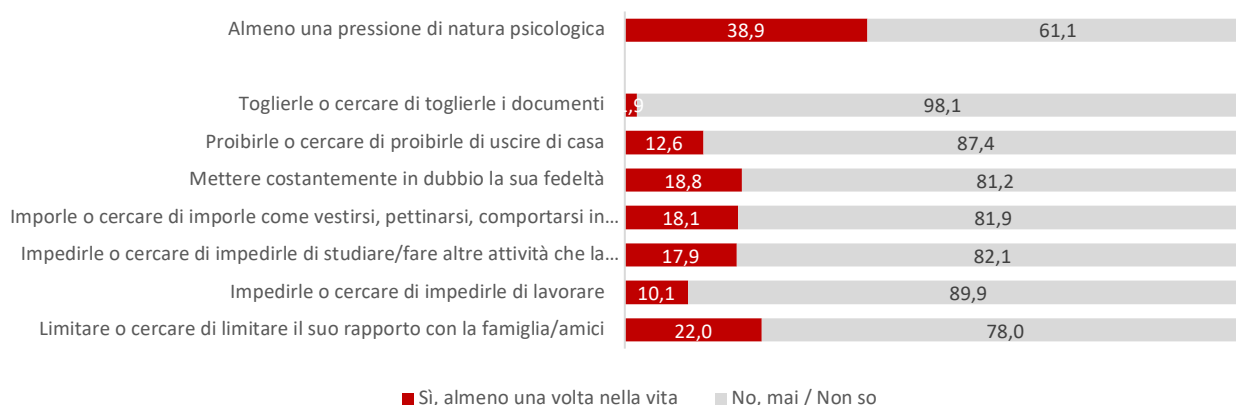
5.1 - PRESSIONI DI NATURA PSICOLOGICA

La prima forma di violenza indagata è quella relativa alle **pressioni di natura psicologica**, che, insieme alle offese e critiche che verranno analizzate successivamente, rientrano all'interno della dimensione della violenza psicologica. In particolare, all'interno delle pressioni psicologiche, rientrano quegli atteggiamenti e comportamenti che cercano di esercitare un controllo sulla persona fino a limitarne la libertà e a isolarla e allontanarla dalle relazioni sociali di supporto.

5.1.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Osservando la totalità delle rispondenti, emerge come **il 38,9% delle donne abbia subito almeno una forma di pressione psicologica da parte di un uomo nel corso della propria vita**, quindi circa due donne su cinque. Nel confronto, le pressioni psicologiche più diffuse sono quelle relative a *“limitare o cercare di limitare il suo rapporto con la famiglia/amici”* (22%), *“mettere costantemente in dubbio la sua fedeltà”* (18,8%), *“imporre o cercare di imporre come vestirsi, pettinarsi, comportarsi in pubblico”* (18,1%) e *“impedirle o cercare di impedirle di studiare/fare altre attività che la portano fuori casa”* (17,9%).

Fig. 24 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando le forme di pressioni psicologiche con le principali variabili socio-anagrafiche emerge come:

- Dal punto di vista del **territorio** nel complesso le donne delle regioni del Sud e Isole mostrano le percentuali più elevate di chi ha subito almeno una forma di pressione psicologica (44%), rispetto alle donne del Centro (40%), del Nord-Ovest (37,6%) e soprattutto del Nord-Est (35,8%) che nel confronto ottengono la percentuale più contenuta;
- Al crescere dell'**età anagrafica** diminuisce la quota di donne che ha subito pressioni psicologiche: la percentuale diminuisce dal 44,7% delle under 59 al 37,9% delle over 75. Come verrà ripreso anche nei successivi capitoli, la relazione tra l'età della rispondente e l'emersione di forme di violenza andrà sicuramente approfondita per comprenderne meglio il legame. Una delle ipotesi è una maggiore capacità da parte delle donne meno anziane di riconoscere le forme di violenza di genere e dunque una maggiore propensione in tali fasce di età a manifestarne la presenza.

- Rispetto al **titolo di studio**, nel complesso sono le donne poste ai poli opposti della distribuzione a mostrare le percentuali più alte: le donne con un titolo pari o superiore alla laurea (40,7%) e quelle con un titolo fino alla licenza media inferiore (39,5%). Nel confronto tra le donne laureate si osserva una maggiore presenza di pressioni psicologiche finalizzate a limitare il proprio rapporto con famiglia e amici (25,3% rispetto a 19,7%), mentre tra le donne con i titoli di studio più contenuti una maggiore presenza di quelle finalizzate a impedire di studiare o fare altre attività che le porterebbero fuori casa (21,5% rispetto a 15,7%) e di lavorare (15,1% rispetto a 9,1%);
- Rispetto allo **stato civile**, una maggior quota di donne che ha subito almeno una pressione psicologica si registra soprattutto tra le donne separate/divorziate (58,9% rispetto a 32,5% delle donne coniugate/conviventi), suggerendo come tali pressioni possano essere state uno dei fattori che abbia inciso sulla separazione;
- Si osserva inoltre una relazione inversa con la propria condizione di **benessere socio-economico**, dove al crescere del benessere diminuisce la quota di chi ha subito pressioni psicologiche (da 51,6% per i profili a basso benessere a 33,6% per i profili ad alto benessere), ed anche una relazione inversa con la propensione alla **vita sociale** (da 41,2% per i profili a basso vita sociale a 36,6% per i profili a vita sociale intermedia).

Oltre alla presenza delle pressioni psicologiche, l'indagine indaga anche quando queste si siano verificate, al fine di evidenziare se tali forme si siano manifestate in un arco temporale circoscritto della propria vita o se invece esse siano presenti in modo continuativo nella propria storia personale. Nel complesso, come si osserva dalla tabella successiva, **le pressioni psicologiche si sono verificate in modo più ampio prima dei 30 anni e in generale prima dei 60 anni**. Nel confronto, anche se maggiormente presente prima dei 60 anni, **il comportamento che sembra manifestarsi più diffusamente anche dopo i 60 anni è quello finalizzato a limitare i rapporti familiari e amicali** ("limitare o cercare di limitare il suo rapporto con la famiglia/amici").

Nel complesso, come verrà anche ripreso successivamente nel focus specifico dedicato alle donne anziane, risulta più contenuta la quota di donne che ha vissuto pressioni psicologiche solo a partire dai 60 anni, mentre è più diffusa la quota di donne anziane che ha vissuto tali pressioni sia prima che dopo i 60 anni, segnalando dunque la presenza di una storia di violenza lungo tutto l'arco della vita.

Tab. 4 – Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Limitare o cercare di limitare il suo rapporto con la famiglia/amici	78,0	12,0	6,7	,9	2,4	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di lavorare	89,9	6,6	2,3	,3	,9	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di studiare/fare altre attività che la portano fuori casa	82,1	11,5	4,1	,7	1,6	100,0
Imporle o cercare di imporle come vestirsi, pettinarsi, comportarsi in pubblico	81,9	12,8	3,5	,4	1,4	100,0
Mettere costantemente in dubbio la sua fedeltà	81,2	11,0	5,6	,5	1,7	100,0
Proibirle o cercare di proibirle di uscire di casa	87,4	8,8	2,5	,2	1,0	100,0
Toglierle o cercare di toglierle i documenti	98,1	1,1	,5	,0	,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di pressione psicologiche** subite dalle donne rispondenti all'indagine nel corso della propria vita è di 2,6. Una maggiore concomitanza di forme di pressioni psicologiche emerge nelle donne del Sud e Isole (3,2), per le donne under 59 (3,1), per le donne separate (3,1), e per le donne con un profilo di benessere socio-economico più contenuto (3,2).

Nel complesso, l'autore delle pressioni psicologiche è nella quasi totalità una figura della propria sfera di coppia o familiare, confermando le tendenze che emergono nelle principali ricerche sul tema della violenza di genere. Nella metà dei casi in cui una donna ha subito pressioni psicologiche è stato in prevalenza l'**ex partner** (49%) ad aver compiuto tali comportamenti, seguito dal **partner attuale** (27,2%) e da **altri parenti** (padre, fratello, ...) (19,7%). Nel confronto, tra le donne under 59 cresce la quota di chi ha subito tali pressioni dall'ex partner (61,5% rispetto a 50,5% tra le over 75), tra le donne con più di 60 anni cresce la quota di chi le ha subite/le subisce dal partner attuale (circa 28% rispetto a 23%) e soprattutto cresce la quota di chi le ha subite/subisce da altri parenti (circa 22% rispetto a 11%). Inoltre, osservando lo stato civile delle rispondenti, i casi in cui sia l'ex partner l'autore delle pressioni psicologiche salgono al 79,8% tra le donne separate/divorziate, rafforzando l'ipotesi che tali comportamenti possano essere stati una delle cause della separazione.

Fig. 25 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito pressioni psicologiche)

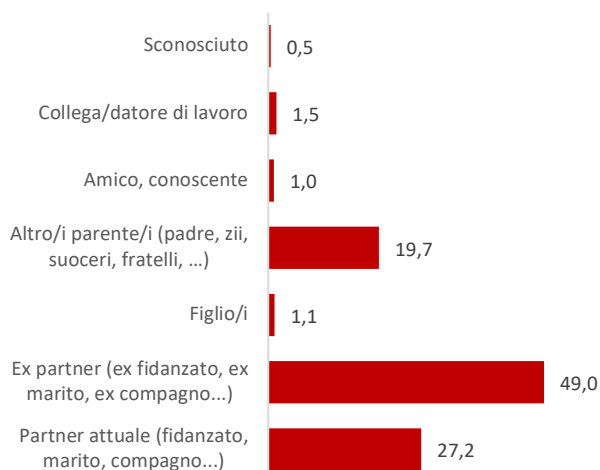
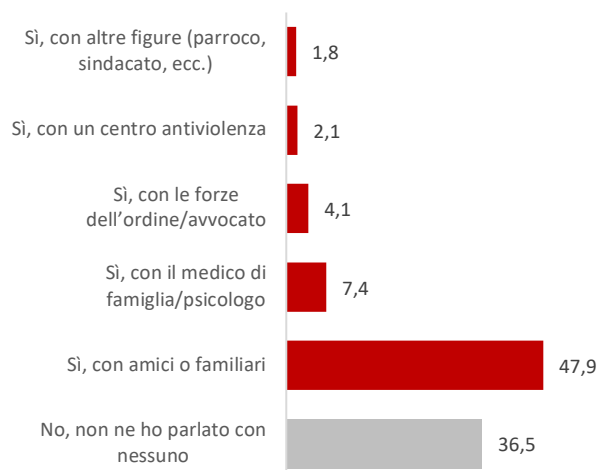


Fig. 26 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito pressioni psicologiche)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Le donne che hanno subito pressioni psicologiche nel 36,5% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno e nel 47,9% dei casi ne ha parlato con amici o familiari. La quota di chi non ne ha parlato cresce tra le donne del Sud e Isole (39,9%), tra le over 75 (42,6%), tra coloro che hanno i titoli di studio più bassi (46,5% per chi ha fino alla licenza media inferiore), tra chi vive in un piccolo comune (40,8%), tra chi ha un profilo di benessere socio-economico più fragile (42,4%) e tra chi ha propensione alla vita sociale più contenuta (40,2%).

Tab. 5 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

Motivazione	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	5,9
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	6,4
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	6,9
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	11,0
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,0
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	2,8
Per paura di non essere creduta	4,4
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	12,8
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	44,7
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	2,9
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	1,3
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

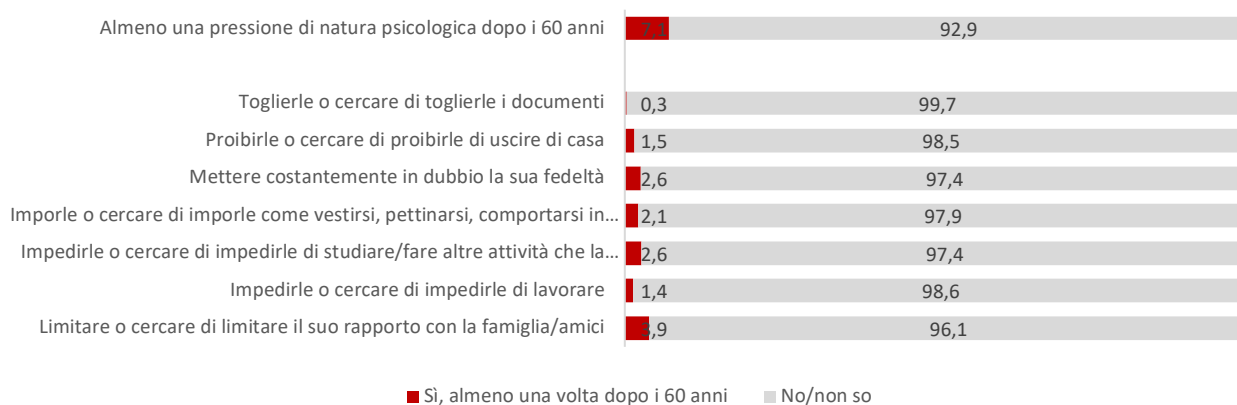
Chi non ne ha parlato con nessuno indica come **motivazione** principale la non gravità della pressione psicologica vissuta (44,7%), non riconoscendola dunque come una forma di violenza, seguita dalla motivazione di vergognarsi di rendere pubblica una questione personale (12,8%) e dalla responsabilità morale di tenere unita la famiglia (11%).

5.1.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Lo stesso schema di analisi viene utilizzato per focalizzarsi in modo più specifico sulle donne over 60 che hanno subito almeno una pressione psicologica dopo i 60 anni. Anche se gran parte dell'intero campione è composto da donne over 60, tale analisi si rende necessaria per comprendere meglio come le forme di violenza, in questo caso di pressioni psicologiche, si manifestino durante l'età anziana.

Il 7,1% delle donne over 60 ha subito pressioni psicologiche da parte di uomini dopo i 60 anni. Nel complesso, la pressione più diffusa è stata quella atta a *“limitare o cercare di limitare il suo rapporto con la famiglia/amici”* (3,9%), seguita *“mettere costantemente in dubbio la sua fedeltà”* (2,6%) e da *“impedirle o cercare di impedirle di fare altre attività che la portano fuori casa”* (2,6%). A differenza di quanto osservato per la totalità delle donne, la quota di donne anziane che ha vissuto una pressione psicologica dopo i 60 anni cresce al crescere dell'età (8,2% per le 70-75enni, 7,5% per le over 75), mentre in analogia alla totalità del campione si registra una maggiore presenza di pressioni psicologiche per le donne anziane con un basso profilo di benessere socio-economico (11,6%) e con una bassa propensione alla vita sociale (8,5%), segnalando dunque una maggiore criticità per le donne più fragili da un punto di vista economico e socio-sanitario.

Fig. 27 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Dettagliando il dato per il periodo temporale in cui le pressioni psicologiche si sono verificate, emerge come solo in circa il 23% dei casi le pressioni psicologiche sono emerse solo dopo i 60 anni. **In circa tre quarti dei casi, le pressioni psicologiche vissute dopo i 60 anni sono state vissute anche prima**, sottolineando dunque come nella maggior parte dei casi vi sia alle spalle una storia persistente di violenza.

Il **numero medio di forme di pressioni psicologiche** subite dalle donne over 60 dopo i 60 anni è stato pari a 2, numero che cresce per le donne che vivono nel Sud e Isole (2,9), con i titoli di studio più bassi (2,6), con un benessere socio-economico più basso (2,6) e una vita sociale più contenuta (2,3).

Al contrario della totalità delle donne precedentemente analizzato, dove il principale autore è l'ex partner, per le donne anziane che hanno vissuto pressioni psicologiche dopo i 60 anni, il principale autore delle

pressioni è il **partner attuale** (57,4%) e successivamente l'ex partner (26,3%). Emerge dunque come le donne anziane continuano a vivere più di frequente con la figura del maltrattante.

Fig. 28 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito pressioni psicologiche dopo i 60 anni)

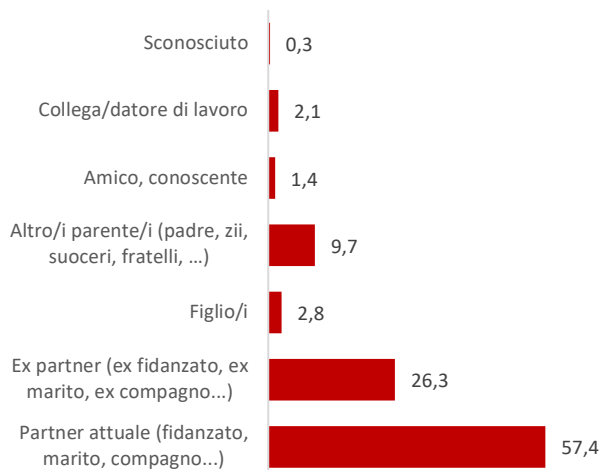
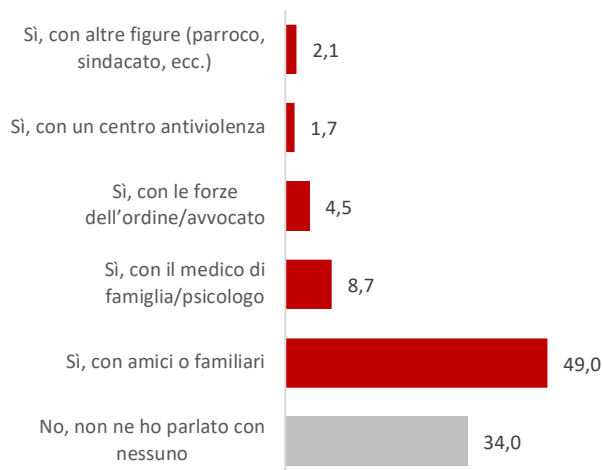


Fig. 29 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito pressioni psicologiche dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Circa **un terzo delle donne che ha subito/subisce pressioni psicologiche non ne parla con nessuno** (34%), mentre circa la metà ne parla con amici o familiari (49%). Anche in questo caso la quota di chi non ne parla è più alta nel Sud e Isole (42,9%), tra le più anziane over 75 (40%), tra coloro con i titoli di studio più contenuti (47,3%), per chi è coniugata (38,8%) o vedova (43,5%), per chi ha figli (37,1%) e per chi ha una vita sociale meno attiva (40,4%).

Tra le **motivazioni** di chi preferisce non parlarne, si conferma la più diffusa, anche se con meno intensità, quella legata a una valutazione non grave delle pressioni psicologiche (38,1%), mentre crescono la vergogna nel rendere pubblica una questione privata (16,5%), la mancanza di informazioni relative a chi rivolgersi e su quali fossero i propri diritti e tutele (9,3%), la responsabilità per l'attività di cura verso la rete familiare (9,3%) e il non sapere dove andare ad abitare e come sostenersi da sola (9,3%).

Tab. 6 – Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito pressioni psicologiche dopo i 60 anni)

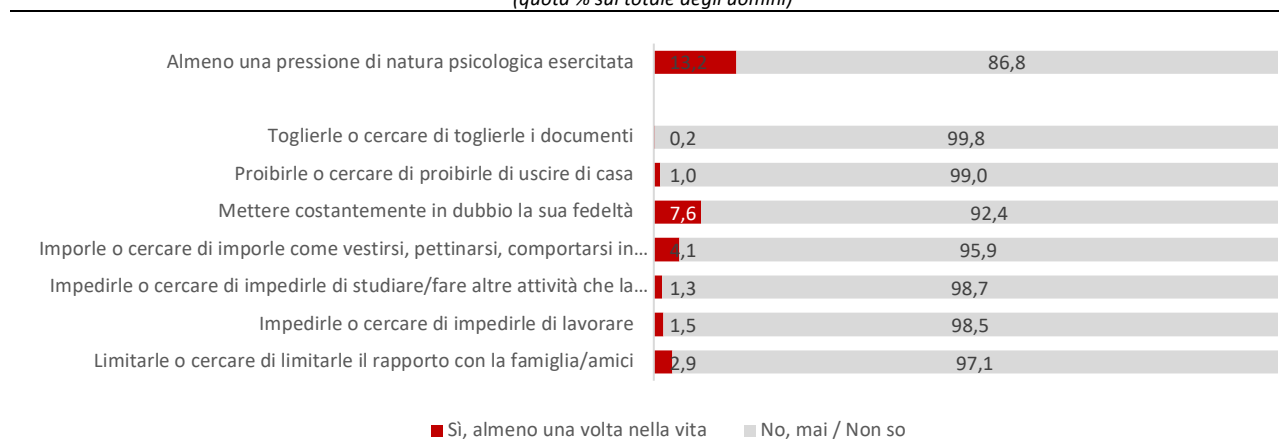
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	8,2
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	9,3
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	9,3
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	9,3
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,0
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	2,1
Per paura di non essere creduta	1,0
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	16,5
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	38,1
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	5,2
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	0,0
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.1.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

Dopo aver analizzato le forme di pressioni psicologiche dal punto di vista delle donne che le hanno subite, l'osservazione si sposta verso gli attori di tali pressioni, ovvero gli uomini. **Il 13,2% degli uomini riconosce di aver esercitato pressioni psicologiche nei confronti delle donne nel corso della propria vita.** Tra le forme più diffuse emergono il "mettere costantemente in dubbio la sua fedeltà" (7,6%) e l'"imporle o cercare di imporle come vestirsi, pettinarsi, comportarsi in pubblico" (4,6%). Una maggior quota di uomini che afferma di aver commesso almeno una pressione psicologica si osserva per le regioni del Sud e Isole (18,2%), tra i più anziani over 75 (17,2%), tra chi ha un livello di benessere socio-economico più contenuto (19,9%) e soprattutto tra coloro che sono separati/divorziati (21,7%). Si osserva, inoltre, come tra gli uomini separati, la pressione psicologica relativa all'aver messo in dubbio la fedeltà della propria compagna salga al 15,6%.

Fig. 30 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Nella maggior parte dei casi, le pressioni psicologiche sono state esercitate prima dei 30 anni di età del maltrattante. La pressione psicologica relativa al mettere costantemente in dubbio la fedeltà della propria compagna appare diffusa anche dopo i 30 anni ma in generale sempre prima dei 60 anni.

Tab. 7 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

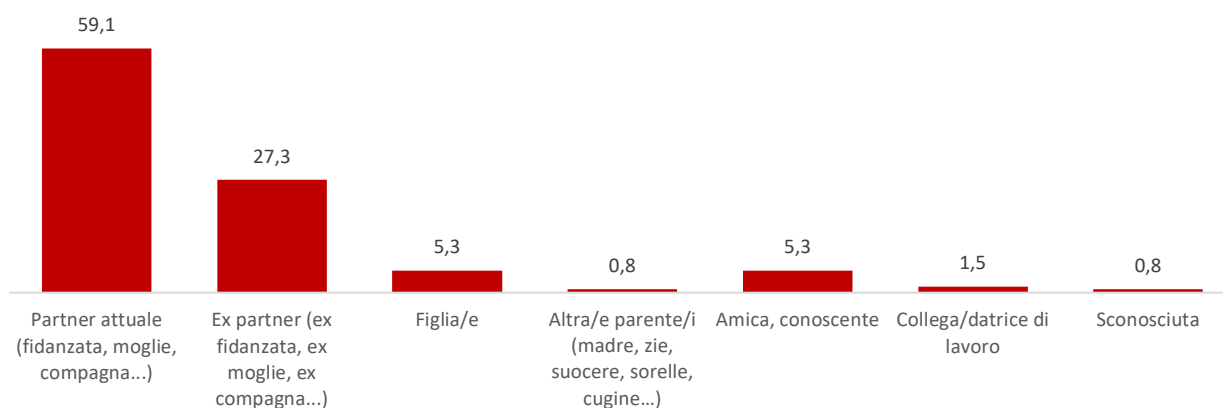
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Limitarle o cercare di limitarle il rapporto con la famiglia/amici	97,1	1,7	,6	,6	,1	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di lavorare	98,5	,8	,4	,2	,1	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di studiare/fare altre attività che la portano fuori casa	98,7	,9	,2	,2	,1	100,0
Imporle o cercare di imporle come vestirsi, pettinarsi, comportarsi in pubblico	95,9	2,0	,7	,4	,9	100,0
Mettere costantemente in dubbio la sua fedeltà	92,4	4,1	2,4	,4	,7	100,0
Proibirle o cercare di proibire di uscire di casa	99,0	,8	,1	0,0	,1	100,0
Togliere o cercare di togliere i documenti	99,8	,1	,2	0,0	0,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di pressioni psicologiche** messe in atto dagli uomini nei confronti delle donne è pari a 1,4, numero che cresce nel Sud e Isole (1,7) e per coloro che hanno un basso livello di benessere (1,7).

Nella maggior parte dei casi, le pressioni psicologiche sono state rivolte alla **partner attuale** (59,1%), sottolineando come le pressioni psicologiche avvengano o siano avvenute all'interno di una relazione in essere, e successivamente verso la **ex partner** (27,3%). La quota di chi commette prevalentemente tali comportamenti verso la proprio partner cresce nelle regioni del Sud e Isole (76,9%), tra i 70-75enni (75%), tra i coniugati (83,3%), e tra coloro che hanno un livello di benessere socio-economico più elevato (65%).

Fig. 31 – Verso chi ha esercitato tali comportamenti in prevalenza?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

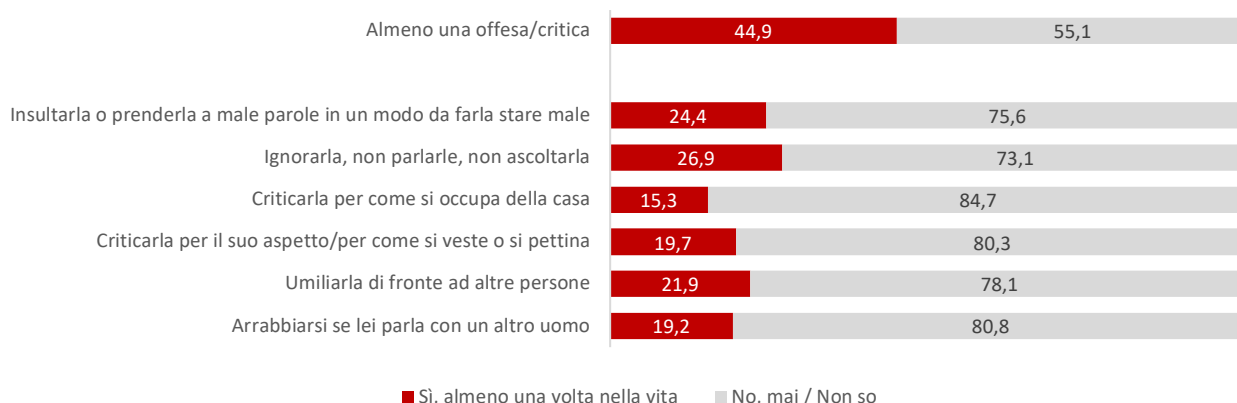
5.2 - OFFESE E CRITICHE

La forma di violenze che rientra nella categoria di “**offese e critiche**” nasce come una sottodimensione specifica della violenza psicologica. Se la violenza psicologica è intesa soprattutto come un insieme di comportamenti atti ad esercitare un controllo su una persona fino a limitarne la libertà, le offese e critiche raggruppano atteggiamenti e comportamenti il cui principale scopo è lo svilimento e l’umiliazione della persona.

5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Se si osserva il campione femminile nella sua complessità si rileva come **il 44,9% delle donne abbia subito almeno una forma di offesa o critica da parte di un uomo nel corso della propria vita**, ovvero quasi 1 donna su 2. Le forme di offesa e critica più diffuse sono espresse dalle opzioni “*ignorarla, non parlarle, non ascoltarla*” (26,9%), “*insultarla o prenderla a male parole in un modo da farla stare male*” (24,4%) e “*umiliarla di fronte alle altre persone*” (21,9%).

Fig. 32 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L’incrocio con le principali variabili socio-anagrafiche consente di esplorare alcune tendenze generali:

- Il **territorio** non mostra particolari disomogeneità della quota di donne che ha subito offese o critiche. Tendenzialmente le donne delle regioni del Nord segnano percentuali sempre al di sotto delle donne del Centro e del Sud e Isole ma i divari rimangono modesti. Lo scarto è maggiore in corrispondenza della opzione gelosia ovvero “*arrabbiarsi se lei parla con un altro uomo*”: a fronte del 17% nelle altre regioni, nelle regioni del Sud e Isole la percentuale sale al 29,7%;
- Al crescere dell’**età anagrafica** diminuisce la quota di donne che ha subito offese o critiche: se tra le donne under 59 il 52,8% afferma di aver subito offese o critiche da parte di un uomo nel corso della propria vita, per le donne over 75 la percentuale scende progressivamente al 41,8%. La relazione inversa con l’età ha sicuramente più concause, tra cui potrebbe aver un ruolo di rilievo la maggior capacità di riconoscere forme di violenza di genere per le generazioni meno anziane e quindi più permeabili ai processi di sensibilizzazione su quali siano i comportamenti violenti e come si manifestino. Sulla stessa linea interpretativa si inserisce il dato sul titolo di studio: al crescere del titolo di studio cresce la quota di donne che ha subito offese e critiche. Sembra quindi emergere

come la quota di donne svilite e umiliate dagli uomini sia anche collegato alla capacità di individuarle e riconoscerle come forme di violenza;

- Usando come filtro lo **stato civile**, non sorprende come la quota sia massima tra le donne separate (69% a fronte del 38% delle coniugate/conviventi) suggerendo come le offese e le critiche possano essere concause della separazione;
- Si ravvisa, in ultimo, una relazione inversa con il **benessere economico e sociale**: al salire del benessere scende anche la quota di donne che ha subito forme di offese e critiche da parte degli uomini (da 56,7% per i profili a basso benessere a 40,2% per i profili ad alto benessere).

L'indagine prosegue interrogandosi su quando si siano verificate le forme di offese e critiche con l'intendimento di offrire un orizzonte temporale in cui collocare le diverse forme di violenza e per evidenziare eventuali storie di violenza. In linea generale, **gli atteggiamenti di svilimento e umiliazione della donna si collocano prima dei 30 anni o comunque prima dei 60 anni**. È di interesse osservare come, gli atteggiamenti/comportamenti di gelosia (*"arrabbiarsi se lei parla con un altro uomo"*) si concentrino soprattutto prima dei 30 anni per poi perdere di consistenza anche prima dei 60 anni mentre le altre forme di umiliazione si manifestino parimenti sia prima dei 30 anni che tra i 30 e i 60 anni. **Si rileva, inoltre, come l'atteggiamento di disinteresse orientato allo svilimento della persona** (*"ignorarla, non parlarle, non ascoltarla"*) e **l'insulto grave** (*"Insultarla o prenderla a male parole in un modo da farla stare male"*) si manifestino in forme importanti prima dei 30 anni e comunque prima dei 60 anni ma **continuino a presentarsi diffusamente anche dopo i 60 anni**. In ultimo, tema poi ripreso anche nella sezione dedicata alle donne over 60 anni, più contenute sono le percentuali di donne che hanno subito forme di umiliazione solo dopo i 60 anni. **Molto spesso chi ha subito accuse e critiche dopo i 60 anni le ha subite anche prima a testimonianza di come atteggiamenti violenti derivino e si alimentino lungo storie di violenza**.

Tab. 8 - Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Arrabbiarsi se lei parla con un altro uomo	80,8	12,7	4,5	,3	1,7	100,0
Umiliarla di fronte ad altre persone	78,1	9,6	7,8	,9	3,7	100,0
Criticarla per il suo aspetto/per come si veste o si pettina	80,3	10,1	6,2	1,0	2,5	100,0
Criticarla per come si occupa della casa	84,7	5,7	5,4	1,1	3,1	100,0
Ignorarla, non parlarle, non ascoltarla	73,1	9,1	9,4	2,1	6,3	100,0
Insultarla o prenderla a male parole in un modo da farla stare male	75,6	8,8	8,3	1,8	5,5	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di offese e critiche** subite dalle donne del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 2,8. La concomitanza delle forme di offese e umiliazioni è massima nelle regioni del Sud e Isole (3,2 a fronte del 2,6 nelle regioni del Nord-Ovest), per le donne under 59 e per i profili a più basso profilo di benessere.

Nel 46% dei casi in cui una donna ha subito offese e umiliazione è l'**ex partner** ad aver compiuto tali comportamenti o ad aver mantenuto tali atteggiamenti mentre nel 33,6% dei casi si tratta dell'**attuale partner** e nel 9,7% dei casi di un **altro parente** (padre, fratello...). Quota non marginale (5,6%) di donne, inoltre, ha subito forme di umiliazione sul luogo di lavoro dai colleghi o dai superiori.

In linea ormai con la prevalente letteratura in materia, le forme di violenza avvengono in larga maggioranza tra le mura domestiche e dentro il perimetro delle relazioni di coppia o della famiglia. Di interesse osservare come al crescere dell'età aumenti la quota percentuale in cui a compiere le offese e umiliazioni è il partner

attuale e contemporaneamente diminuisca la percentuale dei casi in cui è l'ex partner, a conferma di come le donne più anziane vittime di offese e umiliazioni non siano riuscite a lasciare il partner e rimangano bloccate più diffusamente in contesti di violenza familiare. La lettura per stato civile rafforza l'ipotesi per cui tra le donne separate il motivo della separazione è da ricercare proprio tra le forme di violenza subite: tra le donne separate, infatti, nell'80% dei casi a compiere gli atti di umiliazione è infatti l'ex partner.

Fig. 33 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito offese e critiche)

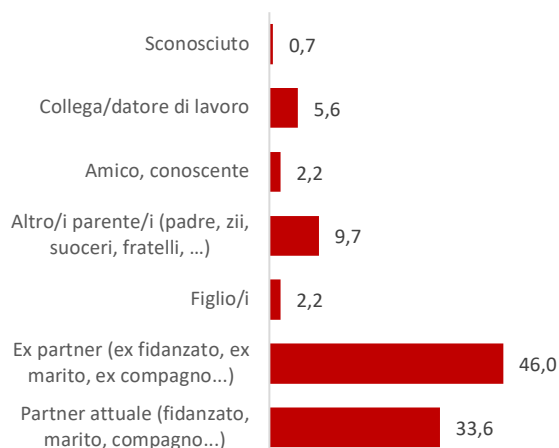
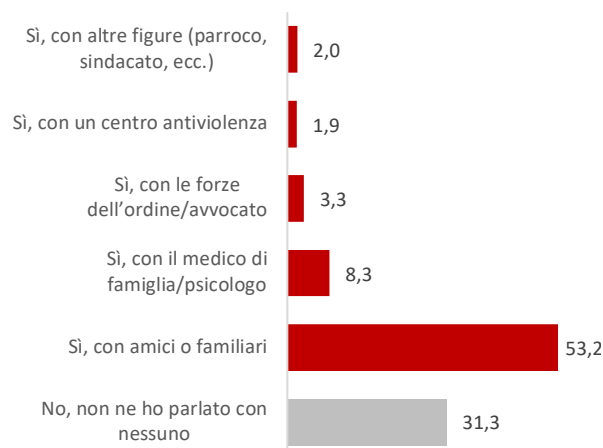


Fig. 34 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito offese e critiche)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Chi ha subito forme di offesa e critica nel 31,3% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno mentre nel **53,2% dei casi ne ha parlato con amici o altri familiari**. A non parlarne con nessuno sono soprattutto le donne del Sud e delle Isole (39%), persone più anziane (37,8% per le over 75), le donne con i titoli di studio più bassi (42% per chi ha fino alla licenza di media inferiore a fronte del 25,3% di chi ha almeno la laurea), le donne che vivono nei comuni più piccoli e con un livello di benessere e di vita sociale più basso.

Chi non ne ha parlato con nessuno adduce come **motivazione** la non gravità della forma di offesa e umiliazione non riconoscendone, dunque, la natura violenta (46,3%), la vergogna di rendere pubblica una questione personale (13,3%) e la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (11,3%).

Tab. 9 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	3,6
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	5,5
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	7,3
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	11,3
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,9
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	1,4
Per paura di non essere creduta	4,4
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	13,3
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	46,3
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	3,9
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	1,0
Totale	100,0

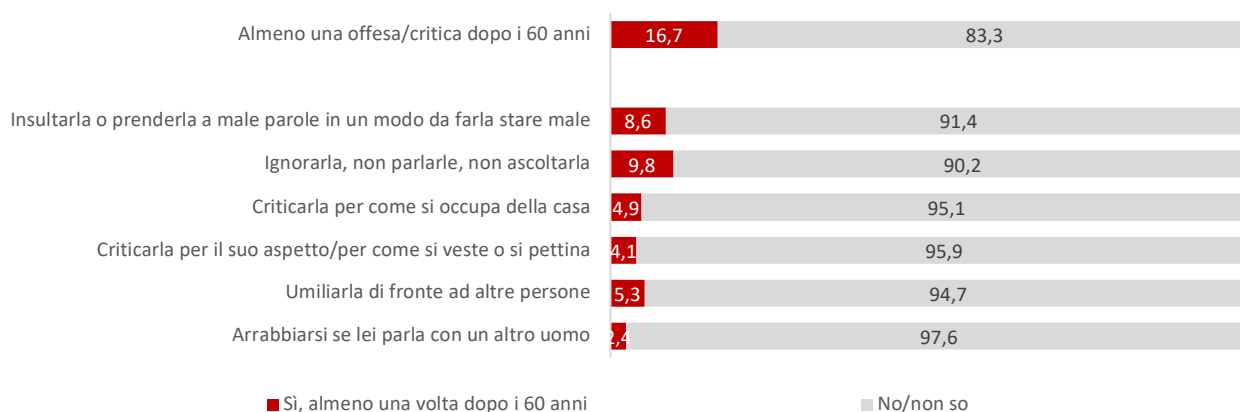
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.2.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Lo stesso schema di analisi viene qui ripetuto restringendo il perimetro del campione alle sole donne over 60 che hanno subito almeno una forma di offesa o critica dopo i 60 anni. Sebbene il campione complessivo sia in larga parte formato da over 60, l'operazione di limitare il campione ai soli casi di violenza sulle donne più anziane consente di intercettarne con maggior grado di dettaglio le caratteristiche e di proporre un approfondimento specifico.

Il 16,7% delle donne over 60 ha subito offese e umiliazione da parte di uomini dopo i 60 anni. Due appaiono le forme più diffuse di offesa e umiliazione: l'insulto grave (*"insultarla e prenderla a male parole in un modo da farla stare male"*, 8,6%) e il disinteresse orientato allo svilimento (*"ignorarla, non parlarle, non ascoltarla"*, 9,8%). Di interesse segnalare come la percentuale di donne over 60 che subiscono una offesa o umiliazione dopo i 60 anni cresca al crescere dell'età, diversamente da quanto registrato nella lettura del campione complessivo, se si hanno figli o se si vive con qualcuno, al crescere del titolo di studio e al diminuire del profilo di benessere. Si conferma, dunque, come la famiglia sia il luogo dove le offese hanno prevalentemente luogo, come alla scolarizzazione sia associata una più alta capacità di riconoscimento di comportamenti come forme di violenza e come a basse condizioni socio-economiche e di salute si accompagnino forme di offese e umiliazioni più diffuse.

Fig. 35 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Disarticolando il dato per periodo di accadimento, si evidenzia come in media solo **nel 24% dei casi** in cui la donna over 60 ha subito una offesa o umiliazione da parte di un uomo dopo i 60 anni **si tratta di episodi affiorati solo dopo i 60 anni**. In 3 casi su 4, dunque, chi ha subito offese dopo i 60 anni afferma di esserne stata bersaglio anche prima dei 60 anni testimoniando come le forme di violenze di genere siano raramente episodici ma si ripresentino più diffusamente dove già è radicata una storia di violenze. Di interesse osservare come la forma di umiliazione o svilimento più diffusamente affiorata solo dopo i 60 anni riguardi **l'aspetto estetico** (*"criticarla per il suo aspetto/per come si veste o si pettina"*, 30% a fronte di una media del 24%).

In media, il **numero medio di forme di offese e critiche** subite dalle donne over 60 dopo i 60 anni è pari a 2,1 con punte più alte per le regioni del Sud e Isole, per i titoli di studio più bassi, per chi vive nei comuni più piccoli e per chi vive in peggiori condizioni socio-economiche e di salute.

Diversamente dal campione femminile complessivo e come già evidenziato da una lettura per classe di età, per le donne over 60 che hanno subito una forma di umiliazione e offesa dopo i 60 anni è principalmente il **"partner attuale"** (58,4%) a mettere in atto tali forme di svilimento e solo a molta distanza l'ex partner

(19,5%). Si sottolinea, dunque, come le donne più anziane continuino a vivere con la figura del maltrattante nonostante le offese e le umiliazioni.

Fig. 36 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito offese e critiche dopo i 60 anni)

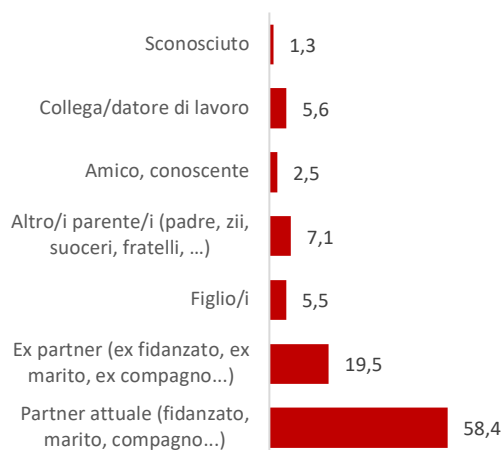
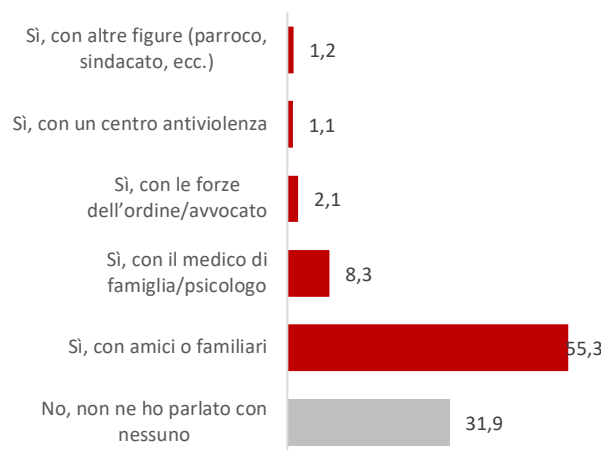


Fig. 37 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito offese e critiche dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Circa 1 donna over 60 su 3 che ha subito offese e umiliazioni preferisce non parlarne con nessuno mentre il 55,3% ne parla o ne ha parlato con amici o familiari. Anche per donne over 60, la quota di chi preferisce non parlarne cresce nelle regioni nel Sud e Isole, per i più bassi livelli di scolarizzazione, per chi ha figli o vive con figli, per chi vive nei comuni più piccoli e per chi ha una vita sociale meno attiva. Il non parlarne, dunque, sembra molto legato al contesto sociale in cui si vive e alla presenza di figli verso cui la donna continua a sentire una responsabilità e senso di protezione. Se si guarda, infatti, alle **motivazioni** avanzate da chi preferisce non parlarne si trova sempre la non percepita gravità dell'episodio di offesa e umiliazione (46,2%) e la vergogna di rendere pubblica una questione privata (12,4%) ma aumenta, rispetto al campione femminile complessivo, la quota di chi non ne parla per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (15,8%).

Tab. 10 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito offese e critiche dopo i 60 anni)

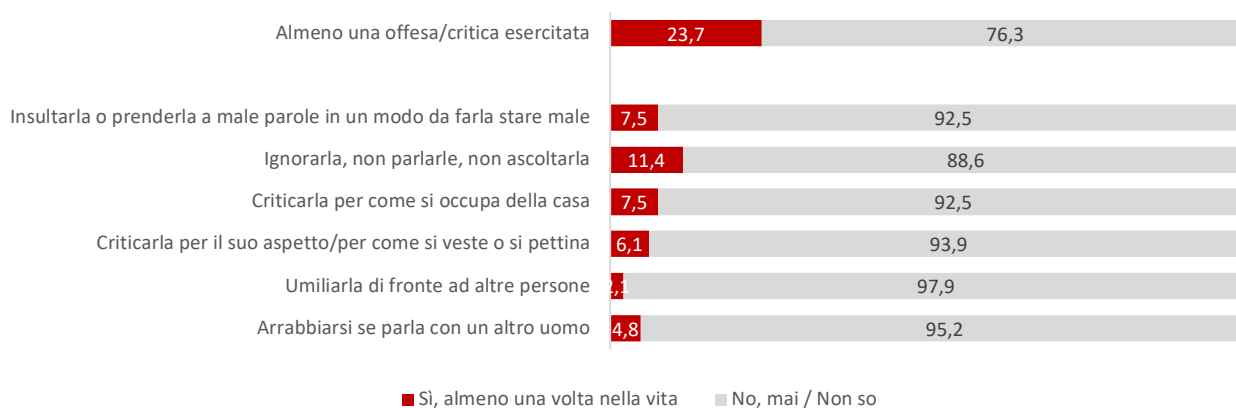
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	3,4
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	4,3
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	6,8
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	15,8
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,7
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	,9
Per paura di non essere creduta	1,7
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	12,4
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	46,2
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	6,4
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	,4
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.2.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

Analizzate le forme di offese e umiliazioni dalla prospettiva di chi le ha subite, e quindi le donne, quest'ultimo paragrafo intende restituire la prospettiva di chi le offese e le umiliazioni le ha commesse nei confronti delle donne, ovvero gli uomini. **Il 23,7% degli uomini riconosce di aver assunto comportamenti e atteggiamenti atti a svilire e umiliare le donne nel corso della propria vita.** Tra le forme di umiliazione e offese si segnala il disinteresse orientato allo svilimento (*"Ignorarla, non parlarle, non ascoltarla"*, 11,4%). L'incrocio con la variabile territoriale così come la variabile di età anagrafica non restituiscono particolari disomogeneità se non mostrare le più alte percentuali nei poli della distribuzione per classi di età: a riconoscere di aver compiuto offese e umiliazioni nei confronti delle donne sono maggiormente gli under 59 e over 75. L'unica variabile socio-anagrafica che sembra agire da principale discriminare è lo stato civile: per chi è separato si registra un più alta quota percentuale di chi ha messo in atto offese nei confronti delle donne ed in particolare atti di gelosia (*"arrabbiarsi se parla con un altro uomo"*) e umiliazioni in pubblico (*"umiliarla di fronte ad altre persone"*).

Fig. 38 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Nella larga parte, i comportamenti offensivi e umilianti si confinano prima dei 30 anni di età del soggetto maltrattante. Ma con alcune distinzioni. Se la tendenza ad un confinamento alla sola età giovanile (sotto i 30 anni) è vera per comportamenti offensivi legati alla gelosia morbosa o all'umiliazione in pubblico, offese e critiche su come si *"occupa della casa"*, insulti gravi e soprattutto un atteggiamento di disinteresse volto al progressivo svilimento (*"ignorarla, non parlarle, non ascoltarla"*) mostrano percentuali di rilievo anche dopo i 60 anni.

Tab. 11 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Arrabbiarsi se lei parla con un altro uomo	95,2	3,6	,7	,1	,4	100,0
Umiliarla di fronte ad altre persone	97,9	1,1	,5	,4	,2	100,0
Criticarla per il suo aspetto/per come si veste o si pettina	93,9	2,8	1,4	,7	1,1	100,0
Criticarla per come si occupa della casa	92,5	1,9	2,2	1,7	1,8	100,0
Ignorarla, non parlarle, non ascoltarla	88,6	3,2	2,6	2,3	3,2	100,0
Insultarla o prenderla a male parole in un modo da farla stare male	92,5	2,4	2,0	1,3	1,7	100,0

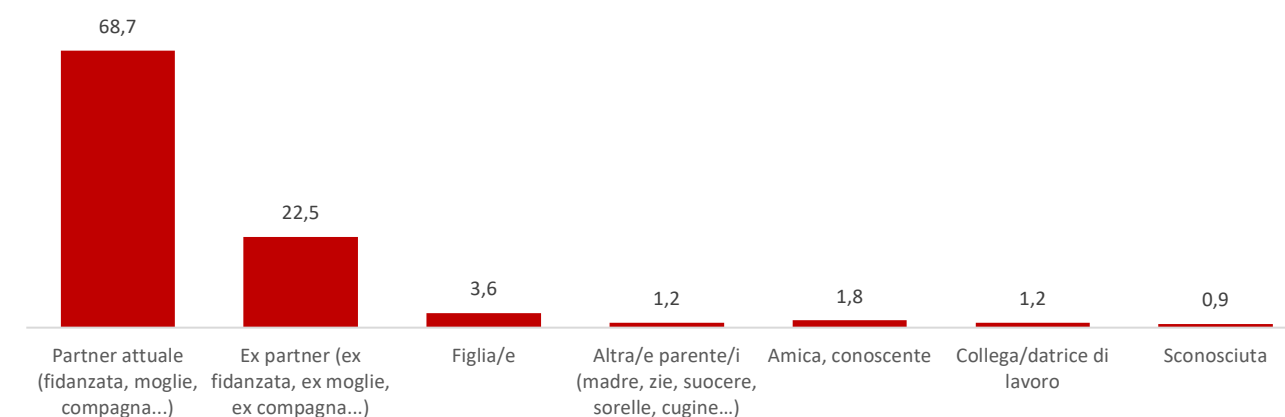
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Diversamente da quanto rilevato dalla prospettiva delle donne, i comportamenti offensivi commessi dopo i 60 anni da parte degli uomini non trovano necessariamente una continuità con una storia di violenza passata **ma si manifestano anche per la prima volta in età anziana**. Tale lettura appare particolarmente vera per le critiche per come si tiene la casa, per insulti gravi e disinteresse volto allo svilimento.

In media, **il numero medio di forme di offese e critiche** messe in atto dagli uomini nei confronti delle donne del nostro campione è pari a 1,6 senza grosse disomogeneità per le diverse variabili socio-anagrafiche analizzate.

Nella larga parte dei casi, i comportamenti offensivi e critici sono rivolti verso il **“partner attuale”** (68,7%) e solo a larga distanza verso **“l'ex partner”** (22,5%) a testimonianza di come le umiliazioni avvengono ancora all'interno di una relazione in essere. La quota di chi commette prevalentemente tali comportamenti verso il proprio partner cresce nelle regioni del Sud e Isole e Centro (rispettivamente 77,8% e 75%), al crescere dell'età ma incontrando una caduta tra gli over 75 e, inoltre, al crescere del livello di benessere e della proattività sociale.

Fig. 39 – Verso chi ha esercitato tali comportamenti in prevalenza?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

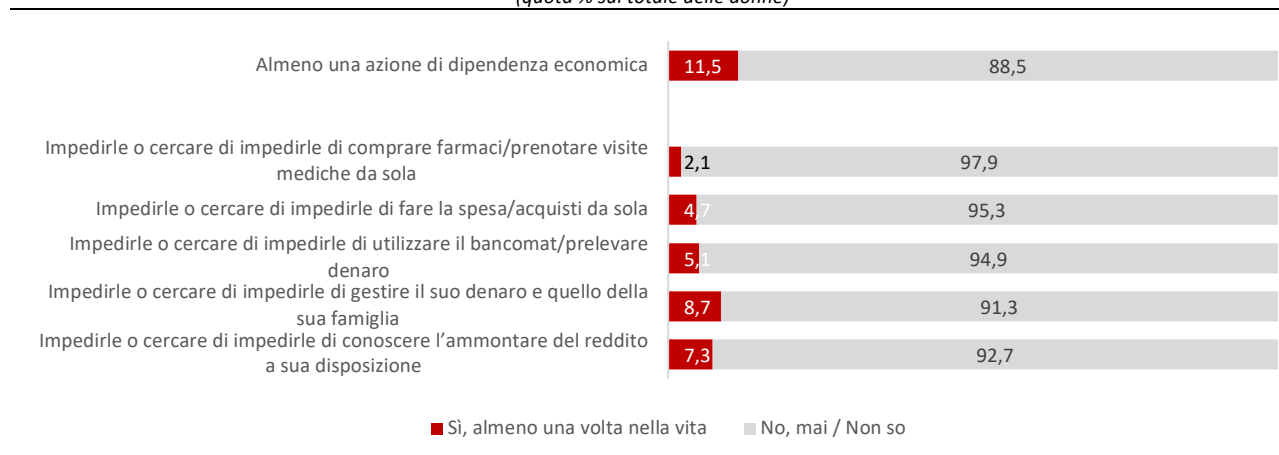
5.3 - DIPENDENZA ECONOMICA

La terza forma di violenza indagata dall'indagine è la **violenza economica**. Tale tipo di violenza è finalizzata a ridurre o eliminare l'indipendenza economica della donna, al fine di renderla completamente dipendente e così controllarla. All'interno di tale dimensione rientrano quegli atteggiamenti e comportamenti che impediscono alla donna di decidere e/o agire autonomamente, come l'impedire di gestire autonomamente il denaro proprio e della propria famiglia, l'impedire di conoscere l'ammontare del reddito disponibile, il controllo delle spese e degli acquisti legati alla vita quotidiana (spesa, acquisti, farmaci).

5.3.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Analizzando la totalità delle rispondenti, emerge come l'**11,5% delle donne abbia subito almeno una forma di violenza economica da parte di un uomo nel corso della propria vita**, quindi circa una donna su dieci. Nel complesso, le forme di violenza economica più diffuse sono quelle relative alla conoscenza del reddito familiare e all'utilizzo delle risorse economiche proprie e della propria famiglia, cioè le opzioni "impedire o cercare di impedirle alla donna di gestire il suo denaro e quello della sua famiglia" (8,7%) e "impedire o cercare di impedire alla donna di conoscere l'ammontare del reddito a sua disposizione" (7,3%).

Fig. 40 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando le forme di violenza economica con le principali variabili socio-anagrafiche emerge come:

- Dal punto di vista del **territorio** nel complesso le donne delle regioni del Sud e Isole mostrano le percentuali più elevate di chi ha subito almeno una forma di violenza economica (20%), rispetto alle donne del Centro (10,8%), del Nord-Ovest (8,8%) e del Nord-Est (8,7%);
- Rispetto all'**età anagrafica** una quota di donne che ha subito violenza economica superiore alla media si registra tra le più giovani (under 59, 14,3%), seguite dalle più anziane over 75 (12%). Anche in tale caso è possibile che tra le persone più giovani vi sia una maggiore propensione a riconoscere forme di violenza economica che possano limitare la propria autonomia e indipendenza economica, probabilmente anche a fronte di una maggiore partecipazione delle donne più giovani al mercato del lavoro rispetto a quanto vissuto dalle donne più anziane nella stessa fase della propria vita;

- Guardando al **titolo di studio**, sono in modo più diffuso le donne con i titoli di studio più contenuti a mostrare la percentuale più alta di chi ha subito violenza economica (15,5%);
- Rispetto allo **stato civile**, una maggior quota di donne che ha subito almeno una violenza economica si registra tra le donne separate/divorziate (27% rispetto a 7,4% delle donne coniugate/conviventi), suggerendo come anche in questo caso la presenza di forme di violenza possa essere stato uno dei fattori che abbia inciso sulla separazione;
- Si osserva inoltre anche in questo caso una importante relazione inversa con la propria condizione di **benessere socio-economico**, dove al crescere del benessere diminuisce la quota di chi ha subito violenza economica (da 24,8% per i profili a basso benessere a 7,1% per i profili a alto benessere), ed anche una relazione inversa ma più contenuta con la propensione alla **vita sociale** (da 14,2% per i profili a bassa vita sociale a 9% per i profili a vita sociale intermedia).

Così come per l'analisi delle precedenti forme di violenza, anche in questo caso viene indagato quando le forme di violenza economica si sono manifestate, al fine di comprendere se sono state circoscritte a un periodo delimitato della propria vita o se siano invece continuative. Nel complesso, come si osserva dalla tabella successiva, **le violenze economiche si sono verificate in modo più ampio prima dei 30 anni e in generale prima dei 60 anni**. Nel confronto, anche se più presenti prima dei 60 anni, i comportamenti che sembrano manifestarsi più diffusamente **anche dopo i 60 anni sono quelli finalizzati a impedire di conoscere l'ammontare del reddito a disposizione e di gestire il denaro** proprio e della propria famiglia. Come verrà analizzato successivamente nel focus dedicato alle donne anziane, risulta più contenuta la quota di donne che ha vissuto violenze economiche solo a partire dai 60 anni, mentre è più diffusa la quota di donne anziane che ha vissuto tali violenze sia prima che dopo i 60 anni, segnalando la persistenza di tali forme nel corso della propria vita.

Tab. 12 - Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Impedirle o cercare di impedirle di conoscere l'ammontare del reddito a sua disposizione	92,7	3,0	2,6	,3	1,4	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di gestire il suo denaro e quello della sua famiglia	91,3	3,7	3,1	,4	1,4	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di utilizzare il bancomat/prelevare denaro	94,9	2,1	2,0	,3	,7	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di fare la spesa/acquisti da sola	95,3	2,1	1,6	,2	,7	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di comprare farmaci/prenotare visite mediche da sola	97,9	1,0	,6	,1	,4	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di violenza economica** subite dalle donne del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 2,4. Una maggiore concomitanza di forme di violenza economica emerge nelle donne del Sud e Isole (3), per le donne con i titoli di studio più contenuti (3) e per le donne con un profilo di benessere socio-economico più contenuto (2,8).

Anche in questo caso il principale autore della violenza economica è riscontrabile all'interno della relazione di coppia. Nei due terzi dei casi in cui una donna ha subito violenza economica è stato in prevalenza l'**ex partner** (59,5%) ad aver compiuto tali comportamenti, seguito dal **partner attuale** (29,8%). Osservando lo stato civile delle rispondenti, i casi in cui sia l'ex partner l'autore delle pressioni psicologiche sale all'89,8% dei casi tra le donne separate/divorziate (21,4% tra quelle coniugate) rafforzando l'ipotesi che tali comportamenti possano essere stati una delle cause della separazione. Al contrario, tra le donne coniugate

crescono i casi in cui sia il partner attuale (68,2%) a commettere la violenza, segnalandone una continuativa convivenza.

Fig. 41 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito dipendenza economica)

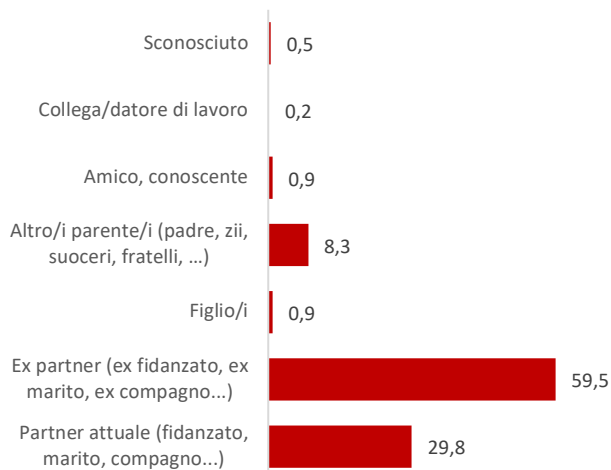
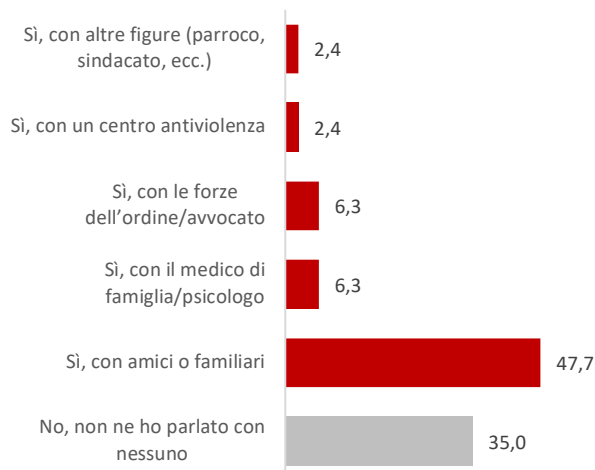


Fig. 42 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito dipendenza economica)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Le donne che hanno subito violenze economiche nel 35% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno e nel 47,7% dei casi ne ha parlato con amici o familiari. La quota di chi non ne ha parlato cresce tra le donne del Sud e Isole (41,4%), tra le over 75 (46,3%), tra coloro che hanno i titoli di studio più bassi (48,9% per chi ha fino alla licenza media inferiore), tra chi ha un profilo di benessere socio-economico più fragile (42,8%) e tra chi ha propensione alla vita sociale più contenuta (39,3%).

Le **motivazioni** tra chi non ne ha parlato risultano maggiormente eterogenee rispetto alle precedenti forme di violenza analizzate. Tra le motivazioni più diffuse emergono in primo luogo la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (17,7%) e la vergogna nel rendere pubblica una questione personale (17,2%), seguita dalla non gravità attribuita alla violenza economica vissuta (15,3%). Diffuse anche le motivazioni legate all'assenza di informazioni riguardo a chi rivolgersi e quali fossero i propri diritti (11,8%), la motivazione legata al non sapere dove poter andare ad abitare e come sostenersi economicamente (9,9%) e quella legata alla responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (9,4%).

Tab. 13 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	9,9
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	11,8
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	9,4
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	17,7
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	3,0
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,4
Per paura di non essere creduta	4,9
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	17,2
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	15,3
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	5,4
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	2,0
Totale	100,0

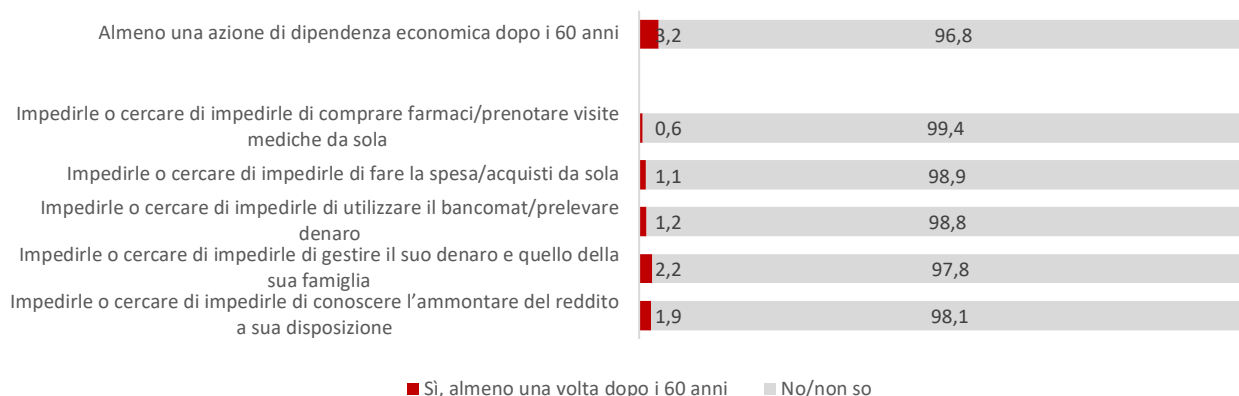
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.3.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Analogamente alle precedenti forme di violenza, lo stesso schema di analisi viene utilizzato per focalizzarsi in modo più specifico sulle donne over 60 che hanno subito almeno una violenza economica dopo i 60 anni. Anche se gran parte dell'intero campione è composto da donne over 60, tale analisi si rende necessaria per comprendere meglio come le forme di violenza, in questo caso la violenza economica, si manifesti durante l'età anziana.

Il 3,2% delle donne over 60 ha subito forme di violenza economica da parte di uomini dopo i 60 anni. Le violenze economiche più diffuse sono state, analogamente al campione complessivo, quelle relative alla conoscenza del reddito familiare e all'utilizzo delle risorse economiche proprie e della propria famiglia, cioè le opzioni *“impedire o cercare di impedirle alla donna di gestire il suo denaro e quello della sua famiglia”* (2,2%) e *“impedire o cercare di impedire alla donna di conoscere l'ammontare del reddito a sua disposizione”* (1,9%). La quota di donne anziane che ha vissuto una violenza economica dopo i 60 anni cresce al crescere dell'età (4% per le 70-75enni, 4,1% per le over 75), tra le donne con i titoli di studio più contenuti (4,8%), con un basso profilo di benessere socio-economico (8,7%) e con una bassa propensione alla vita sociale (4,6%), segnalando nuovamente una maggiore criticità per le donne più fragili da un punto di vista economico e socio-sanitario.

Fig. 43 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando il dato per il periodo temporale in cui le violenze economiche si sono verificate, emerge come solo in circa il 21% dei casi le violenze economiche sono emerse solo dopo i 60 anni. **In circa quattro quinti dei casi, le violenze economiche vissute dopo i 60 anni sono state vissute anche prima**, segnalando come nella maggior parte dei casi tale tipologia di violenza sia stata persistente lungo l'arco della propria vita e non circoscritta alla sola età anziana.

Il **numero medio di forme di violenza economica** subite dalle donne anziane dopo i 60 anni è stato pari 2,2, numero che cresce come già emerso nelle precedenti aree per le donne che vivono nel Sud e Isole (3,1), con i titoli di studio più bassi (3), con un benessere socio-economico più basso (2,8) e una vita sociale più contenuta (2,5).

Al contrario della totalità delle donne precedentemente analizzato, dove il principale autore è l'ex partner, per le donne anziane che hanno vissuto violenza economica dopo i 60 anni, il principale autore delle pressioni è il **partner attuale** (50%) e successivamente l'ex partner (38,3%). Emerge dunque nuovamente come le donne anziane continuano a vivere più di frequente con la figura del maltrattante.

Fig. 44 –Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito dipendenza economica dopo i 60 anni)

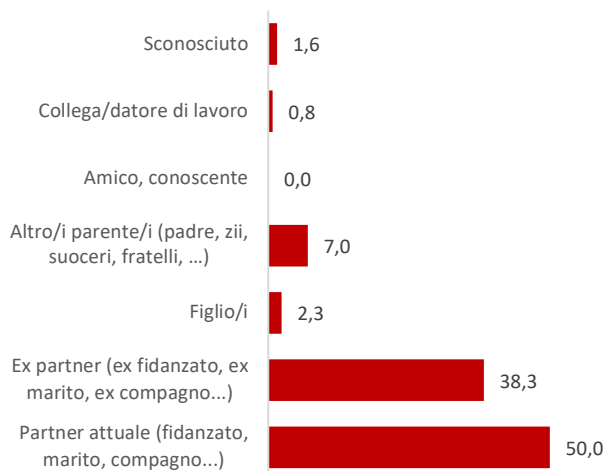
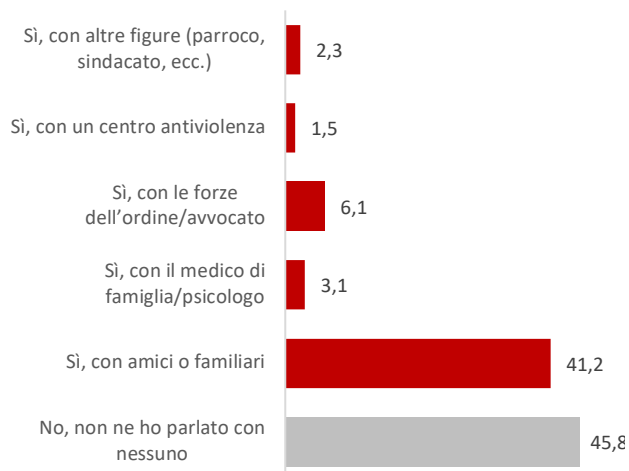


Fig. 45 –Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito dipendenza economica dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Rispetto alla totalità delle donne, tra le donne anziane che hanno vissuto tale forma di violenza dopo i 60 anni cresce la quota di **chi non ne parla con nessuno, che risulta pari a circa la metà delle donne intercettate (45,8%)**. La quota di chi non ne parla è più alta nel Sud e Isole (51,9%), tra le 70-75enni (52,4%), tra coloro con i titoli di studio più contenuti (57,1% tra chi ha fino alla licenza media inferiore, 63,6% tra chi ha la qualifica professionale), per chi è vedova (60,6%) o coniugata (46,8%), per chi ha figli (50%) e per chi ha una vita sociale meno attiva (49,4%).

Diversamente da quanto osservato per la totalità delle donne, cresce la **motivazione** legata alla vergogna nel rendere pubblica una questione personale (27,9%), che appare quella più diffusa, seguita dalla motivazione legata al riconoscimento della non gravità degli episodi (16,4%) e al non sapere a chi rivolgersi/quali fossero i propri diritti (13,1%). Nel confronto, inoltre, diminuisce la motivazione legata alla responsabilità morale di tenere unita la famiglia (9,8%).

Tab. 14 – Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito offese e critiche dopo i 60 anni)

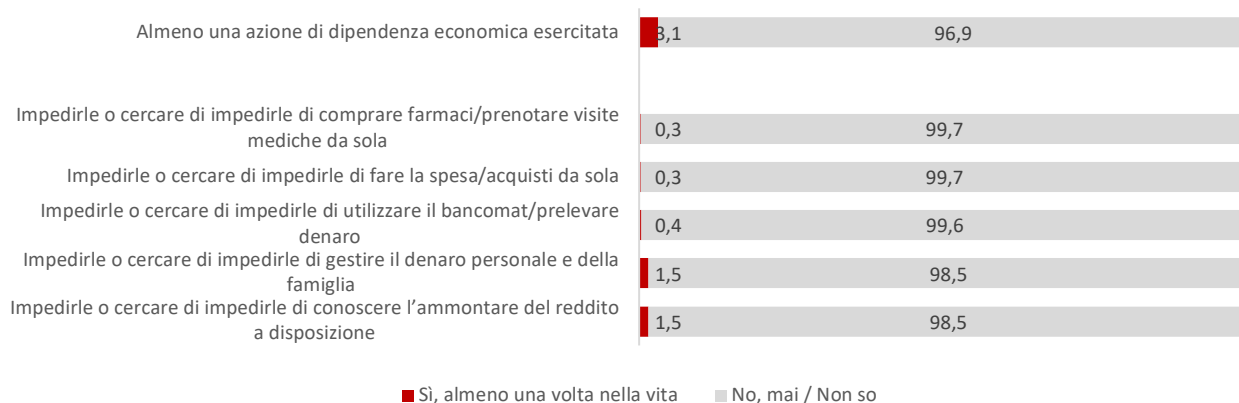
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	9,8
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	13,1
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	8,2
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	9,8
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	3,3
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,3
Per paura di non essere creduta	1,6
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	27,9
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	16,4
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	6,6
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	0,0
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.3.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

Dopo aver analizzato le forme di violenza economica dal punto di vista delle donne che le hanno subite, l'osservazione si sposta verso gli attori di tali atteggiamenti e comportamenti, ovvero gli uomini. **Il 3,1% degli uomini riconosce di aver esercitato forme di violenza economica nei confronti delle donne nel corso della propria vita.** Le due forme più diffuse sono le stesse riportate dalle donne e attengono alla conoscenza dell'ammontare del reddito familiare e alla gestione del denaro da parte della donna: *"impedirle o cercare di impedirle di conoscere l'ammontare del reddito a disposizione"* (1,5%) e *"impedirle o cercare di impedirle di gestire il denaro personale e della famiglia"* (1,5%). Una maggior quota di uomini che afferma di aver commesso almeno una violenza economica si osserva per le regioni del Sud e Isole (4,3%), tra gli uomini più giovani under 59 (5%) e più anziani over 75 (4,3%), tra chi ha un livello di benessere socio-economico più contenuto (6,1%) e soprattutto tra coloro che sono separati/divorziati (7,6%).

Fig. 46 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Nella maggior parte dei casi, le violenze economiche sono state esercitate prima dei 60 anni di età del maltrattante. Quelle più diffuse dopo i 60 anni sono le tipologie più frequentemente esercitate dalla totalità del campione, cioè il limitare la conoscenza dell'ammontare del reddito familiare (0,5% dopo i 60 anni) e il limitare la gestione del denaro da parte della donna (0,6% dopo i 60 anni).

Tab. 15 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

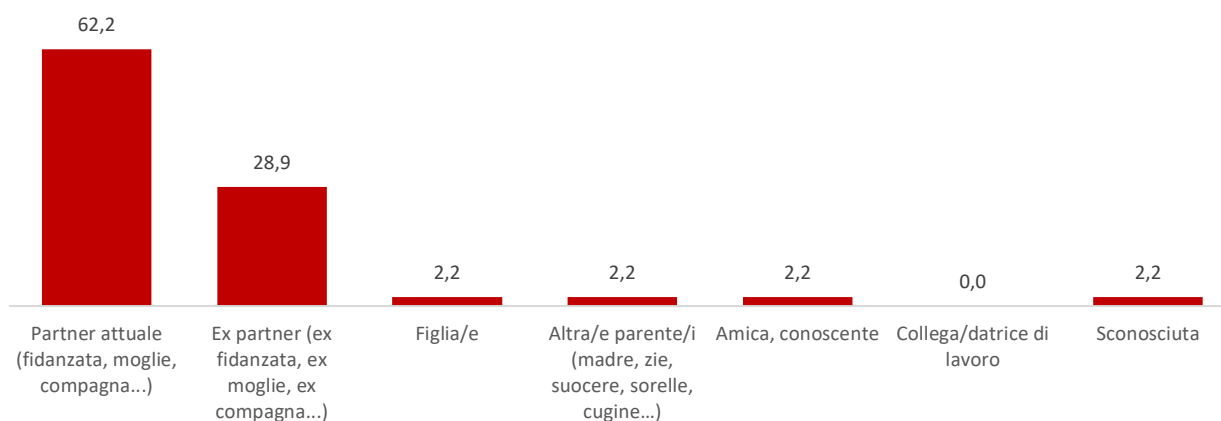
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Impedirle o cercare di impedirle di conoscere l'ammontare del reddito a disposizione	98,5	,5	,5	0,0	,5	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di gestire il denaro personale e della famiglia	98,5	,5	,4	,4	,2	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di utilizzare il bancomat/prelevare denaro	99,6	,2	,1	,2	0,0	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di fare la spesa/acquisti da sola	99,7	,1	,1	,1	,1	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di comprare farmaci/prenotare visite mediche da sola	99,7	,1	,1	,1	,1	100,0
Impedirle o cercare di impedirle di conoscere l'ammontare del reddito a disposizione	98,5	,5	,5	0,0	,5	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di violenza economica** messe in atto dagli uomini nei confronti delle donne del nostro campione è pari a 1,3, quota che cresce nel Sud e Isole (1,7) e per coloro che hanno titoli di studio più contenuti (1,5) e un basso livello di benessere (1,5).

Nella maggior parte dei casi, le violenze economiche sono state rivolte alla **partner attuale** (62,2%), sottolineando come tali forme di violenza vengono o sono avvenute all'interno di una relazione in essere, e successivamente verso la **ex partner** (28,9%). La quota di chi commette prevalentemente tali comportamenti verso il proprio partner cresce nelle regioni del Sud e Isole (83,3%) e del Centro (83,3%) e tra i coniugati (96%).

Fig. 47 – Verso chi ha esercitato tali comportamenti in prevalenza?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

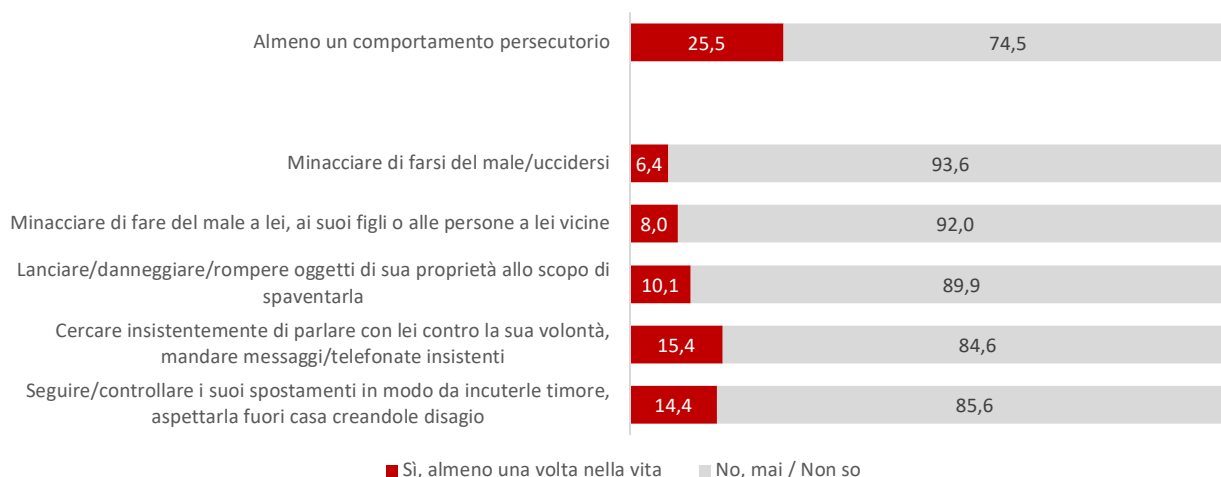
5.4 - COMPORAMENTI PERSECUTORI

Le forme di violenze che cadono dentro la definizione di **comportamenti persecutori** hanno sempre origine nella violenza psicologica ma ne rappresentano una categoria più specificamente orientata a generare ansia, paura e timore fino al punto di provocare o indurre un cambiamento degli stili di vita della persona oggetto di tali comportamenti.

5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Osservando il **campione femminile nella sua complessità si rileva come il 25,5% delle donne abbia subito almeno una forma di comportamento persecutorio** da parte di un uomo nel corso della propria vita, ovvero circa 1 donna su 4. I comportamenti persecutori più diffusi sono espressi dalle opzioni *“cercare insistentemente di parlare con lei contro la sua volontà, mandare messaggi/telefonate insistenti”* (15,4%) e *“seguire/controllare i suoi spostamenti in modo da incuterle timore, aspettarla fuori casa creandole disagio”* (14,4%): entrambe le opzioni rientrano se prodotte reiteratamente dentro la definizione di stalking.

Fig. 48 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L'incrocio con le principali variabili socio-anagrafiche consente di verificare alcune linee interpretative ed esplorare alcune tendenze:

- La lettura per **territorio** non sembra mostrare particolari disomogeneità nella distribuzione delle risposte: la concentrazione massima di donne che ha subito comportamenti persecutori si riscontra nelle regioni del Sud e Isole (28%) e minima nelle regioni del Nord-Est (23,9%). Lo scarto delle regioni del Sud e Isole dalle altre regioni è massimo in corrispondenza di *“minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o alle persone a lei vicine”* (11,7% a fronte di una media del 7% nelle altre regioni) e *“lanciare/danneggiare/rompere oggetti di sua proprietà allo scopo di spaventarla”* (14,7% a fronte di una media dell'8,8% nelle altre regioni);
- Al crescere dell'**età anagrafica** scende la quota delle donne che hanno subito atti persecutori: se tra le donne under 59 la percentuale si attese sul 37,3%, per le donne over 75 scivola al 23,7% dopo aver toccato anche il 22,5% tra i 65 e 75 anni. Il differenziale tra le donne under 59 e le donne over 60 si

registra in tutti i comportamenti persecutori osservati ed è massimo in corrispondenza delle minacce di violenza fisica verso la donna e i suoi familiari (11,9% per le donne under 59 e 4,7% per le donne over 75). Anche in questo caso, la relazione inversa tra percentuale di chi ha subito atti persecutori ed età anagrafica potrebbe trovare una possibile spiegazione non tanto nella diversa capacità di riconoscere gli atti violenza – in quanto le forme persecutorie sono più difficilmente mistificabili – quanto nella volontà di non portarli in superficie;

- Al crescere del **titolo di studio** cresce anche la quota di donne che hanno subito comportamenti persecutori (21,1% per chi ha fino alla licenza media inferiore e 28,6% per chi ha almeno la laurea) così come accade se si considerano solo le donne separate (47% a fronte del 18% delle donne coniugate/conviventi);
- Sono più frequentemente le **donne che vivono in città** a riconoscere di aver subito atti persecutori rispetto a chi vive nei piccoli comuni (29,6% a fronte del 23,3%) e soprattutto le donne che appartengono a profili a basso benessere, ossia esposte a maggiore fragilità socio-economica (36,8% a fronte del 21,5% dei profili ad alto benessere).

L'indagine prosegue interrogandosi su quando si siano verificati i comportamenti persecutori con l'obiettivo di offrire un orizzonte temporale in cui collocare le diverse forme di violenza subite ed evidenziare eventuali storie di violenza. In generale, **tutti i comportamenti persecutori sono stati subiti in larga parte prima dei 30 anni e, secondariamente, comunque prima dei 60 anni**. Si rilevano percentuali di poco sopra l'1% per comportamenti persecutori subiti dopo i 60 anni (circa il 12,4% di chi ha subito atti persecutori). È di interesse osservare come mentre alcuni atti persecutori rimangano prevalentemente confinati prima dei 30 anni (in particolare *“minacciare di farsi del male”* e *“seguire/controllare gli spostamenti”* per cui circa il 60% dei casi è avvenuto prima dei 30 anni) altri mostrino insistenze frequenti anche tra i 30 e 60 anni e anche dopo i 60 anni (principalmente *“minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o alle persone a lei vicine”* per cui circa il 41% dei casi sono avvenuti tra i 30 e i 60 anni e 16,8% anche dopo i 60 anni). Tra i comportamenti persecutori osservati è soprattutto la minaccia di danneggiare beni materiali a raccogliere la più alta concentrazione dopo i 60 anni (17,1%). Pur se in forma meno evidente, anche in questo caso chi ha subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni li ha subiti anche prima a testimonianza di come gli atteggiamenti violenti crescano in biografie e ambienti con esperienze di violenza.

Tab. 16 - Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Seguire/controllare i suoi spostamenti in modo da incuterle timore, aspettarla fuori casa creandole disagio	85,6	8,6	4,5	,5	,8	100,0
Cercare insistentemente di parlare con lei contro la sua volontà, mandare messaggi/telefonate insistenti	84,6	8,7	5,2	,6	,9	100,0
Lanciare/danneggiare/rompere oggetti di sua proprietà allo scopo di spaventarla	89,9	4,7	3,6	,5	1,3	100,0
Minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o alle persone a lei vicine	92,0	3,4	3,3	,4	,9	100,0
Minacciare di farsi del male/uccidersi	93,6	4,0	1,8	,3	,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di comportamenti persecutori** subite dalle donne del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 2,1. La concomitanza di comportamenti persecutori è massima nelle regioni del Sud e Isole (2,4 a fronte dell'1,9 nelle regioni del Nord-Est), per chi è occupato o inoccupato (2,5 a fronte dell'1,9 tra i pensionati), tra le donne separate (2,4), tra chi vive in città (2,3) e tra i profili a basso livello di benessere.

Nel 57,1% dei casi a commettere gli atti persecutori è l'**ex partner**, nel 16,3% il partner attuale e nell'11,1% un amico o conoscente. Quote non marginali (4,1%) di donne ha subito comportamenti persecutori sul luogo di lavoro da colleghi o dal datore di lavoro. L'osservazione di chi compie gli atti persecutori conferma la lettura ormai prevalente che vede le relazioni di coppia o familiari il principale teatro in cui le violenze hanno origine. Di interesse osservare come al crescere dell'età delle donne, a mettere in atto comportamenti persecutori siano sempre meno gli ex partner (da 62,2% per le under 59 a 51,1% per le over 75) e sempre più i partner attuali o altri soggetti, e come al crescere del titolo di studio diminuisca la quota di chi ha subito gli atti persecutori dal partner attuale e cresca la quota di chi li ha subiti dall'ex partner. La lettura per **stato civile** irrobustisce la tesi per cui tra le donne separate il motivo della separazione è da ricercare proprio tra le forme di violenza subite: nell'82,8% dei casi a compiere gli atti persecutori è infatti l'ex partner a fronte del 34,7% delle donne coniugate.

Fig. 49 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito comportamenti persecutori)

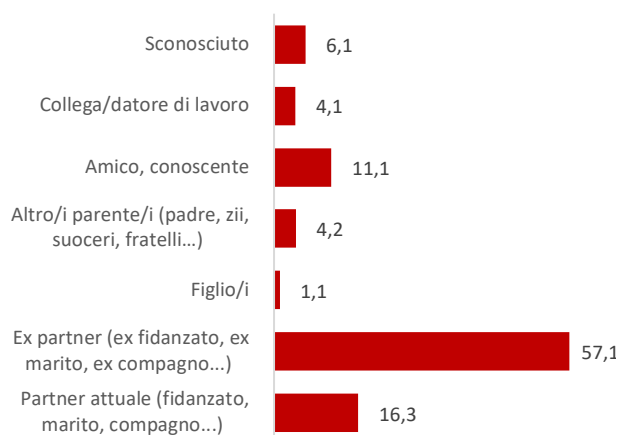
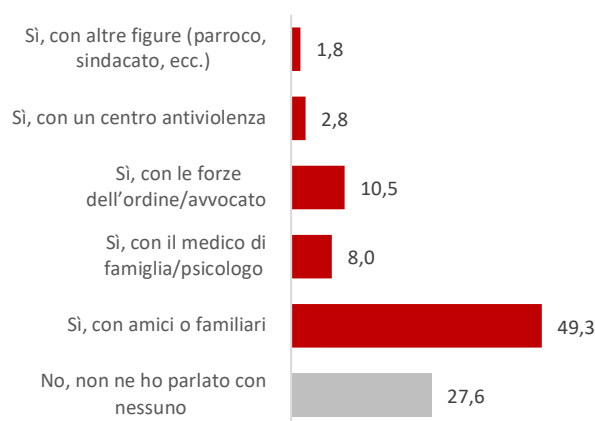


Fig. 50 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito comportamenti persecutori)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Chi ha subito comportamenti persecutori nel 27,6% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno mentre **nel 49,3% dei casi ne ha parlato con amici o altri familiari** o, considerato la gravità dei comportamenti, nel 10,5% direttamente con le forze dell'ordine o avvocato. In caso di comportamento persecutorio non ne hanno parlato con nessuno soprattutto nelle regioni del Sud e Isole (36,7% a fronte del 24% delle regioni del Nord-Ovest), le donne più anziane (oltre il 35% per chi ha più di 70 anni), chi ha titoli di studio più bassi (41,7% a fronte del 19,8% di chi ha almeno la laurea), le donne vedove (40%) e chi vive condizioni di maggiore fragilità economica e sociale.

Tab. 17 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	6,2
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	6,2
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	4,5
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	9,0
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	2,8
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,7
Per paura di non essere creduta	5,6
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	19,5
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	37,6
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	3,1
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	1,7
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

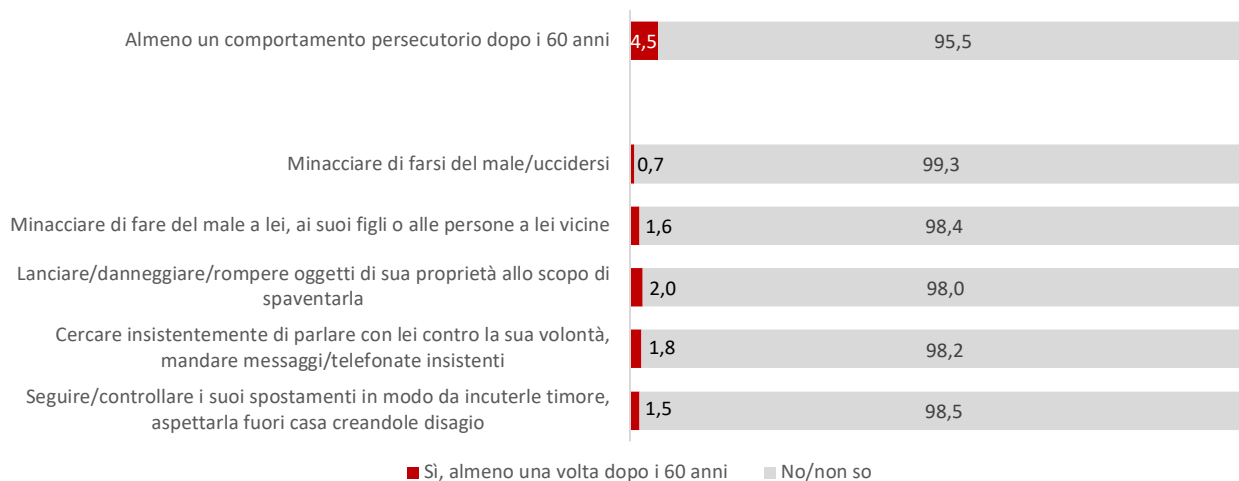
Chi non ne ha parlato con nessuno adduce come **motivazioni** principali la non gravità di tali comportamenti, non attribuendovi una natura violenta (37,6%) e la vergogna di rendere pubblica una questione privata e personale (19,5%) e, in misura minore, la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (9%).

5.2.2 Forme di violenza sulle donne over 60

L'indagine prosegue ripetendo lo stesso schema di analisi applicato, però, **alle sole donne over 60 che hanno subito almeno un comportamento persecutorio dopo i 60 anni**. Pur rappresentando la quota preponderante del campione complessivo, l'osservazione focalizzata solo su una porzione limitata di campione consente di scorgere le caratteristiche e le dinamiche delle violenze sulle donne più anziane con maggior livello di dettaglio.

Il 4,5% delle donne over 60 ha subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni. Pur muovendosi su valori piuttosto contenuti, i comportamenti persecutori più frequenti sono il danneggiamento di beni materiali (*"lanciare/danneggiare/rompere oggetti di sua proprietà allo scopo di spaventarla"*, 2%) e l'insistenza nello stabilire un contatto contro la volontà della donna (*"cercare insistentemente di parlare con lei contro la sua volontà, mandare messaggi/telefonate insistenti"*, 1,8%). Di interesse segnalare come la quota di donne over 60 che hanno subito almeno un comportamento persecutorio dopo i 60 anni cresca nelle regioni del Sud e Isole (7% a fronte del 3,7% delle regioni del Nord-Est), al crescere dell'età anagrafica, diversamente da quanto osservato nel campione femminile complessivo, al crescere del titolo di studio, per le donne separate (7,3% a fronte del 3,1% delle donne coniugate/conviventi), per chi vive da solo o per chi non ha figli, per chi ha una vita sociale poco attiva e per chi vive peggiori condizioni di benessere. Sembra, dunque, disegnarsi una tendenza che vede crescere i **comportamenti persecutori al crescere della scolarizzazione, quando la rete familiare e sociale intorno è meno presente e nei casi a più alto rischio di fragilità economica e sociale**.

Fig. 51 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



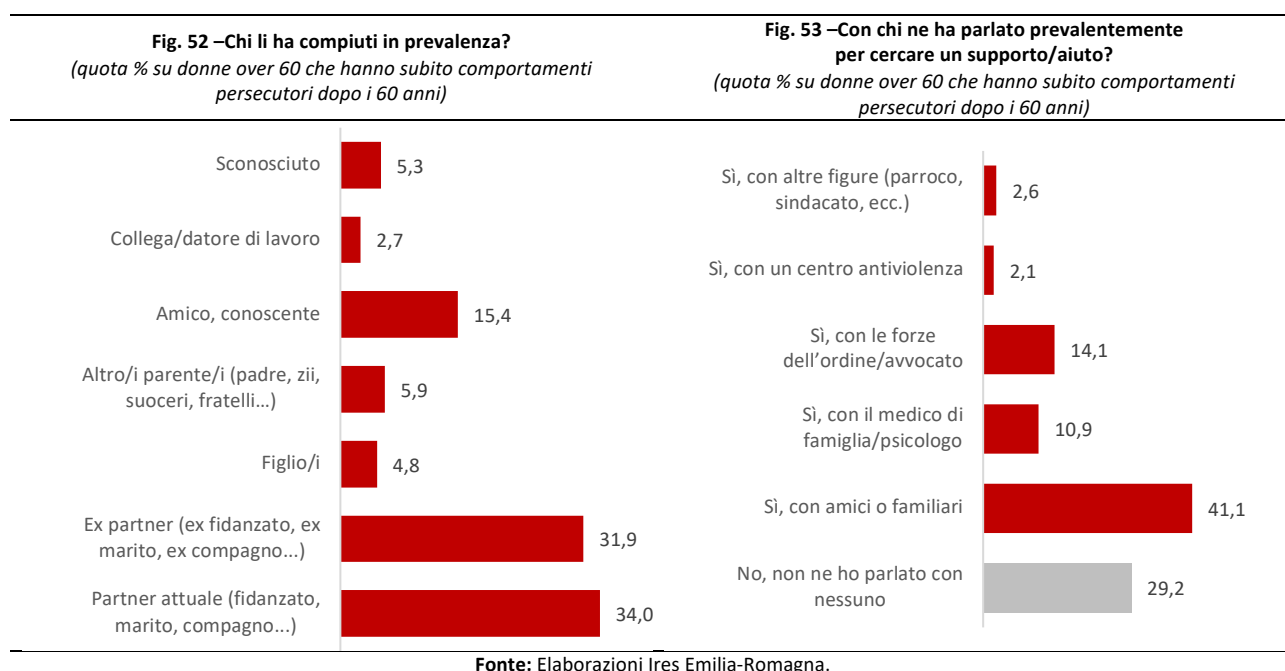
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Scomponendo il dato per periodo di accadimento, si evidenzia come in media nel 37% dei casi in cui la donna over 60 ha subito un comportamento persecutorio da parte di un uomo dopo i 60 anni si tratta di episodi affiorati solo dopo i 60 anni. **In circa 2 casi su 3, invece, chi ha subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni afferma di esserne stata vittima anche prima dei 60 anni, a testimonianza di come le forme di violenza di genere siano raramente episodici ma tendano a ripetersi dove è presente una storia di violenza**. Questa linea interpretativa appare particolarmente vera per i danneggiamenti ai beni materiali o alle minacce di far

male alle persone vicine mentre appare più debole per gli altri comportamenti persecutori osservati dove si rileva un maggior bilanciamento tra “solo dopo i 60 anni” e “sia prima che dopo i 60 anni”.

In media, il **numero medio di comportamenti persecutori** subite dalle donne over 60 del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 1,7 con punte massime nelle regioni del Sud e Isole (2) e per i titoli di studio più bassi (2).

Diversamente dal campione femminile nella sua totalità e come già anticipato nel paragrafo precedente, le donne over 60 hanno subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni prevalentemente ad opera del **partner attuale** (34%) e immediatamente dopo dall'**ex partner** (31,9%) o un amico o conoscente (15,4%). Si conferma come le donne over 60 vivano più frequentemente con il maltrattante rispetto alla totalità del campione femminile, dove il partner attuale scende al 16,3%.



Il 29,2% delle donne over 60 che hanno subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni non ne hanno mai parlato con nessuno mentre il 41,1% ne ha parlato con amici o familiari, nel 14,1% con le forze dell'ordine o avvocato e nel 10,9% con il medico di famiglia o lo psicologo.

Tab. 18 – Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito comportamenti persecutori dopo i 60 anni)

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	12,3
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	8,8
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	10,5
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	10,5
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	3,5
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	7,0
Per paura di non essere creduta	0,0
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	17,5
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	22,8
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	7,0
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	0,0
Totale	100,0

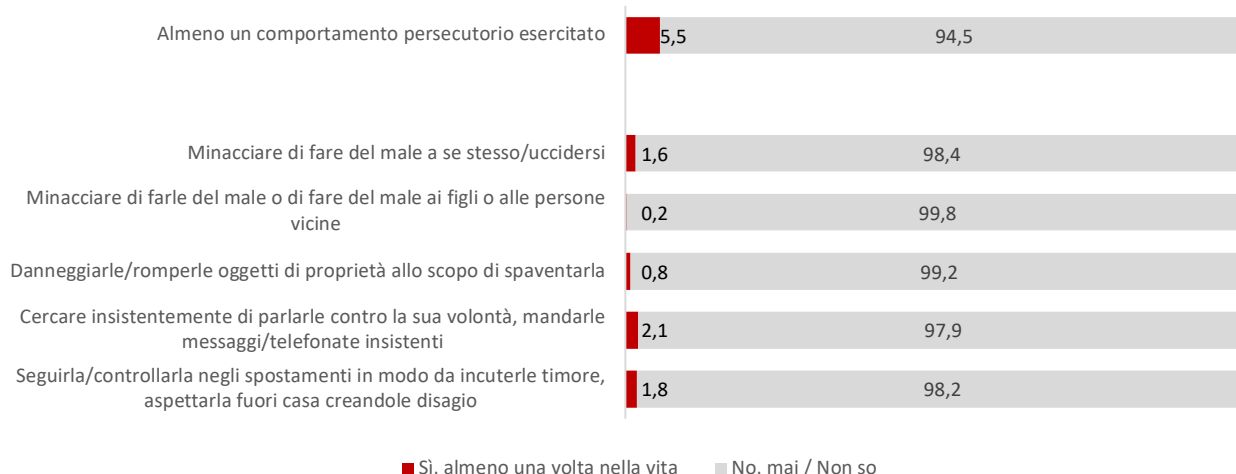
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

La quota di chi preferisce non parlare delle violenze subite cresce nelle regioni del Sud e Isole (44,6%), per i più bassi livelli di scolarizzazione, per chi ha figli (31% a fronte del 18% di chi non ha figli), per chi vive in comuni più piccoli, per chi vive in condizioni socio-economiche peggiori e per chi ha una bassa propensione alla vita sociale. La presenza di figli, scarse relazioni sociali e una più alta fragilità economica e sociale sono fattori che impattano sulla scelta di non parlare delle violenze subite. Se si analizzano, infatti, le **motivazioni** addotte da chi ha scelto di non parlarne si trova sempre la non gravità dell'episodio persecutorio (22,8%) ma emergono con forza altre **concause di natura culturale ma anche socio-economica**: la vergogna di rendere pubblico una questione privata (17,5%), la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (10,5%) e di garantire la continuità dell'attività di cura verso la rete familiare (10,5%) e l'impossibilità di potersi sostenere da sola (12,3%).

5.2.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

In linea con l'impianto metodologico seguito per le altre forme di comportamenti violenti, l'indagine prosegue cambiando la prospettiva di analisi: se finora i comportamenti persecutori si sono osservati dal punto di vista di chi li ha subiti, ora il punto di osservazione intende cogliere la prospettiva di chi quei comportamenti li ha messi in atto, e quindi gli uomini. **Il 5,5% degli uomini riconosce di aver assunto comportamenti persecutori nei confronti delle donne nel corso della propria vita.** Tra le principali forme persecutorie osservate la più frequente è l'insistenza nel cercare di stabilire un contatto contro la volontà della donna (*"cercare insistentemente di parlarle contro la sua volontà, mandarle messaggi/telefonate insistenti"*, 2,1%). La lettura per territorio così come la lettura per classe di età non evidenzia asimmetrie di rilievo se non mostrare una più alta concentrazione nei poli della distribuzione per classi di età (under 59 e over 75). Diversamente, la quota di uomini che ha messo in atto comportamenti persecutori cresce al salire del titolo di studio (da 3,8% per chi ha fino alla licenza media fino a 7,7% per chi ha la laurea) evidenziando una relazione tra riconoscimento della violenza e scolarizzazione. Anche in questo caso, chi è separato (11,4%) o vive da solo (10,4%) mostra quote molto più alte rispetto a chi è coniugato (4,6%).

Fig. 54 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita?
(quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In ultimo, **si conferma la relazione tra la violenza agita e la condizione socio-economica**: i profili a basso benessere socio-economico hanno una incidenza più che doppia rispetto ai profili ad alto benessere (10,1%

a fronte del 4,6%) con lo scarto più consistente in corrispondenza della voce “*minacciare di fare del male a se stesso/uccidersi*” (4,1% a fronte dell’1%).

Nella larga parte dei casi, i **comportamenti persecutori messi in atto dagli uomini nei confronti delle donne sono stati compiuti prima dei 30 anni**. Solo le minacce di farsi del male o di fare del male alla donna o ai suoi cari mostrano una insistenza su tutte le fasce di età considerate. Anche in questo caso, i comportamenti violenti messi in atto dopo i 60 anni non necessariamente trovano una continuità con una storia di violenza passata.

Tab. 19 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

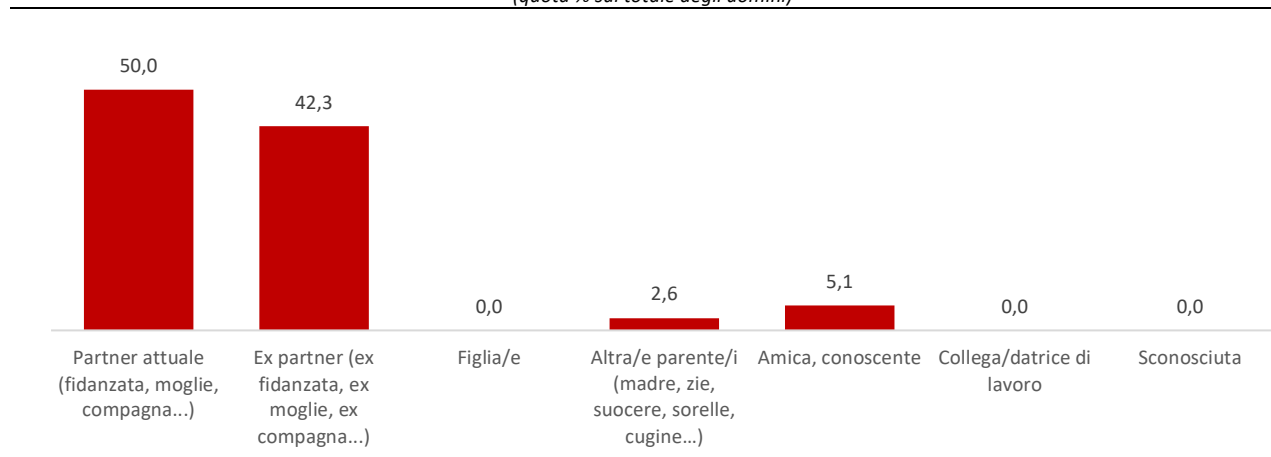
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Seguire/controllare i suoi spostamenti in modo da incuterle timore, aspettarla fuori casa creandole disagio	98,2	1,3	,4	,1	0,0	100,0
Cercare insistentemente di parlare con lei contro la sua volontà, mandare messaggi/telefonate insistenti	97,9	1,3	,5	,2	,1	100,0
Lanciare/danneggiare/rompere oggetti di sua proprietà allo scopo di spaventarla	99,2	,5	,1	,1	,1	100,0
Minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o alle persone a lei vicine	99,8	,1	,1	,1	,1	100,0
Minacciare di farsi del male/uccidersi	98,4	,4	,5	,6	,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di comportamenti persecutori** messi in atto dagli uomini nei confronti delle donne è pari a 1,2 senza scostamenti di rilievo per le principali variabili socio-anagrafiche.

Nella metà dei casi, i comportamenti persecutori sono rivolti alla **partner attuale** (50%) e nel 42,3% all’ex partner evidenziando come tali **forme di violenze siano perpetrate molto spesso ancora in una relazione in essere**. La quota di chi commette comportamenti persecutori nei confronti del partner attuale sale nelle regioni del Sud e Isole (83,3%) e in chi vive in condizioni di più alta fragilità economica e sociale.

Fig. 55 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

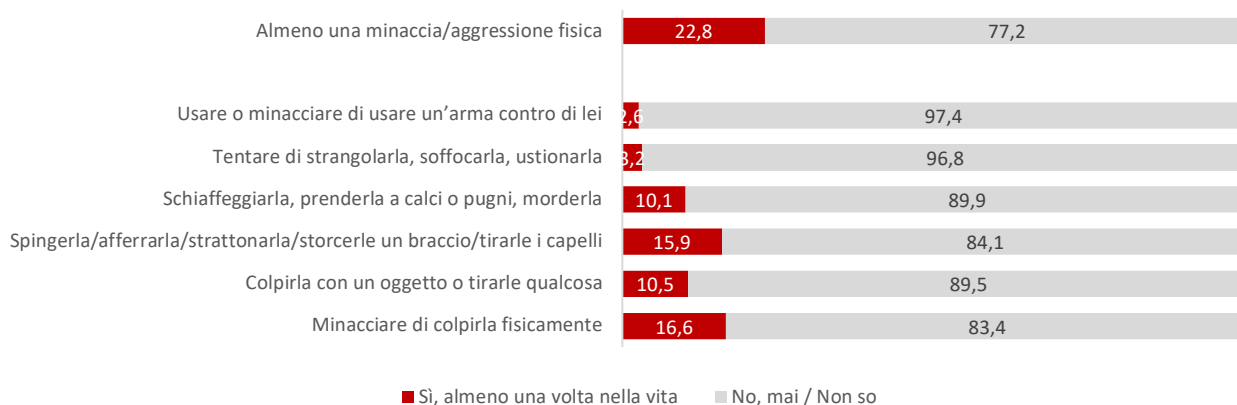
5.5 - MINACCE E AGGRESSIONI FISICHE

Le **minacce e aggressioni fisiche** comprendono tutte quelle minacce e comportamenti volti a provocare dolore a chi subisce la violenza, come spintonamenti, schiaffi, morsi, calci, pugni, soffocamento, percosse anche attraverso l'uso di oggetti o armi.

5.5.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Analizzando la totalità delle rispondenti, emerge come il **22,8% delle donne abbia subito almeno una minaccia o aggressione fisica da parte di un uomo nel corso della propria vita**, quindi più un quinto delle donne. Nel confronto, le forme più diffuse sono quelle relative alla *“minaccia di essere colpite fisicamente”* (16,6%) e alla sua concretizzazione come essere *“spinte, afferrate, strattonate, tirate dai capelli”* (15,9%). Seguono le aggressioni fisiche che hanno interessato una donna su dieci relative all'*essere colpite con un oggetto* (10,5%) e all'essere state *schiaffeggiate, prese a calci o pugni, morse* (10,1%).

Fig. 56 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando le minacce e aggressioni fisiche con le principali variabili socio-anagrafiche emerge come:

- Dal punto di vista del **territorio** nel complesso le donne delle regioni del Sud e Isole mostrano le percentuali più elevate di chi ha subito almeno una forma di aggressione o minaccia fisica (25,1%), rispetto alle donne del Centro (22,5%), del Nord-Ovest (23,1%) e del Nord-Est (21,1%);
- Al crescere dell'**età anagrafica** diminuisce la quota di donne che ha subito minacce e aggressioni fisiche: la percentuale diminuisce dal 30,4% delle under 59 al 19,9% delle over 75. Come già riportato in precedenza, la relazione tra l'età della rispondente e l'emersione di forme di violenza andrà sicuramente approfondito per comprenderne meglio il legame. Una delle ipotesi è una maggiore capacità da parte delle donne meno anziane di riconoscere le forme di violenza di genere e dunque una maggiore propensione in tali fasce di età a manifestarne la presenza;
- Rispetto al **titolo di studio**, la quota di donne che ha subito minacce e aggressione fisiche emerge in maniera più diffusa tra coloro che hanno i titoli di studio più elevati (24,3% tra chi ha la laurea, rispetto a 20,2% tra chi ha fino alla licenza media inferiore);

- Nuovamente osservando lo **stato civile**, una maggior quota di donne che ha subito almeno una minaccia o aggressione fisica si registra soprattutto tra le donne separate/divorziate (42% rispetto a 17% delle donne coniugate/conviventi), suggerendo come tali pressioni minacce e aggressioni possano essere state uno dei fattori che abbia inciso sulla separazione;
- Una quota più alta di donne che ha subito minacce o aggressioni fisiche si registra inoltre tra le donne che hanno un livello di **benessere socio-economico** più contenuto (da 33,3% per i profili a basso benessere a 18,6% per i profili a basso benessere).

Osservando il periodo temporale in cui tali violenze si sono manifestate, emerge dalla tabella successiva come le **minacce e aggressioni fisiche si siano verificate in modo più ampio prima dei 30 anni e in generale prima dei 60 anni**. Nel confronto, i comportamenti che sembrano manifestarsi **più di frequente anche dopo i 60 anni sono quelli relativi alle minacce di essere colpite fisicamente** (2,7% dopo i 60 anni), all'essere spinte/afferrate/strattonate (2,1%) e all'essere colpite con un oggetto (1,6%).

Come verrà analizzato successivamente nello specifico focus dedicato alle donne anziane, risulta più contenuta la quota di donne che ha vissuto minacce e aggressioni fisiche solo a partire dai 60 anni, mentre è più diffusa la quota di donne anziane che ha vissuto tali violenze sia prima che dopo i 60 anni, segnalando dunque una continuità nell'aver subito violenze fisiche.

Tab. 20 - Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Minacciare di colpirla fisicamente	83,4	8,6	5,3	,8	1,9	100,0
Colpirla con un oggetto o tirarle qualcosa	89,5	5,4	3,6	,4	1,3	100,0
Spingerla/afferrarla/strattonarla/storcerle un braccio/tirarle i capelli	84,1	8,2	5,5	,6	1,5	100,0
Schiaffeggiarla, prenderla a calci o pugni, morderla	89,9	6,0	3,4	,1	,7	100,0
Tentare di strangolarla, soffocarla, ustionarla	96,8	1,5	1,2	,1	,4	100,0
Usare o minacciare di usare un'arma contro di lei	97,4	1,4	1,0	,1	,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di minacce o aggressioni fisiche** subite dalle donne rispondenti all'indagine nel corso della propria vita è di 2,5. Una maggiore concomitanza di forme di minacce e aggressioni fisiche emerge nelle donne del Sud e Isole (2,9), per le donne under 59 (3), per le donne separate (2,9), e per le donne con un profilo di benessere socio-economico più contenuto (3).

Anche in questo caso il principale autore delle minacce e aggressioni fisiche è riscontrabile all'interno della relazione di coppia. In più della metà dei casi, è stato in prevalenza l'**ex partner** (55,8%) ad aver compiuto tali comportamenti, seguito dal **partner attuale** (22,8%). Tra le donne separate/divorziate, i casi in cui è stato l'ex partner ad aver commesso tali violenze salgono all'86% (31,3% tra quelle coniugate), mentre tra le donne coniugate è il partner attuale il principale autore delle violenze (46,8%).

Le donne che hanno subito pressioni psicologiche nel 31,7% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno e nel 41,6% dei casi ne ha parlato con amici o familiari. La quota di chi non ne ha parlato cresce tra le donne del Sud e Isole (38,1%), tra le over 70 (38,5% per le 70-75enni, 35,9% per le over 75), tra coloro che hanno i titoli di studio più bassi (43,7% per chi ha fino alla licenza media inferiore), tra chi ha un profilo di benessere socio-economico più fragile (40,9%) e tra chi ha una propensione alla vita sociale più contenuta (36,5%).

Fig. 57 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito minacce e aggressioni fisiche)

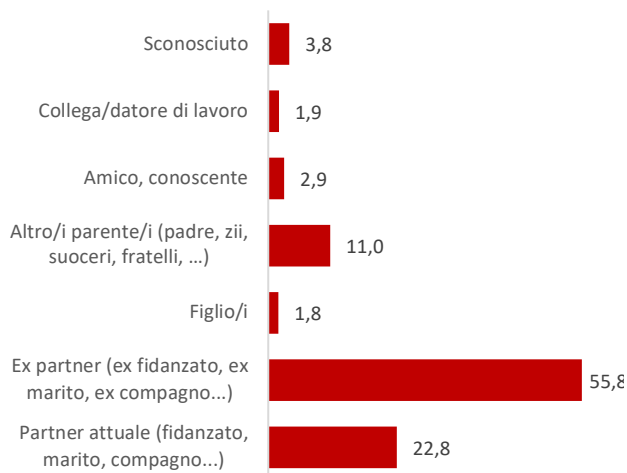
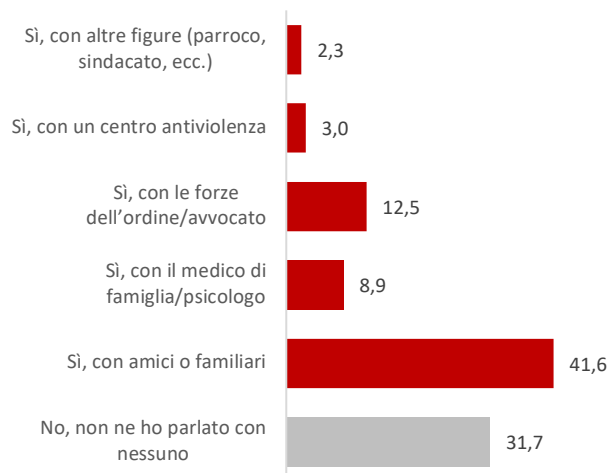


Fig. 58 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito minacce e aggressioni fisiche)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Chi non ne ha parlato con nessuno indica come **motivazione** principale la non gravità delle minacce o aggressioni fisiche (33,8%), seguita dalla motivazione di vergognarsi di rendere pubblica una questione personale (21,9%) e dalla responsabilità morale di tenere unita la famiglia (11,9%).

Tab. 21 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	6,2
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	5,4
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	4,6
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	11,9
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,6
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,8
Per paura di non essere creduta	5,7
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	21,9
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	33,8
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	3,5
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	1,6
Totale	100,0

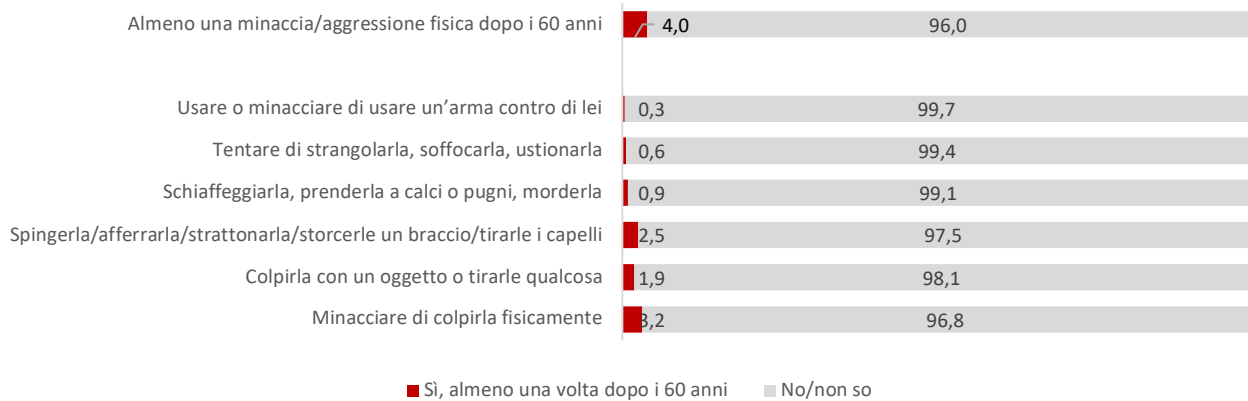
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.5.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Lo stesso schema di analisi viene utilizzato per focalizzarsi sulle donne over 60 che hanno subito almeno una minaccia o aggressione fisica durante l'età anziana, dunque dopo i 60 anni.

Il 4% delle donne over 60 ha subito minacce o aggressioni fisiche da parte di uomini dopo i 60 anni. Analogamente alla totalità delle donne, le violenze fisiche più diffuse sono quelle relative all'essere *minacciate di essere colpite fisicamente* (3,2%), all'essere *spinte/strattonate/tirate dai capelli* (2,5%) e all'essere *colpite da un oggetto* (1,9%). La quota di donne anziane che ha vissuto minacce o aggressione fisiche aumenta al crescere dell'età (in particolare 5% per le 70-75enni), cresce per le donne con un basso profilo di benessere socio-economico (7,8%) e con una vita sociale più contenuta (4,9%), segnalando nuovamente come le maggiori criticità si concentrino su quelle donne più fragili da un punto di vista socio-economico e relazionale.

Fig. 59 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Analizzando il periodo temporale in cui le minacce e aggressioni fisiche si sono verificate in età anziana, emerge come in circa il 22% dei casi le violenze sono emerse solo dopo i 60 anni. **In più di tre quarti dei casi, le minacce e aggressioni fisiche vissute dopo i 60 anni sono state vissute anche prima**, evidenziando come tali violenze siano state una costante nella storia personale di chi le subisce e solo in parte più contenuta violenza emerse in un secondo momento.

Il **numero medio di forme di minacce aggressioni fisiche** subite dalle donne over 60 dopo i 60 anni è stato pari 2,3, numero che cresce per le donne che vivono nel Sud e Isole (3,1), con i titoli di studio più bassi (3,2), con un benessere socio-economico più basso (3) e una vita sociale più contenuta (2,7).

Al contrario della totalità delle donne precedentemente analizzato, dove il principale autore è l'ex partner, per le donne anziane che hanno vissuto minacce o aggressioni fisiche dopo i 60 anni, il principale autore delle pressioni è il **partner attuale** (47,8%) e successivamente l'ex partner (28,1%). Emerge nuovamente dunque come le donne anziane continuano a vivere più di frequente con la figura del maltrattante.

Fig. 60 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni fisiche dopo i 60 anni)

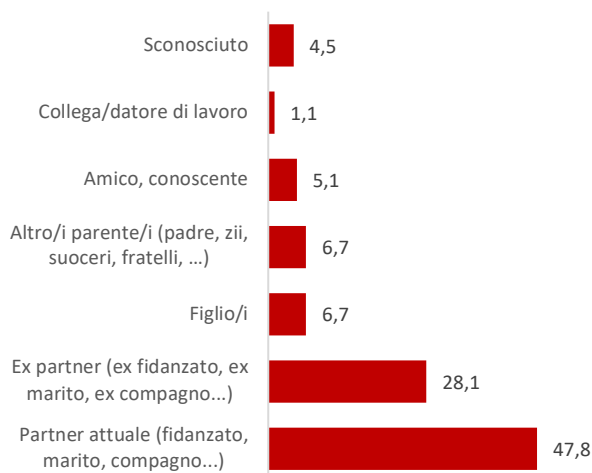
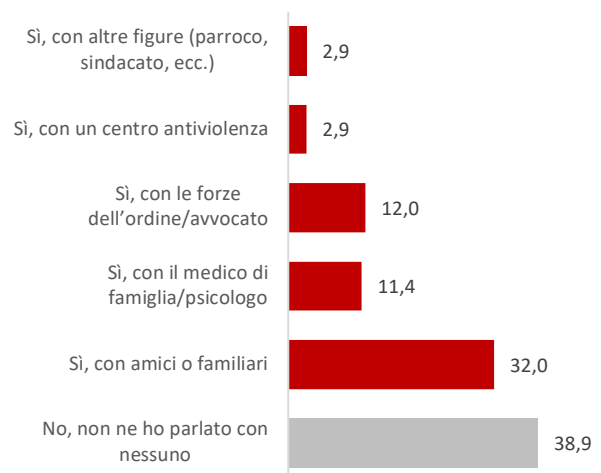


Fig. 61 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni fisiche dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Più di un terzo delle donne che ha subito/subisce minacce o aggressioni fisiche non ne parla con nessuno (38,9%), mentre circa un terzo ne parla con amici o familiari (32%). Anche in questo caso la quota di chi non ne parla è più alta nel Sud e Isole (53,8%), tra le 70-75enni (52,5%), tra coloro con i titoli di studio più contenuti (53,1% per chi ha fino alla licenza media inferiore, 50% per chi ha la qualifica professionale), per chi è coniugata (44,8%) o vedova (51,2%), per chi ha figli (41,4%), per chi ha un profilo socio-economico più fragile (50,8%) e una vita sociale meno attiva (45,9%).

Tra le **motivazioni** di chi preferisce non parlarne, si conferma come la più diffusa, anche se con meno intensità rispetto alla totalità delle donne, sia quella legata a una valutazione non grave delle minacce e aggressioni fisiche (28,4%). Seguono tra le motivazioni più diffuse la vergogna nel rendere pubblica una questione privata (19,4%), la responsabilità morale di tenere unita la famiglia (13,4%) e la mancanza di informazioni relative a chi rivolgersi e di quali fossero i propri diritti e tutele (9%).

Tab. 22 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni fisiche dopo i 60 anni)

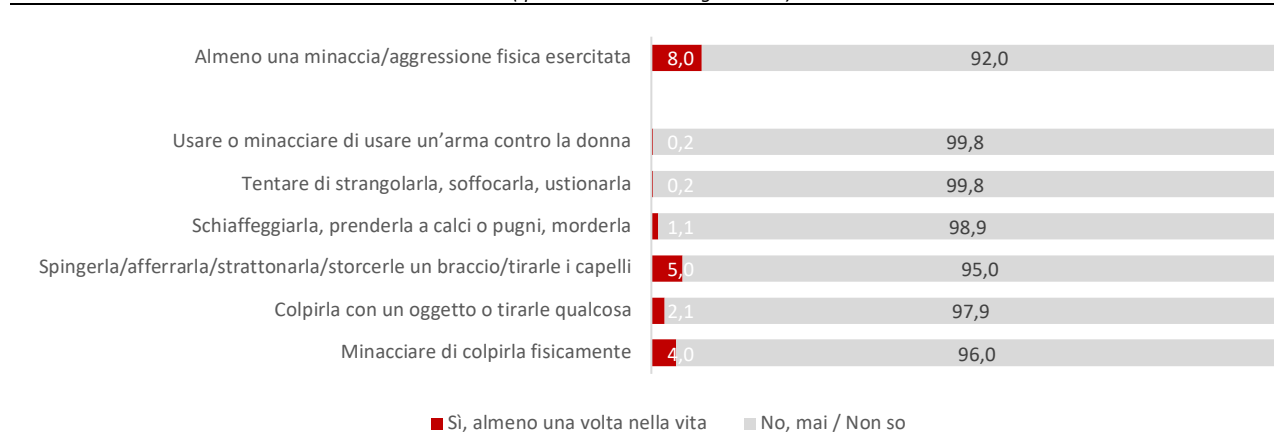
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	6,0
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	9,0
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	6,0
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	13,4
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	3,0
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	6,0
Per paura di non essere creduta	3,0
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	19,4
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	28,4
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	6,0
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	0,0
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.5.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

Dopo aver analizzato le forme di violenza fisica dal punto di vista delle donne che le hanno subite, l'osservazione si sposta verso gli attori di tali minacce e aggressioni. **L'8% degli uomini riconosce di aver esercitato minacce o aggressioni fisiche nei confronti delle donne nel corso della propria vita.**

Fig. 62 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tra le forme più diffuse emergono “*spingerla/afferrarla/strattonarla/storcerle un braccio/tirarle i capelli*” e “*minacciare di colpirla fisicamente*” (5%). Rispetto ad altre forme di violenze indagate dal punto di vista degli uomini, per le minacce e aggressioni fisiche le tendenze declinate per le variabili socio-anagrafiche appaiono più sfumate. Una maggior quota di uomini che affermano di aver commesso almeno una minaccia o aggressione fisica si osserva per le regioni del Nord-Ovest (10,9%) e del Nord-Est (7,6%), tra i 65-75enni (8,5%) e soprattutto tra coloro che sono separati/divorziati (14,7%) o vedovi (13,2%).

Nella maggior parte dei casi, **le minacce e aggressioni fisiche sono state esercitate prima dei 30 anni di età del maltrattante o in generale prima dei 60 anni**. La violenza che nel confronto appare più diffusa anche dopo i 60 anni è il minacciare di colpire fisicamente la donna (1% dopo i 60 anni).

Tab. 23 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

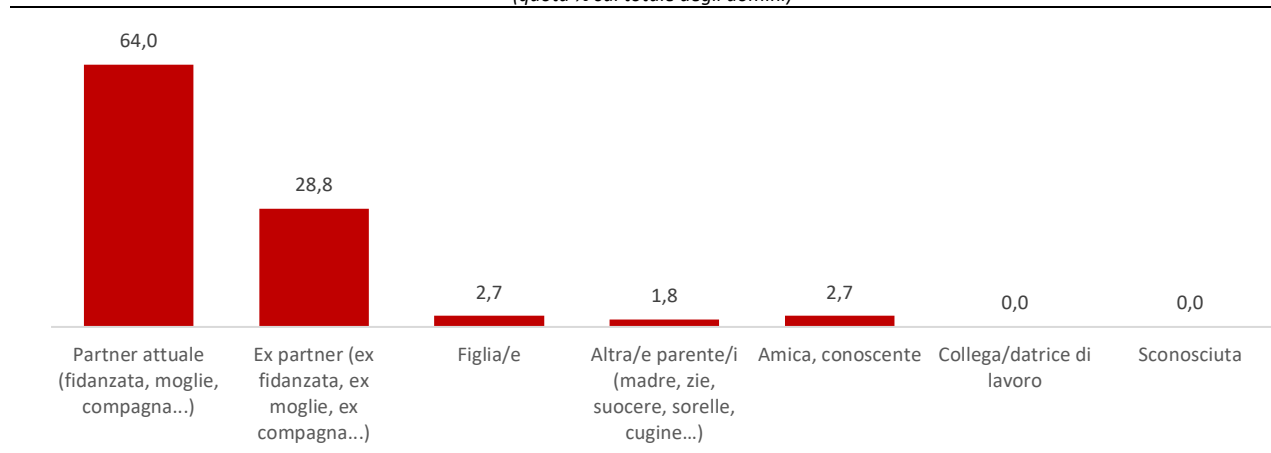
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Minacciare di colpirla fisicamente	96,0	1,8	1,2	,4	,6	100,0
Colpirla con un oggetto o tirarle qualcosa	97,9	1,2	,6	,1	,1	100,0
Spingerla/afferrarla/strattonarla/storcerle un braccio/tirarle i capelli	95,0	3,0	1,5	,2	,3	100,0
Schiaffeggiarla, prenderla a calci o pugni, morderla	98,9	,7	,4	0,0	0,0	100,0
Tentare di strangolarla, soffocarla, ustionarla	99,8	,1	,1	0,0	0,0	100,0
Usare o minacciare di usare un'arma contro la donna	99,8	,2	0,0	0,0	0,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di minacce e aggressioni fisiche** messe in atto dagli uomini nei confronti delle donne è pari a 1,6. La declinazione del dato per le variabili socio-anagrafiche non mostra scostamenti importanti.

Nella maggior parte dei casi, le minacce e aggressioni sessuali sono state rivolte alla **partner attuale** (64%), sottolineando come tali violenze avvengano o sono avvenute all'interno di una relazione in essere, e successivamente verso la **ex partner** (28,8%). La quota di chi commette prevalentemente tali comportamenti verso il proprio partner attuale cresce nelle regioni del Sud e Isole (85,7%), tra i 60-65enni (77,8%), tra i coniugati (87,8%), e a tra coloro che hanno un livello di benessere socio-economico più elevato (67,6%).

Fig. 63 – Verso chi ha esercitato tali comportamenti in prevalenza? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.6 - MINACCE E AGGRESSIONI SESSUALI

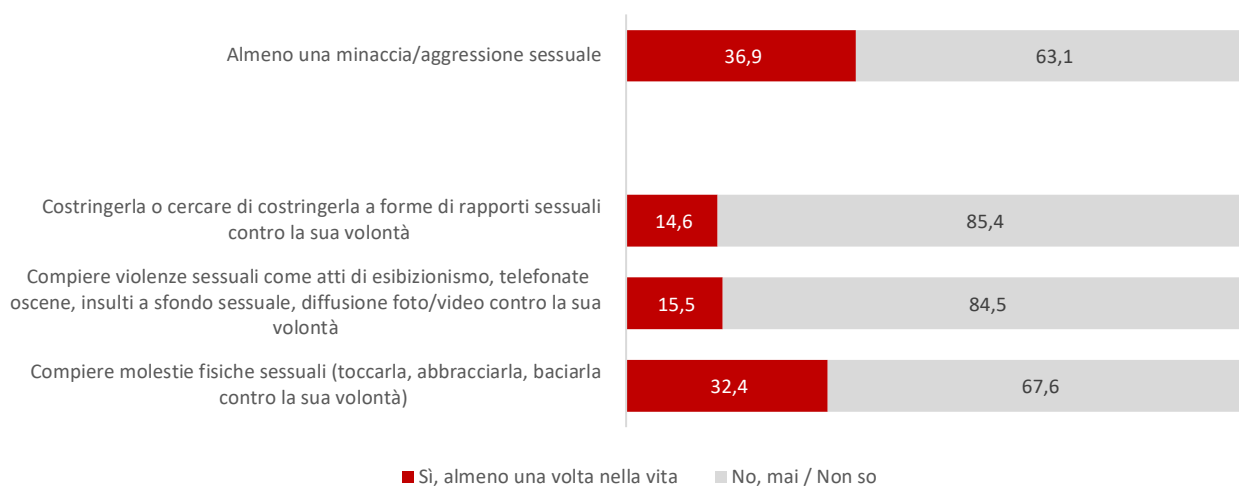
Le minacce e le aggressioni sessuali rappresentano forme di violenza a sfondo sessuale in cui un uomo compie molestie sessuali verbali e fisiche e con la forza o con la minaccia o con l'abuso di autorità costringe una persona a commettere o a subire atti sessuali contro la sua volontà. Fuori da cornici definitorie normative, le tipologie di minacce e aggressioni sessuali qui considerate sono raggruppate in tre tipologie:

- la **violenza sessuale**, ovvero la costrizione a forme di rapporti sessuali;
- le **molestie verbali ed esibizionismo**, in cui oltre all'insulto a sfondo sessuale sono comprese anche telefonate oscene e la diffusione di foto/video;
- le **molestie fisiche sessuali**, in cui sono incluse molestie con contatto fisico quali baci, abbracci e palpeggiamenti contro la volontà delle donne.

5.2.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Nel corso della propria vita, **il 36,9% delle donne del campione ha subito da parte di un uomo almeno una minaccia o aggressione sessuale**, ovvero più di 1 donna su 3. La principale forma di minaccia e aggressione sessuale subita è la molestia fisica sessuale (*"compiere molestie fisiche sessuali (toccarla, abbracciarla, baciarla contro la sua volontà"*, 32,4%) ma percentuali importanti si raggiungono anche rispetto alla minaccia e alla violenza sessuale (*"costringerla o cercare di costringerla a forme di rapporti sessuali contro la sua volontà"*, 14,6%) e le molestie verbali ed esibizionismo (*"compiere violenze sessuali come atti di esibizionismo, telefonate oscene, insulti a sfondo sessuale, diffusione foto/video contro la sua volontà"*, 15,5%).

Fig. 64 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L'incrocio con le principali variabili esplicative della composizione campionaria consente di tracciare alcune linee interpretative e individuare alcune tendenze:

- La comparazione per **territorio** non mostra scarti eccessivi ma evidenzia come siano le regioni del Nord (oltre il 38% a fronte del 32,3% delle regioni del Sud e Isole) a registrare la più alta quota di

donne che hanno subito minacce e aggressioni sessuali. Il divario territoriale più consistente lo si rintraccia in corrispondenza delle molestie sessuali verbali per le quali le regioni del Nord-Ovest raggiungono il 18% a fronte del 12,2% delle regioni del Sud e Isole;

- Al crescere dell'**età anagrafica** non si rilevano scostamenti di rilievo se non una caduta per le over 75 (da una media del 38% si scende al 29%). Diversamente da altre forme di violenza, per le aggressioni sessuali non sembra palesarsi una relazione inversa con l'età anagrafica e quindi una differente sensibilizzazione o capacità di riconoscimento dei comportamenti violenti in base alle diverse generazioni di appartenenza. Diversamente dall'età anagrafica, il **titolo di studio** continua ad agire da discriminante nella distribuzione delle risposte: al crescere del titolo di studio cresce la quota di donne che riconosce di aver subito una qualche forma di minaccia o aggressione sessuale (dal 28,1% di chi ha fino alla licenza media inferiore al 44,9% per chi ha almeno la laurea). Si conferma quindi la relazione tra scolarizzazione e riconoscimento delle forme di violenza subite;
- La lettura per **stato civile** propone una lettura allineata a quanto emerso per le altre forme di violenza. Tra le donne separate si registra la più alta quota di chi ha subito minacce e aggressioni sessuali (48,5% a fronte del 38,1% tra le donne coniugate/conviventi) suggerendo come le violenze e le molestie sessuali possano essere anche concause della separazione;
- In ultimo si sottolinea come anche il luogo in cui si abita produce distribuzioni di risposte disomogenee: la percentuale di donne che ha subito forme di violenza e molestia sessuale cresce per **chi vive in città** (42% a fronte del 34% per chi vive nei comuni più piccoli).

L'indagine prosegue interrogandosi su quando si siano verificate le minacce e aggressioni sessuali allo scopo di collocare i comportamenti violenti lungo le diverse fasi di vita delle donne e per rintracciare eventuali storie di violenza all'interno delle quali gli stessi comportamenti si sono perpetrati. In media, **circa il 70% delle violenze e molestie sessuali subite dalle donne si collocano e sono confinate in età giovanile** (prima dei 30 anni) ma quote importanti pari in media al 24% si registrano anche tra i 30 e i 60 anni. Dopo i 60 anni si colloca, invece, circa il 5% dei casi di minacce e aggressioni sessuali: tra le donne più anziane a prevalere è la violenza sessuale (7% a fronte del 4,1% delle molestie sessuali verbali e del 5,1% delle molestie sessuali fisiche). Appare però evidente come tra chi abbia subito almeno una forma di violenza e molestia sessuale dopo i 60 anni prevalgano i casi in cui **tali comportamenti non siano accadimenti episodici affiorati solo in età anziana ma appartengono ad una storia di violenza iniziata prima dei 60 anni**.

Tab. 24 - Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Compiere molestie fisiche sessuali (toccarla, abbracciarla, baciarla contro la sua volontà)	67,6	23,2	7,5	,3	1,4	100,0
Compiere violenze sessuali come atti di esibizionismo, telefonate oscene, insulti a sfondo sessuale, diffusione foto/video contro la sua volontà	84,5	11,3	3,5	,3	,4	100,0
Costringerla o cercare di costringerla a forme di rapporti sessuali contro la sua volontà	85,4	9,8	3,8	,2	,8	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di minacce e aggressioni sessuali** subite dalle donne del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 1,7 senza rilevanti scostamenti in un incrocio con le principali variabili socio-anagrafiche.

Nel 29,6% dei casi, le violenze e molestie sessuali sono commesse ad opera di uno sconosciuto, nel 23,9% da un **amico o conoscente** e nel 18,8% **dall'ex partner**. Diversamente da altre forme di violenza osservate, la figura del maltrattante non ricade dentro la dimensione relazionale di coppia ma è prevalentemente un soggetto esterno o una persona con cui la relazione è stata interrotta. I casi in cui le minacce e aggressioni sessuali sono avvenute ad opera del partner attuale, e quindi all'interno di una relazione ancora in essere, rappresentano il 6,8%. **Particolare attenzione è da attribuire al 14,7% di casi di minacce e aggressioni sessuali avvenuti sul luogo di lavoro ad opera di un collega o datore di lavoro**. L'incrocio per territorio pone in evidenza come nelle regioni del Sud e Isole la distribuzione delle risposte assuma una configurazione del tutto diversa: le violenze e molestie sessuali sono state compiute principalmente da ex partner (34,6%), da partner (18,4%), da un amico e conoscente (17%) e solo dopo da uno sconosciuto (12,8%). Altro fattore che riconfigura diversamente le percentuali di chi compie gli atti di violenza e molestia sessuale è il livello di benessere delle donne. Al crescere della fragilità economica sociale, le minacce e aggressioni sessuali provengono sempre più all'interno della relazione di coppia in essere (partner attuale) o interrotta (ex partner) e sempre meno da sconosciuti o amici e parenti. **Il contesto socio-economico sembra quindi influenzare non tanto l'incidenza dei casi di violenza sessuale quanto il profilo di chi li commette.**

Fig. 65 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito minacce e aggressioni sessuali)

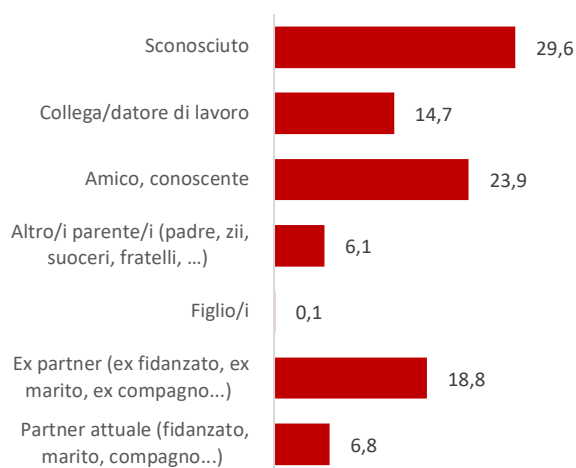
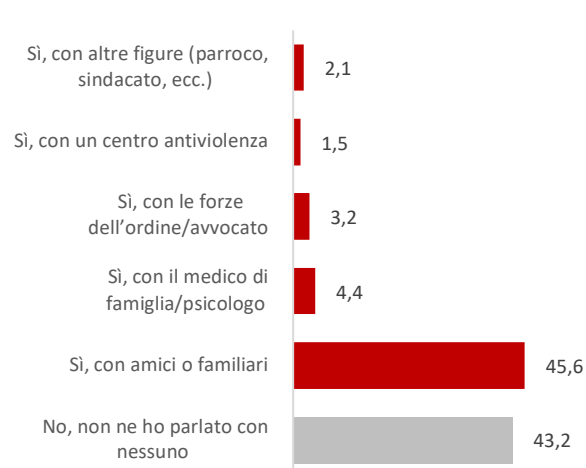


Fig. 66 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito minacce e aggressioni sessuali)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Chi ha subito violenze e molestie sessuali, nel 43,2% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno e quindi più di 2 donne su 5, una percentuale molto più alta rispetto alle altre forme di violenze osservate. Diversamente nel 45,6% dei casi si è deciso di parlarne con un amico o con un familiare. **A non parlarne con nessuno sono soprattutto** le donne delle regioni del Sud e Isole, le donne più anziane, chi ha livelli di scolarizzazione più bassi (43,7% per chi ha fino alla licenza media inferiore a fronte del 25,5% per chi ha almeno la laurea), le donne coniugate o vedove (circa il 40% a fronte del 20% delle donne separate o nubili) soprattutto se hanno figli e, in ultimo, le donne che vivono in piccoli comuni e con maggiori difficoltà economiche e sociali.

Chi non ne ha parlato con nessuno adduce come motivazione principale la **non gravità dell'episodio violento** (44,7%), la **vergogna** di rendere pubblica una questione individuale (23,3%) e la **paura di non essere creduta** (10,3%). Confrontando le diverse forme di violenza osservate, è di interesse osservare come la paura di non

essere creduta raccolga la più alta percentuale di risposte proprio rispetto alla violenza e molestia sessuale (10,3% mentre per le altre forme di violenza supera raramente il 5%).

Tab. 25 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	2,0
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	6,9
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	1,2
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	4,9
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,3
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,2
Per paura di non essere creduta	10,3
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	23,3
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	44,7
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	1,4
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	,8
Totale	100,0

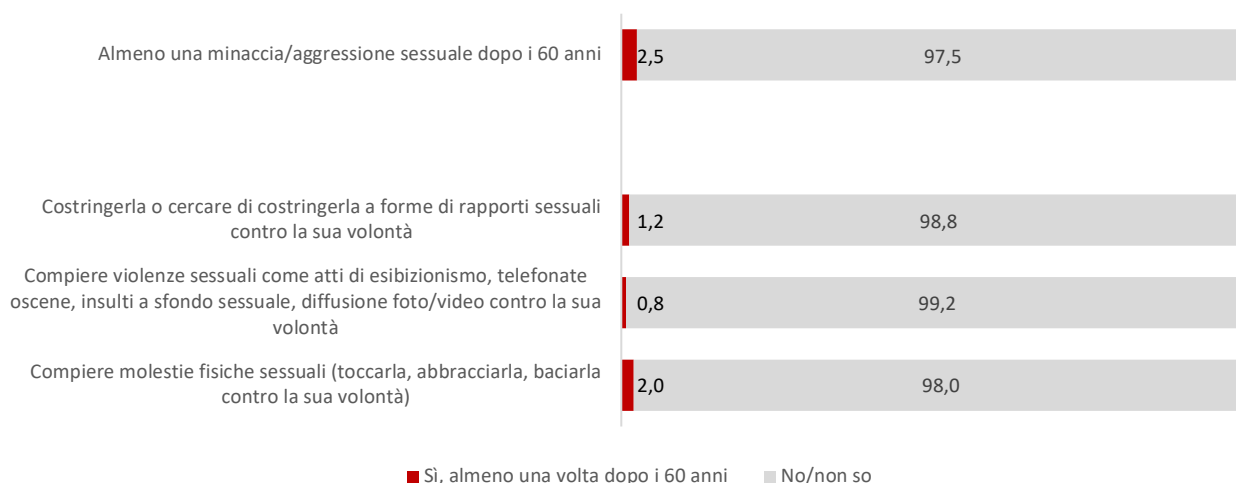
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.2.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Lo stesso impianto di analisi viene qui ripetuto restringendo il perimetro del campione alle sole donne over 60 che hanno subito almeno una minaccia o aggressione sessuale dopo i 60 anni. L'obiettivo dell'approfondimento sulle over 60 è cercare di cogliere specificità e caratteristiche sulle forme di violenza in età anziana con un livello di dettaglio che il campione femminile nella sua interezza non consentirebbe.

Il 2,5% delle donne over 60 ha subito minacce e aggressioni sessuali dopo i 60 anni da parte di uomini. In particolare, una appare la forma di aggressione sessuale più diffusa ovvero la molestia fisica sessuale (*"compiere molestie fisiche sessuali come toccarla, abbracciarla, baciarla contro la sua volontà"*, 2%). L'incrocio con le principali variabili esplicative di natura socio-anagrafica consente di verificare come le quote più alte di donne che hanno subito violenze e molestie sessuali dopo i 60 anni siano nelle regioni del Sud e Isole (4,2%), tra le donne separate e con almeno la laurea, tra chi vive da sola e chi non ha figli e tra chi vive in città ed è esposta a maggior fragilità socio-economica. Anche in questo caso si conferma, anche se in misura minore, come ad una più alta scolarizzazione si accompagni una più alta quota di donne che riconoscono le forme di violenze subite e come le condizioni familiari e il contesto socio-economico in cui si vive influenzino le scelte di portare in superficie le violenze subite.

Fig. 67 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Distribuendo l'incidenza delle forme di violenze subite lungo le diverse fasi di vita delle donne, si pone in evidenza come solo nel 28% dei casi in cui la donna over 60 ha subito violenze e molestie sessuali da parte di un uomo dopo i 60 anni si tratti di comportamenti episodici apparsi solo dopo i 60 anni. **In circa 3 casi su 4, chi ha subito minacce e aggressioni sessuali dopo i 60 anni afferma di esserne stata vittima anche prima dei 60 anni a testimonianza di come le forme di violenza di genere si alimentino dentro uno spirale di violenza lungo tutta la vita.** Tale lettura, tuttavia, appare meno evidente per le molestie sessuali verbali e casi di esibizionismo per le quali si registra un maggior bilanciamento tra "solo dopo i 60 anni" e "sia prima che dopo i 60 anni".

In media, il **numero medio di forme di minaccia e aggressione sessuale** subite dalle donne del nostro campione nel corso della loro vita è pari a 1,5 con punte massime per chi vive nelle città delle regioni del Sud e Isole e per chi vive in condizioni di più alta fragilità economica e sociale.

Diversamente da quanto osservato sul campione femminile complessivo, per le donne over 60 che hanno subito forme di violenza e molestia sessuale a compiere il comportamento violento è soprattutto il **partner attuale** (27,2%) o **ex partner** (25,4%) o **amico o conoscente** (25,4%) e in misura minore da uno **sconosciuto** (13,2%). Si conferma come per le donne più anziane, le violenze e molestie sessuali dopo i 60 anni avvengano tendenzialmente più all'interno di una relazione di coppia in essere o interrotta (separazione) e meno ad opera di soggetti esterni, rientranti comunque nella rete di conoscenze dirette.

Fig. 68 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni sessuali dopo i 60 anni)

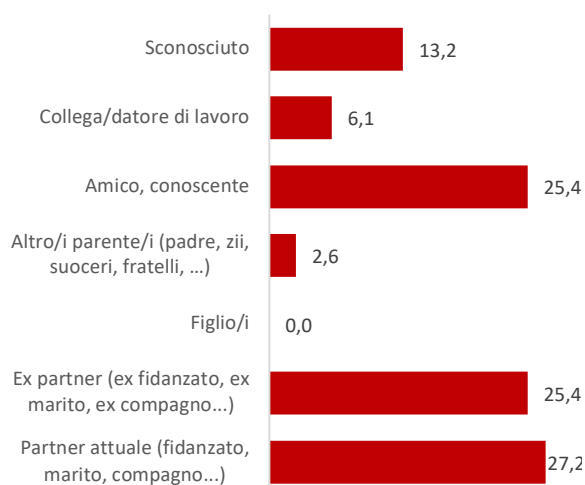
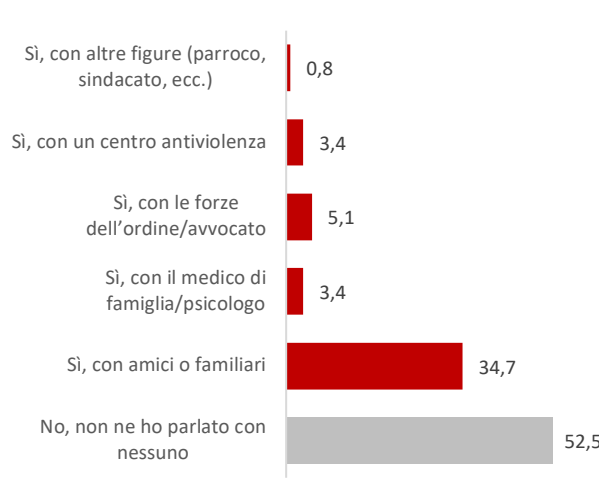


Fig. 69 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni sessuali dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Più di 1 donna over 60 su 2 che ha subito minacce e aggressioni sessuali preferisce non parlarne (52,7%) mentre chi ne parla lo fa principalmente con amici o familiari (34,7%). Chi non ne parla sale al 65% nelle regioni del Nord-Ovest e al 61,2% nelle regioni del Sud e Isole, cresce al salire dell'età per poi flettersi rapidamente dopo i 75 anni, aumenta per i titoli di studio più bassi, per chi è coniugata/convivente con figli, per chi vive in città e per chi versa in peggiori condizioni socio-economiche. **Il non parlarne risente, dunque, del contesto sociale in cui si vive e della condizione familiare.** Se si osservano, infatti, le **motivazioni** avanzate da chi non ne ha parlato si trova al primo posto la non gravità percepita dell'episodio violento (27,4%) e, secondariamente, "la vergogna di rendere pubblica una questione personale" (24,2%), "la responsabilità morale di tenere unita la famiglia" (16,1%) e "il non sapere dove andare ad abitare o come sostenersi da sola" (9,7%).

Tab. 26 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito minacce e aggressioni sessuali dopo i 60 anni)

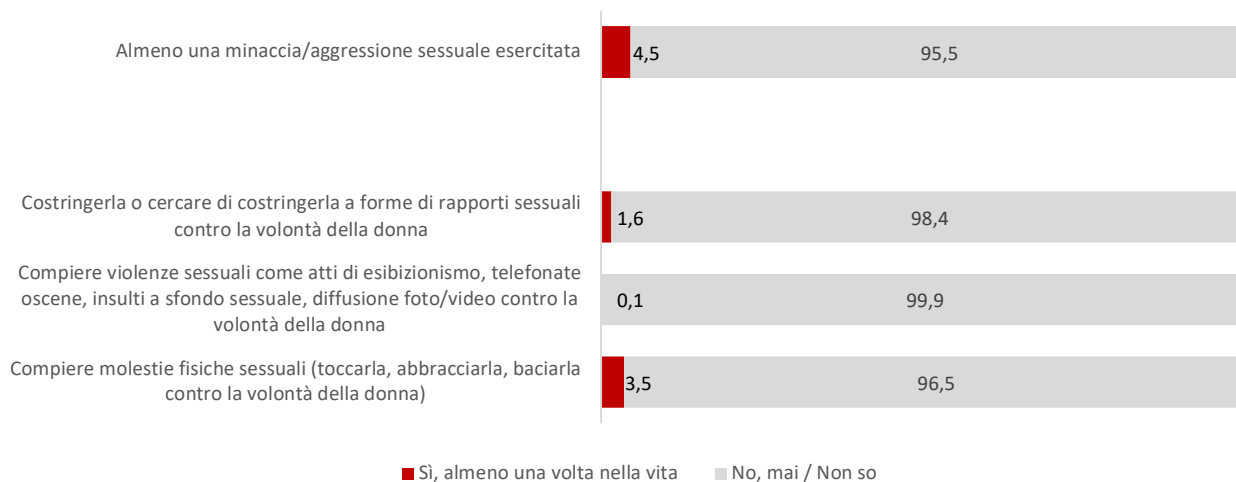
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	9,7
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	6,5
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	0,0
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	16,1
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	0,0
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	3,2
Per paura di non essere creduta	3,2
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	24,2
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	27,4
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	8,1
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	1,6
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.2.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

Analizzato il tema delle violenze e molestie sessuali dalla prospettiva di chi le subisce, e quindi le donne, il rapporto prosegue ora restituendo la prospettiva di chi tali violenze le ha compiute, ovvero gli uomini. L'osservazione è rivolta, dunque, solo al campione maschile. **Il 4,5% degli uomini riconosce di aver messo in atto minacce e aggressioni sessuali nei confronti delle donne nel corso della propria vita.**

Fig. 70 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Tra le diverse forme osservate di minacce e aggressioni sessuali, sono **le molestie fisiche sessuali a mostrare la maggior diffusione** (3,5%). La lettura per territorio non mostra particolari scostamenti se non rilevare come la più alta quota di uomini che riconoscono di aver commesso minacce e aggressioni sessuali si trovi nelle regioni del Nord-Est (5,5%), tra gli uomini più anziani (over 75) e tra gli uomini più istruiti (il 7,9% con chi ha almeno la laurea).

Nella larga parte dei casi, **i comportamenti violenti di natura sessuale sono confinati nella fase giovanile** (prima dei 30 anni) ma quando si verificano dopo i 60 anni non necessariamente si inseriscono in continuità con storie di violenza pregresse.

Tab. 27 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

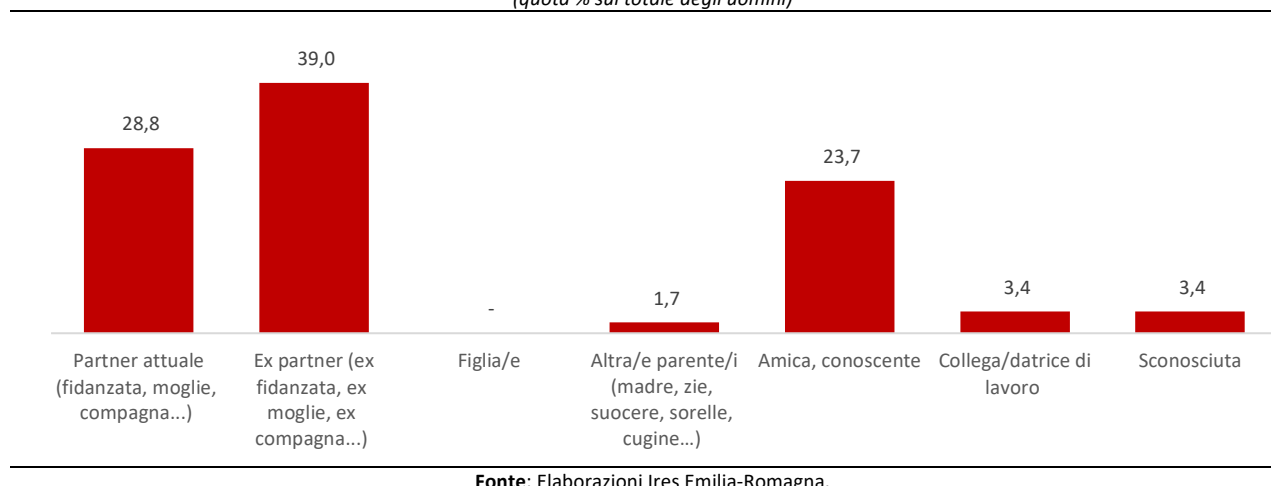
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Compiere molestie fisiche sessuali (toccarla, abbracciarla, baciarla contro la volontà della donna)	96,5	2,6	,6	,1	,2	100,0
Compiere violenze sessuali come atti di esibizionismo, telefonate oscene, insulti a sfondo sessuale, diffusione foto/video contro la volontà della donna	99,9	0,0	0,0	,1	,1	100,0
Compiere molestie fisiche sessuali (toccarla, abbracciarla, baciarla contro la volontà della donna)	96,5	2,6	,6	,1	,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di minacce e aggressioni sessuali** messe in atto dagli uomini del nostro campione nei confronti delle donne è pari a 1,2 senza scostamenti di rilievo se incrociato con le principali variabili socio-anagrafiche.

Nella larga parte dei casi, le violenze e molestie sessuali sono compiute nei confronti della **ex partner** (39%) o della **partner attuale** (28,8%) e in forma secondaria nei confronti di **amiche** o **conoscenti** (23,7%). I comportamenti violenti, anche in questo caso, sono compiuti molto spesso nell'ambito di una relazione di coppia ancora in essere o interrotta (separata).

Fig. 71 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna? (quota % sul totale degli uomini)



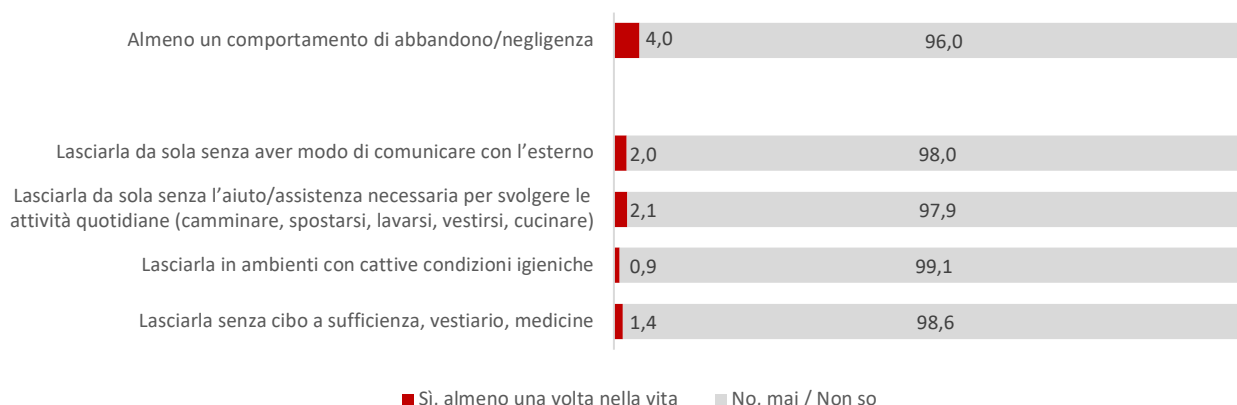
5.7 - ABBANDONO E NEGLIGENZA

L'ultima forma di violenza indagata dall'indagine è quella relativa alle azioni di **abbandono e negligenza**, che si concretizzano nell'assenza di assistenza quotidiana o inadeguatezza delle cure primarie e dell'ambiente di vita. Tra le forme di abbandono e negligenza rientrano ad esempio l'abbandono della persona senza cibo a sufficienza, medicine necessarie, aiuto nello svolgimento delle attività quotidiane e comportamenti finalizzati a isolarla dall'ambiente esterno senza dare modo di comunicare con l'esterno.

5.7.1 Forme di violenza sul totale delle donne

Analizzando anche per queste ultima forma di violenza la totalità delle rispondenti, emerge come **il 4% delle donne abbia subito almeno un comportamento di abbandono o negligenza nel corso della propria vita**. Nel confronto, le forme più diffuse sono quelle relative all'essere *lasciate da sole senza possibilità di comunicare con l'esterno* (2%), quindi una forma di isolamento, e quella relativa all'essere *private di un aiuto/assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane* (camminare, spostarsi, lavarsi, vestirsi, cucinare) (2,1%).

Fig. 72 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti nel corso della sua vita?
(quota % sul totale delle donne)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando i comportamenti di abbandono e negligenza subiti per le caratteristiche socio-anagrafiche delle rispondenti, emerge come:

- Dal punto di vista del **territorio** nel complesso le donne delle regioni del Sud e Isole mostrano le percentuali più elevate di chi ha subito almeno una forma di abbandono o negligenza (8%), rispetto alle donne del Centro (2,9%), del Nord-Ovest (3%) e del Nord-Est (2,8%);
- Rispetto all'**età anagrafica** quote più elevate della media si registrano per i due poli opposti di età: per le under 59 (6,4%) e per le over 75 (5,4%), con alcune differenze rispetto ai singoli comportamenti subiti. Se l'isolamento senza avere possibilità di comunicare con l'esterno cresce per le under 59 (3,8% rispetto a 2,5% per le over 75), per le over 75 crescono leggermente le azioni di essere lasciate senza l'assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane (3% rispetto a 2,6% delle under 59) e di essere lasciate in ambienti con cattive condizioni igieniche (1,5% rispetto a 1,1% delle under 59). Nel complesso sono le fasce centrali di età (tra i 60 e i 75 anni) a mostrare livelli più contenuti di azioni di abbandono e negligenza (circa 3,3%).

- Rispetto al **titolo di studio**, la quota di donne che ha subito comportamenti di abbandono o negligenza cresce tra coloro che hanno i titoli di studio più contenuti (6% tra chi ha fino alla licenza media inferiore);
- Osservando lo **stato civile**, una maggior quota di donne che ha subito almeno una forma di abbandono o negligenza cresce tra le donne separate/divorziate (10,1% rispetto a 2,4% delle donne coniugate/conviventi), suggerendo nuovamente come le forme di violenze subite possano essere state uno dei fattori che abbia inciso sulla separazione;
- Una quota più alta di donne che ha subito abbandono o negligenza si registra inoltre tra le donne che hanno un livello di **benessere socio-economico** più contenuto (da 11,1% per i profili a basso benessere a 1,8% per i profili ad alto benessere), e tra le donne che hanno una **vita sociale** più contenuta (da 6% per i profili a vita sociale bassa a 2,1% a vita sociale intermedia).

Osservando il periodo temporale in cui tali violenze sono state vissute, emerge dalla tabella successiva come **le azioni di abbandono e negligenza si sono verificate in modo più diffuso prima dei 30 anni e in generale prima dei 60 anni**. Nel confronto, il comportamento che sembra manifestarsi **più di frequente anche dopo i 60 anni è quello relativo all'assenza di aiuto/assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane** (camminare, spostarsi, lavarsi, vestirsi, cucinare) (0,6% dopo i 60 anni).

Tab. 28 – Le chiediamo di indicare se le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti e in caso affermativo quando (quota % sul totale delle donne)

	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Lasciarla senza cibo a sufficienza, vestiario, medicine	98,6	,7	,4	,1	,2	100,0
Lasciarla in ambienti con cattive condizioni igieniche	99,1	,5	,2	,1	,1	100,0
Lasciarla da sola senza l'aiuto/assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane (camminare, spostarsi, lavarsi, vestirsi, cucinare)	97,9	,9	,6	,2	,4	100,0
Lasciarla da sola senza aver modo di comunicare con l'esterno	98,0	1,1	,5	,1	,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

In media, il **numero medio di forme di abbandono o negligenza** subite dalle donne rispondenti all'indagine nel corso della propria vita è di 1,6. Non si osservano oscillazioni importanti dal dato medio, nel complesso una maggiore concomitanza di tali forme di violenza si registra per le donne con i titoli di studio più contenuti (1,9 fino alla licenza media inferiore), per le donne con un profilo di benessere socio-economico più contenuto (1,7) e una vita sociale più contenuta (1,7).

Anche in questa ultima forma di violenza indagata il principale autore delle minacce e aggressioni fisiche è riscontrabile all'interno della relazione di coppia. In più della metà dei casi, è stato in prevalenza l'**ex partner** (60,8%) ad aver compiuto i comportamenti di abbandono o negligenza, seguito dal **partner attuale** (22,6%). Tra le donne separate/divorziate, i casi in cui è stato l'ex partner ad aver commesso tali violenze salgono al 91,7% (23% tra quelle coniugate), mentre tra le donne coniugate è il partner attuale il principale autore delle violenze (62,3%).

Le donne che hanno subito pressioni psicologiche nel 33,7% dei casi non ne parla o non ne ha parlato con nessuno e nel 35,7% dei casi ne ha parlato con amici o familiari. La quota di chi non ne ha parlato cresce tra le donne del Sud e Isole (40,9%), tra le over 70 (43,8% per le 70-75enni, 42,4% per le over 75), tra coloro che hanno i titoli di studio più bassi (53% per chi ha fino alla licenza media inferiore), tra chi ha un profilo di benessere socio-economico più fragile (40,4%) e tra chi ha una propensione alla vita sociale più contenuta (36,7%).

Fig. 73 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito abbandono e negligenza)

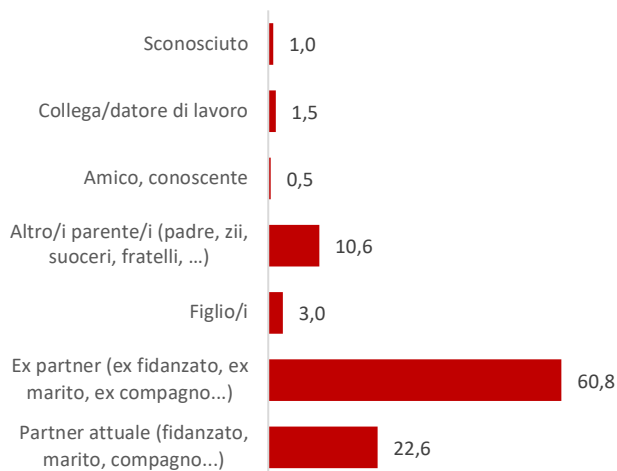
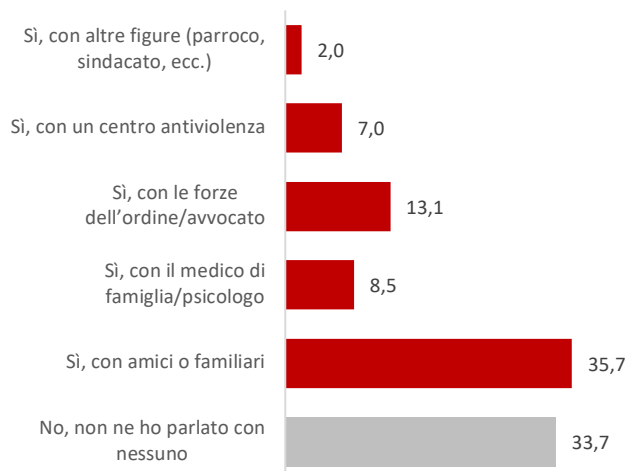


Fig. 74 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % sul totale delle donne che hanno subito abbandono e negligenza)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Chi non ne ha parlato con nessuno indica come **motivazione** principale la vergogna nel rendere pubblica una questione personale (20,6%), seguita dal non sapere dove andare ad abitare e come sostenersi da sola (17,6%) e dalla responsabilità morale di tenere unita la famiglia (13,2%).

Tab. 29 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente?

	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	17,6
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	10,3
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	4,4
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	13,2
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	1,5
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	7,4
Per paura di non essere creduta	8,8
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	20,6
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	2,9
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	5,9
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	7,4
Totale	100,0

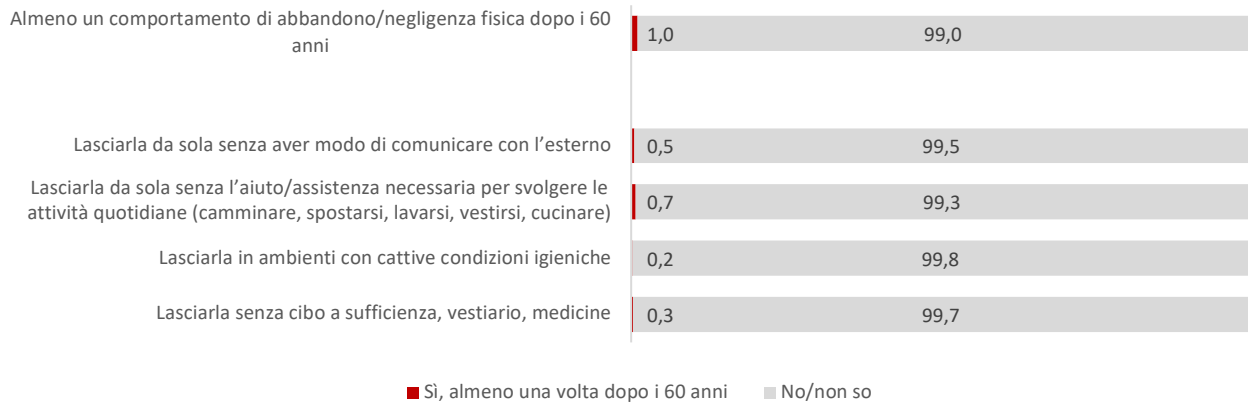
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.7.2 Forme di violenza sulle donne over 60

Lo stesso schema di analisi viene utilizzato per focalizzarsi sulle donne over 60 che hanno subito almeno una forma di abbandono o negligenza durante l'età anziana, dunque dopo i 60 anni.

L'**1% delle donne over 60 ha subito forme di abbandono o negligenza da parte di uomini dopo i 60 anni**. Le forme più diffuse sono quelle relative all'essere *lasciate sole senza l'aiuto/assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane* (0,7%) e *l'essere lasciate da sole senza aver modo di comunicare con l'esterno* (0,5%). La quota di donne anziane che ha vissuto almeno una forma di abbandono negligenza cresce tra le donne del Sud e Isole (2,3%), tra le donne più anziane over 75 (in 2,1%), per le donne con un basso profilo di benessere socio-economico (3,5%), segnalando una sovrapposizione tra diversi elementi di criticità.

Fig. 75 – Le è mai capitato che un uomo mettesse in atto i seguenti comportamenti nei suoi confronti dopo i 60 anni?
(quota % sul totale delle donne over 60)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Analizzando l'arco temporale in cui le forme di abbandono e negligenza si sono verificate in età anziana, emerge come in circa un terzo dei casi le violenze sono emerse solo dopo i 60 anni. **In due terzi dei casi, l'abbandono e la negligenza vissute dopo i 60 anni sono state vissute anche prima**, sottolineando come vi sia una continuità di tali forme di violenze lungo l'arco della propria vita.

Il numero medio di forme di abbandono e negligenza subite dalle donne over 60 dopo i 60 anni è stato pari a 1,7, numero che cresce per le donne che vivono nel Sud e Isole (2,2), con i titoli di studio più bassi (1,9), con un benessere socio-economico più basso (1,9) e una vita sociale più contenuta (1,8).

Anche in questo caso, al contrario della totalità delle donne precedentemente analizzato, dove il principale autore è l'ex partner, per le donne anziane che hanno vissuto forme di abbandono e negligenza dopo i 60 anni il principale autore delle pressioni è il **partner attuale** (48,9%) e successivamente l'ex partner (31,1%). Emerge nuovamente dunque come le donne anziane continuino a vivere più di frequente con la figura del maltrattante.

Fig. 76 – Chi li ha compiuti in prevalenza?
(quota % su donne over 60 che hanno subito abbandono e negligenza dopo i 60 anni)

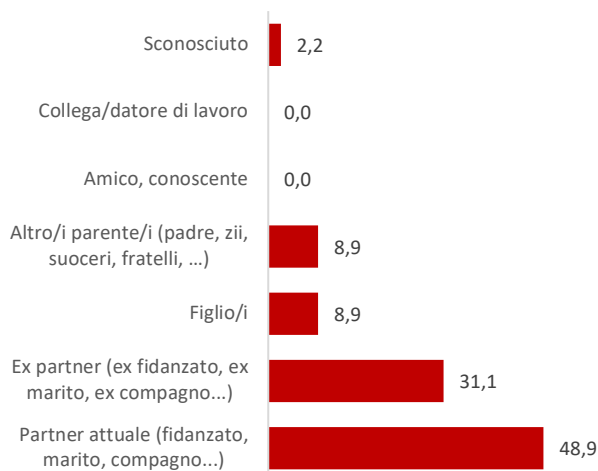
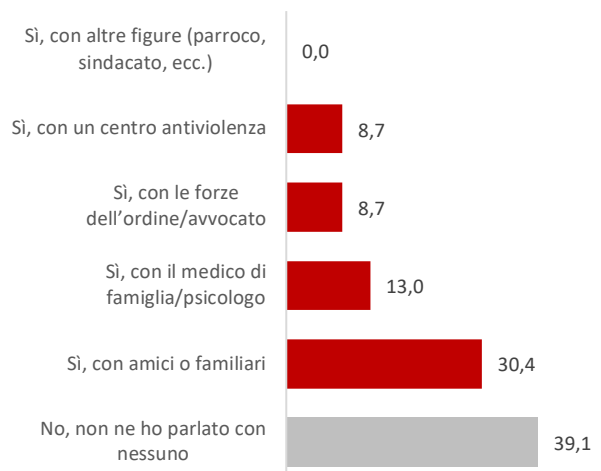


Fig. 77 – Con chi ne ha parlato prevalentemente per cercare un supporto/aiuto?
(quota % su donne over 60 che hanno subito abbandono e negligenza dopo i 60 anni)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Più di un terzo delle donne che ha subito/subisce forme di abbandono e negligenza non ne parla con nessuno (39,1%), mentre meno di un terzo ne parla con amici o familiari (30,4%). La quota di chi non ne parla è più alta nel Sud e Isole (60%), tra le più anziane over 75 (50%), tra coloro con i titoli di studio più contenuti (54% per chi ha fino alla licenza media inferiore, 60% per chi ha la qualifica professionale), per chi è coniugata (40%) o vedova (70%), per chi ha un profilo socio-economico più fragile (48,4%) e per chi ha una vita sociale meno attiva (41%).

Tra le **motivazioni** di chi preferisce non parlarne, la più diffusa è quella relativa al non sapere dove andare e come fare a sostenersi da sola (33,3%), espressa con maggiore frequenza rispetto alla totalità delle donne precedentemente analizzata. Seguono le motivazioni legate alla rassegnazione dopo i tanti anni di sopportazione (16,7%) e alla vergogna nel rendere pubblica una questione personale (11,1%).

Tab. 30 - Se non ne ha parlato con nessuno, qual è la motivazione prevalente? (quota % su donne over 60 che hanno subito abbandono e negligenza dopo i 60 anni)

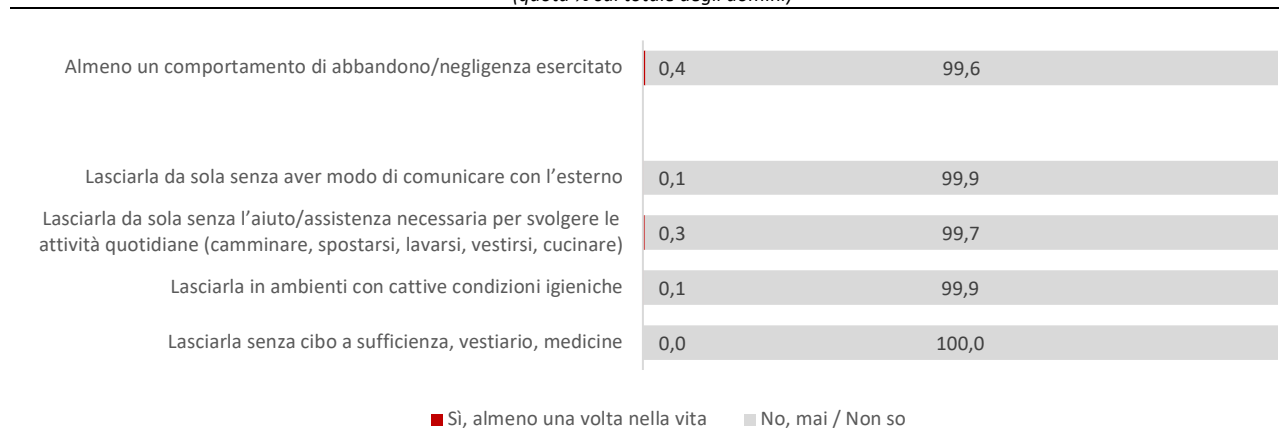
	% casi colonna
Non sapeva dove andare ad abitare/come sostenersi da sola	33,3
Non sapeva a chi rivolgersi/quali erano i suoi diritti e tutele (mancanza di informazioni)	11,1
Per la responsabilità dell'attività di cura verso la rete familiare (accudire coniuge, figli, nipoti, gestire la casa)	5,6
Per la responsabilità morale di tenere unita la famiglia	5,6
Per paura delle ripercussioni degli interventi verso il maltrattante	5,6
Per paura delle ritorsioni che potrebbero esserci nei suoi confronti	5,6
Per paura di non essere creduta	0,0
Per vergogna nel rendere pubblica una questione personale	11,1
Perché non sono stati episodi gravi da richiedere un supporto/aiuto	5,6
Per rassegnazione dopo anni di sopportazione	16,7
Per la condizione di isolamento sociale in cui vive	0,0
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.7.3 Forme di violenze esercitate dagli uomini

L'analisi delle forme di abbandono e negligenza si conclude spostando l'osservazione agli attori di tali violenze. **Lo 0,4% degli uomini riconosce di aver esercitato forme di abbandono o negligenza nei confronti delle donne nel corso della propria vita.** La forma più diffusa appare quella relativa al "lasciare la donna sola senza l'aiuto necessaria per svolgere le attività quotidiane (camminare, spostarsi, lavarsi, vestirsi, cucinare)" (0,3%). Una maggior quota di uomini che affermano di aver commesso tali forme di violenza si osserva per le regioni del Sud e Isole (0,7%), tra gli under 59 (0,9%) e gli over 75 (0,8%), tra coloro che hanno un profilo socio-economico più contenuto (1%).

Fig. 78 – Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna nel corso della sua vita? (quota % sul totale degli uomini)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Data la consistenza numericamente contenuta delle diverse forme di abbandono/negligenza, non è possibile osservare se tali forme sono avvenute in un arco temporale definito della propria vita oppure se sono emerse dopo i 60 anni di età.

Tab. 31 - Le è mai capitato di mettere in atto i seguenti comportamenti nei confronti di una donna, e in caso affermativo quando (quota % sul totale degli uomini)

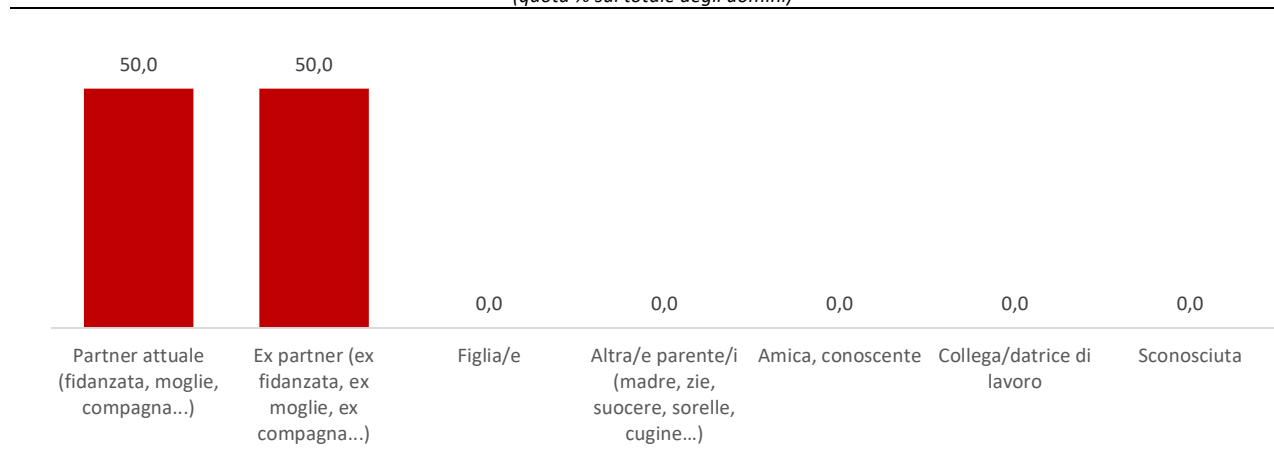
	No, mai / Non so	Sì, solo prima dei 30 anni	Sì, in generale prima dei 60 anni	Sì, solo dopo 60 anni	Sì, sia prima che dopo 60 anni	Totale
Lasciarla senza cibo a sufficienza, vestiario, medicine	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Lasciarla in ambienti con cattive condizioni igieniche	99,9	0,0	0,0	0,0	,1	100,0
Lasciarla da sola senza l'aiuto/assistenza necessaria per svolgere le attività quotidiane (camminare, spostarsi, lavarsi, vestirsi, cucinare)	99,7	,2	0,0	,1	0,0	100,0
Lasciarla da sola senza aver modo di comunicare con l'esterno	99,9	,1	0,0	0,0	,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Il numero contenuto di episodi riportati, influisce anche sul **numero medio di forme di abbuono e negligenza commessi, che appare prossimo all'1**.

Le forme di abbandono e negligenza sono state rivolte alla **partner attuale** (50%), sottolineando come tali violenze avvengano o sono avvenute all'interno di una relazione in essere, e verso la **ex partner** (50%).

Fig. 79 – Verso chi ha esercitato tali comportamenti in prevalenza? (quota % sul totale degli uomini)



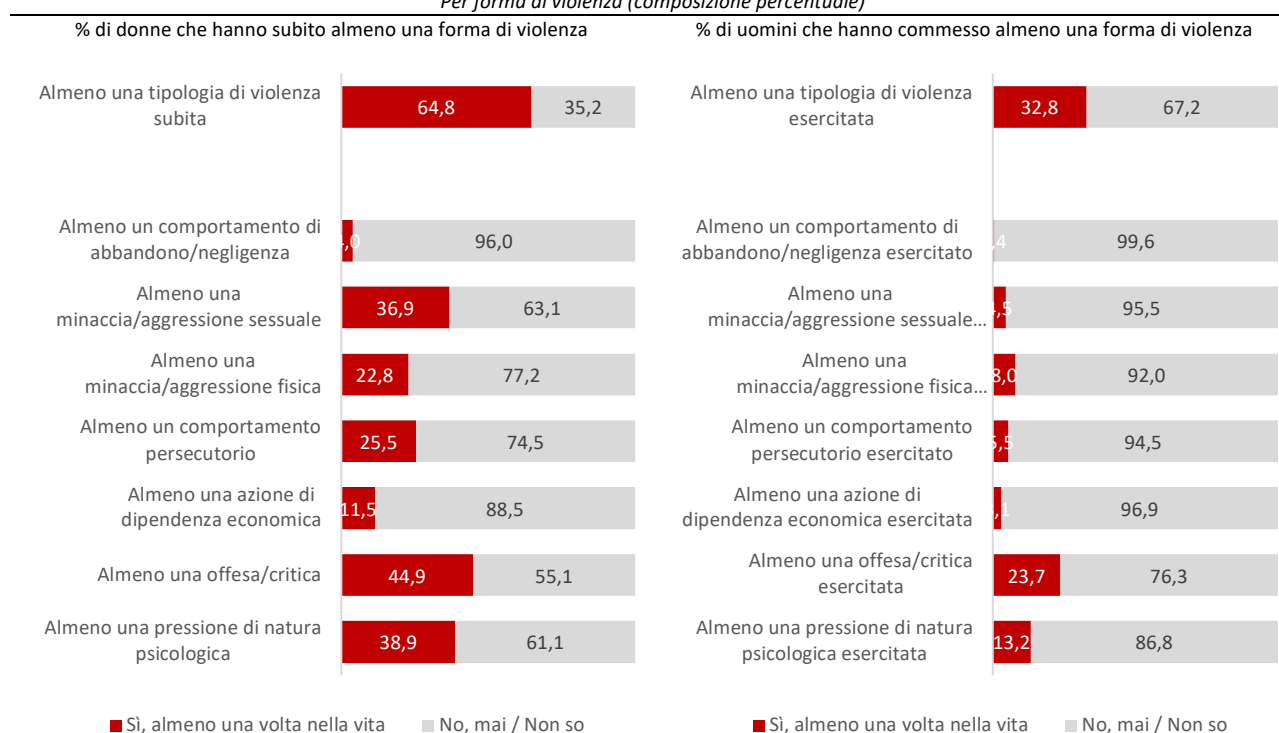
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5.8 - ASSOCIAZIONI TRA LE FORME DI VIOLENZE

In questa sezione, si intende portare a sintesi alcuni risultati offrendo una comparazione di genere allo scopo di enfatizzare come le due diverse prospettive offrano dimensioni e valutazioni divergenti rispetto ai comportamenti violenti. In secondo luogo, si propone una analisi delle correlazioni (Indice di Pearson) tra le diverse forme di violenze al fine di individuare delle relazioni lineari tra più forme di violenze, senza voler tracciarne necessariamente un rapporto di causa-effetto.

Osservando attraverso la lente del genere, si evince come a fronte del 64,8% delle donne che ha subito almeno un comportamento violento nell'arco della vita, si rileva il 32,8% di uomini che ha commesso o messo in atto un comportamento violento. I dati, dunque, indicano che 2 donne su 3 nel nostro campione sono state oggetto di un comportamento violento nell'arco della loro vita mentre 1 uomo su 3 riconosce di aver assunto almeno un atteggiamento o comportamento violento nei confronti delle donne. La disparità di prospettiva di genere indica chiaramente come **molto debba essere ancora investito sulla sensibilizzazione degli uomini** su cosa si intenda per comportamento violento, quali siano le forme di violenza e come queste si manifestino. Lo scarto maggiore tra chi subisce e chi commette comportamenti violenti si rintraccia per le minacce e aggressioni sessuali, per comportamenti di abbandono e negligenza, per comportamenti persecutori e per la negazione di una autonomia economica, evidenziando le possibili priorità delle politiche contro le violenze alle donne. Politiche di cui gli uomini devono essere i principali destinatari.

Fig. 80 – Riepilogo tipologie di violenze subite e commesse
Per forma di violenza (composizione percentuale)

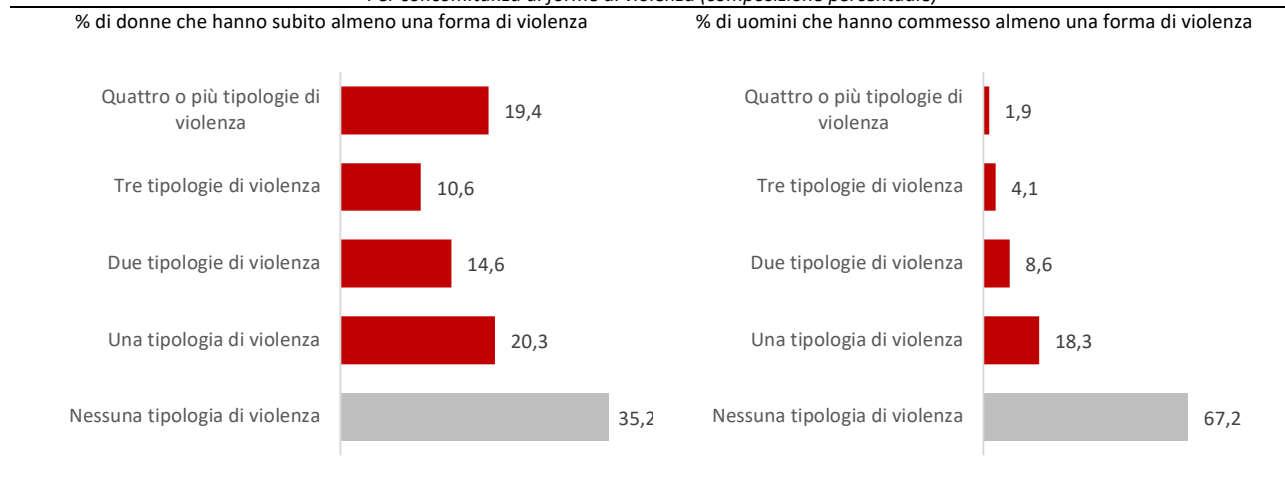


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Rovesciando il punto di osservazione, se 1 donna su 3 sostiene di non aver subito alcuna forma di comportamento violento, 2 uomini su 3 dichiarano di non aver mai messo in atto un comportamento violento nel corso della propria vita nei confronti delle donne. È di interesse osservare, inoltre, come le percentuali di violenze subite e commesse si muovano diversamente in base alla concomitanza di più forme di violenze. Per

le donne, si riscontra una maggiore percentuale di chi ha subito da parte degli uomini più di una forma di violenza (44,6%) rispetto a chi, invece, ha subito solo una forma di violenza (20,3%). Per gli uomini, diversamente, è maggior la percentuale di chi ha commesso solo una forma di violenza nei confronti delle donne (18,3%) rispetto a chi ha messo in atto più forme di violenza concomitanti (14,6%). **Il dato conferma come le violenze nei confronti delle donne prendano forma dentro storie e biografie di violenze non solo reiterandosi nel tempo ma anche assumendo diverse forme e modalità** e solo in quota ridotta assumano la connotazione di eventi episodici. **Per gli uomini, invece, le violenze commesse sono prevalentemente atti episodici.**

Fig. 81 – Riepilogo tipologie di violenze subite e commesse
Per concomitanza di forme di violenza (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Se i comportamenti violenti tendono a concatenarsi tra loro lungo una spirale di violenza, diventa opportuno riuscire a cogliere se e in che quale misura le diverse forme di violenza siano tra loro correlate, ovvero comprendere quale tipo di relazione intercorra tra il verificarsi di una forma di violenza e un'altra. A tale scopo si prende l'indice di correlazione lineare Pearson (compreso tra -1 e +1 dove a -1 corrisponde la perfetta correlazione lineare negativa e a +1 la perfetta correlazione lineare positiva mentre a 0 corrisponde l'assenza di relazione).

Tab. 32 – Associazione tra le diverse forme di violenze subite dalle donne (indice di correlazione di Pearson)

	Almeno una pressione di natura psicologica	Almeno una offesa/critica	Almeno una azione di dipendenza economica	Almeno un comportamento persecutorio	Almeno una minaccia/aggressione fisica	Almeno una minaccia/aggressione sessuale	Almeno un comportamento di abbandono/negligenza
Almeno una pressione di natura psicologica	1	,518**	,349**	,414**	,415**	,254**	,216**
Almeno una offesa/critica	,518**	1	,339**	,451**	,461**	,338**	,205**
Almeno una azione di dipendenza economica	,349**	,339**	1	,359**	,372**	,201**	,357**
Almeno un comportamento persecutorio	,414**	,451**	,359**	1	,530**	,344**	,258**
Almeno una minaccia/aggressione fisica	,415**	,461**	,372**	,530**	1	,312**	,280**
Almeno una minaccia/aggressione sessuale	,254**	,338**	,201**	,344**	,312**	1	,163**
Almeno un comportamento di abbandono/negligenza	,216**	,205**	,357**	,258**	,280**	,163**	1

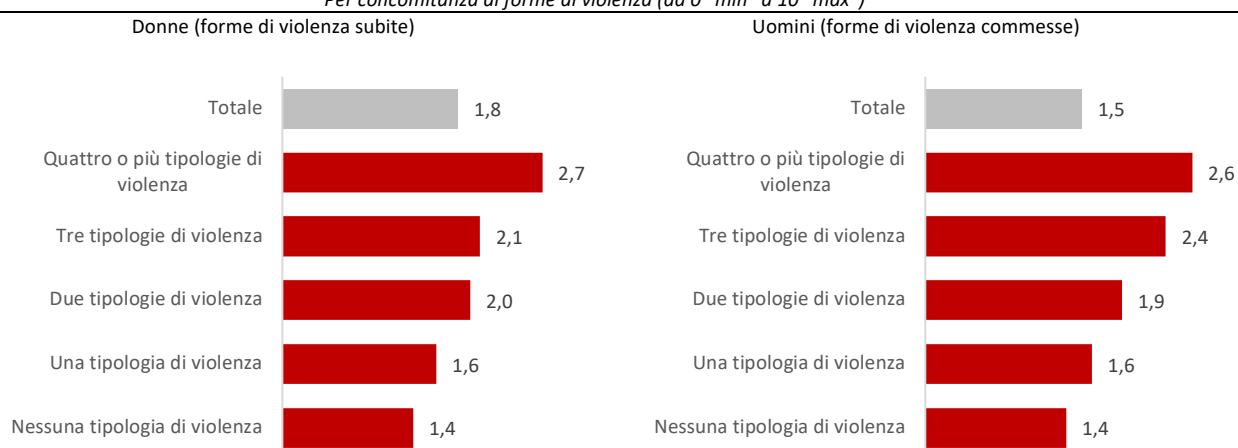
** La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

L'osservazione contemporanea dei singoli coefficienti di Pearson per ogni singola forma di violenza subita evidenzia come **tutte le forme siano tra loro correlate con un alto livello di significatività** (significativo all'1%) a testimonianza di come gli episodi di violenza difficilmente siano casi isolati e indipendenti tra loro. È comunque opportuno ricordare come la semplice correlazione non stabilisca alcuna logica di causa-effetto ma individui esclusivamente una relazione lineare. Le forme che complessivamente mostrano più alti indici di correlazione sono i comportamenti persecutori e le minacce e aggressioni fisiche: dove si verificano è più probabile che si verifichino anche altre forme di violenze. Analizzando le singole forme di violenza, le più alte correlazioni si individuano tra offesa e umiliazioni e violenza psicologica (0,518) e tra violenza fisica e comportamento persecutorio (0,530). È quindi più probabile che dove vi siano casi di umiliazione ci siano anche casi di violenza psicologica (e viceversa) e dove ci siano comportamenti persecutori vi siano anche forme di violenza e aggressione fisica (e viceversa).

Mentre l'indice di stereotipo di genere non mostra una relazione con le violenze subite dalle donne (1,5 per chi non ha subito nessuna forma di violenza e 1,4 per chi ha subito una forma di violenza), mentre mostra una correlazione con il numero di forme di violenze esercitate dagli uomini (1,7 per chi non ha commesso violenza e 2,4 per chi ha commesso quattro o più violenze), **l'indice di discriminazione per età o indice di ageismo** aumenta al crescere del numero di forme di violenze subite (dalle donne) e commesse (dagli uomini). Al crescere della concomitanza delle forme di violenza subite e commesse cresce la percezione di essere discriminati per la propria condizione di anziano. **Sia che la si guardi dalla prospettiva del maltrattante che dalla prospettiva di chi subisce, un ambiente violento è più diffusamente associato alla percezione di vivere pregiudizi e discriminazioni in base all'età.**

Fig. 82 – Indice di discriminazione per età o ageismo
Per concomitanza di forme di violenza (da 0 "min" a 10 "max")



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

6 - AZIONI DA INTRAPRENDERE PER AIUTARE LE DONNE CHE VIVONO SITUAZIONI DI VIOLENZA

Dopo aver analizzato le diverse forme di violenza, e l'esperienza vissuta sia dalle donne che dagli uomini intercettati, l'indagine si conclude chiedendo ai rispondenti di indicare tra un set predefinito di opzioni **tre azioni da intraprendere/promuovere per aiutare le donne vivono situazioni di violenza**.

Come si osserva dal grafico successivo, e analizzando la totalità dei rispondenti, le tre priorità che emergono sono:

- **Avviare percorsi di sensibilizzazione contro la violenza di genere fin dalle scuole dell'obbligo:** azione indicata come prioritaria dal 77,3% dei rispondenti;
- **Favorire l'emancipazione economica e sociale delle donne sostenendole nei percorsi formativi e nell'accesso al mondo del lavoro:** azione indicata come prioritaria dal 59,7% dei rispondenti;
- **Irrigidire le misure/pene contro chi commette violenza sulle donne:** azione indicata come prioritaria dal 42,2% dei rispondenti.

Segue la priorità relativa alla formazione del personale sanitario, dei medici di base e delle forze dell'ordine a riconoscere e trattare i casi di violenza (38,1%), quella relativa all'investimento in politiche di welfare che accompagnino le donne nel percorso di allontanamento dal maltrattante (37,4%) e quella relativa all'investimento in una maggiore diffusione territoriale di consultori/centri anti violenza (36,4%).

Fig. 83 – Secondo lei quali azioni sarebbero da intraprendere/promuovere per aiutare le donne che vivono situazioni di violenza?
(indicare al massimo 3 opzioni) (incidenza percentuale)

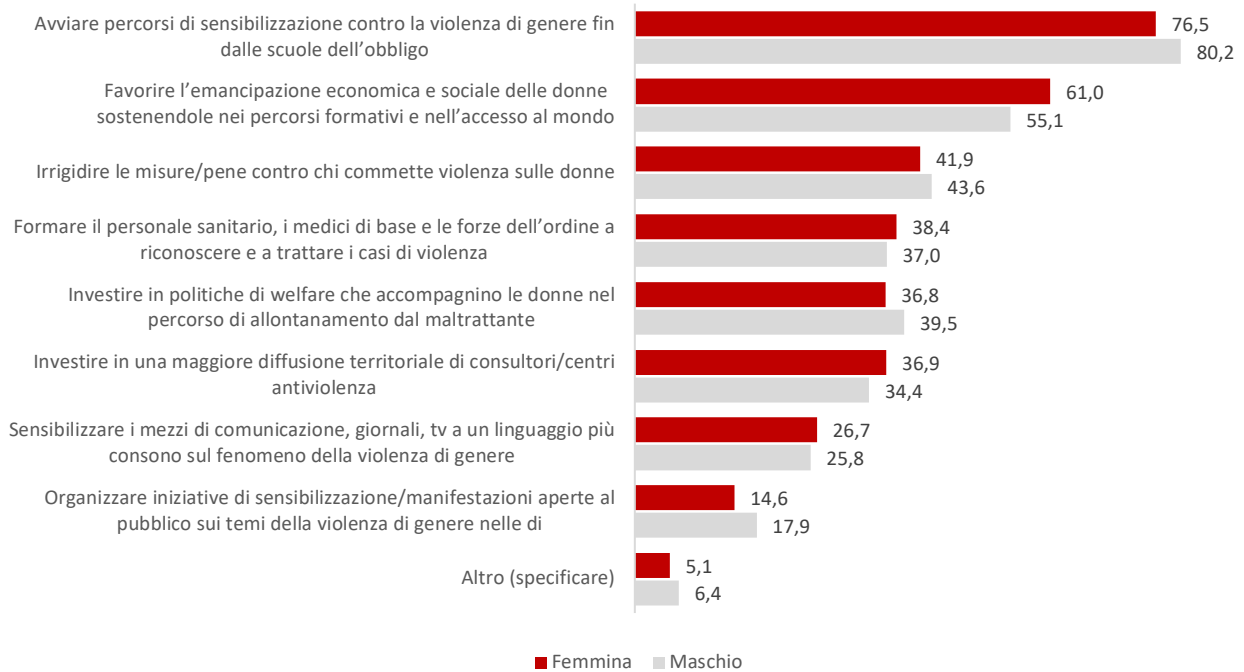


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Declinando il dato delle priorità per il **genere** dei rispondenti, emerge come sia per gli uomini che per le donne l'ordine delle priorità resti il medesimo. Nel confronto per gli uomini aumenta il peso prioritario assegnato ai percorsi di sensibilizzazione fin dalla scuola dell'obbligo, mentre per le donne aumenta il peso prioritario individuato per favorire l'emancipazione economica e sociale delle donne attraverso il loro sostegno nei percorsi formativi e nell'accesso al mondo del lavoro.

L'ordine delle priorità viene confermata anche per le altre caratteristiche socio-anagrafiche. Nel confronto, considerando le prime tre priorità, nel Nord-Ovest, nel Centro e nel Nord-Est viene data maggiore importanza alle azioni di sensibilizzazione. Rispetto al **profilo di benessere socio-economico**, al crescere del benessere aumenta la priorità assegnata alle azioni di sensibilizzazione e di sostegno all'emanipazione economica e sociale delle donne, mentre al diminuire del benessere aumenta la priorità assegnata all'irrigidimento delle misure e delle pene verso gli autori delle violenze.

Fig. 84 – Secondo lei quali azioni sarebbero da intraprendere/promuovere e per aiutare le donne che vivono situazioni di violenza?
(indicare al massimo 3 opzioni) (incidenza percentuale per genere)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Alcune delle priorità sono state riprese anche nel **campo aperto** posto alla fine del questionario, dove i rispondenti potevano aggiungere liberamente note, commenti e riflessioni. Circa mille persone hanno compilato il campo aperto, segno dell'interesse verso il tema della violenza di genere. Tra i commenti e le riflessioni, oltre alla volontà di dettagliare maggiormente le proposte prima descritte, alcune persone hanno raccontato la propria esperienza personale, ed infine alcune hanno espresso il proprio ringraziamento per aver scelto attraverso l'indagine di affrontare il tema della violenza di genere.

Fig. 85 – Secondo lei quali azioni sarebbero da intraprendere/promuovere e per aiutare le donne che vivono situazioni di violenza?
(parole più ricorrenti)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

RIFLESSIONI FINALI DI SINTESI

Dopo aver esplorato le diverse dimensioni di indagine, attraverso queste riflessioni di sintesi si focalizzerà l'attenzione sulle principali tendenze emerse rispetto alle caratteristiche dei rispondenti, al tema degli stereotipi di genere e dell'ageismo, rispetto alle diverse forme di violenza analizzate e alle proposte per prevenire la violenza di genere e supportare le donne che vivono situazioni di violenza.

Iniziando dalle caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti, nel complesso l'indagine ha intercettato circa **8mila soggetti**, composti per il **77,1% da donne** e per il **22,9% da uomini**. In linea con gli obiettivi dell'indagine, esplorare le forme di violenza nella popolazione anziana, quattro quinti dei rispondenti è **pensionato (79,1%)** e le **fasce di età maggiormente intercettate sono state quelle più anziane**, e in particolare la fascia dei 65-69enni (30%) e dei 70-75enni (23,8%), seguite dai 60-64enni (19,1%), dai grandi anziani over 75 (14,3%), e da una quota più contenuta di soggetti più giovani under 59 (12,9%). Rispetto alla collocazione geografica il **37,8%** vive abitualmente nel **Nord-Est**, il **28% nel Nord-Ovest**, il **15,5% nel Centro** e il **18,7% nel Sud e nelle Isole**, mentre rispetto al titolo di studio, la quota più ampia dei rispondenti possiede la licenza media superiore (41,7%). Rispetto allo stato civile più della metà dei rispondenti è **coniugata/o (59,2%)**, seguito da chi è separato/a o divorziato/a (14,7%), vedovo/a (14,7%) o nubile/celibe (11,8%). Rispetto invece alla modalità abitativa, circa la metà dei rispondenti vive con il coniuge/convivente (46,8%) e circa un quarto vive da solo/a (27,6%). La condizione abitativa come noto è fortemente influenzata dall'età: **la quota di chi vive da solo sale al 41,9% tra i grandi anziani over 75**, e all'interno dei grandi anziani sono le donne a vivere più di frequente da sole (49,7% delle donne over 75 rispetto a 19,8% degli uomini over 75), elemento questo che appare importante da monitorare per le ricadute sia in termini di potenziale senso di solitudine vissuto che di potenziale necessità di aiuto per lo svolgimento delle attività quotidiane.

Rispetto alle condizioni di vita dei rispondenti, l'indagine ha esplorato la condizione di benessere e di vita sociale. In un'**ottica multidimensionale**, il benessere è stato osservato come una combinazione tra condizione economica, stato di salute e percezione della solitudine, mentre la vita sociale come proattività e impegno sociale.

Rispetto alla **condizione economica**, la maggioranza relativa del campione (58,2%) afferma di arrivare a fine mese con "*facilità*" o "*molto facilità*" e una maggioranza più larga (77%) di "*sentirsi economicamente autonoma/o nel far fronte alle necessità quotidiane*", maggiori criticità economiche emergono per le fasce più giovani under 59, per le donne, per chi ha livelli di scolarizzazione più contenuti e per coloro che vivono nel Sud e Isole. Passando allo **stato di salute**, il 72,8% del campione giudica il proprio stato di salute "*soddisfacente*" o "*buono*" e l'82,6% si percepisce come totalmente autosufficiente. Una maggiore fragilità emerge per i grandi anziani, e in particolar modo per le grandi anziane donne, per chi vive nel Sud e nelle Isole e per i livelli di scolarizzazione più bassi. Rispetto invece alla condizione di **solitudine**, il 13,9% del campione dice di sentirsi sola/o "*regolarmente*" o "*spesso*", l'11,7% di non avere persone con cui confidarsi o parlare e il 17,1% di non avere persone su cui contare in caso di necessità (pulizie, spostamenti, spesa, visite mediche...). Anche in questo caso la condizione di più alta criticità si osserva tra gli over 75, soprattutto se donne, per chi vive nelle regioni del Sud e Isole, per i titoli di studio più bassi e per chi vive da solo/a e non ha figli. Combinando la condizione economica, lo stato di salute e la condizione di solitudine, al fine di ottenere una fotografia del benessere dei rispondenti in un'**ottica multidimensionale**, è emerso come il 18,1% possa essere collocato in un profilo a basso livello di benessere, il 20% a un livello intermedio e il 61,9% a un buon livello di benessere. **Una maggiore fragilità in termini di basso livello di benessere emerge per coloro che vivono nel Sud e Isole, per i grandi anziani over 75, per gli stranieri, per chi ha i titoli di studio più contenuti, per gli inoccupati e per chi vive da solo.**

L'altra dimensione del benessere analizzata è stata quella relativa alla **vita sociale**, inteso come il livello di impegno verso sé stessi e verso la collettività e la proattività sociale. Nel complesso, il 44% del campione svolge "abbastanza spesso" o "sempre" attività associazionistica, di volontariato o sociopolitica, il 39,1% attività fisica o sportiva, il 19% esce alla sera, il 17,1% partecipa ad attività culturali, e il 15% svolge altre attività come andare a ballare o visitare musei. Anche in questo caso è stato costruito un profilo che sintetizzasse le diverse informazioni sulla vita sociale, il profilo di vita sociale, che suddivide i rispondenti in un profilo a bassa vita sociale (49,3%) e in un uno a media vita sociale (50,7%). Le maggiori fragilità in termini di vita sociale si osservano sia per gli under 59 che per gli over 75, per le donne che vivono nelle regioni del Sud e Isole, per chi ha titoli di studio più contenuti e per chi ha un livello di benessere più basso, soprattutto in relazione alla dimensione del benessere legata alla solitudine sottolineando come **una vita sociale attiva sia una risposta efficace contro la solitudine**.

L'analisi delle condizioni di vita è stata seguita da quella relativa al posizionamento dei rispondenti rispetto agli stereotipi di genere e all'ageismo (italianizzazione del termine inglese Ageism, ovvero ogni forma di pregiudizio, stereotipo e valorizzazione in base all'età ed in particolare riferito alle persone anziane).

L'analisi degli **stereotipi di genere**, legati alla tradizionale suddivisione di ruoli di genere, all'accettabilità di alcuni comportamenti all'interno della coppia e agli stereotipi relativi alla violenza sessuale, si è resa necessaria per comprendere il contesto culturale all'interno del quale le forme di violenza si manifestano e vengono riprodotte. Nel complesso il maggior livello di stereotipo si è registrato rispetto ad alcune opzioni di risposta legate alla **violenza sessuale** (il 50% si dice abbastanza o molto d'accordo con "Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo") e alla **tradizionale suddivisione dei ruoli familiari** (15,1% abbastanza o molto d'accordo con "Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche", il 10,6% con "È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia"). Sintetizzando i diversi stereotipi di genere, una maggiore presenza di visione stereotipata emerge per gli uomini e per i grandi anziani over 75, per chi vive nelle regioni del Sud e Isole, per coloro che hanno i titoli di studio più contenuti, che sono inoccupati, che hanno vita sociale meno attiva e un livello di benessere socio-economico più contenuto.

L'analisi dell'**ageismo** ha permesso invece di capire quali siano le principali forme di pregiudizio/discriminazione che le persone anziane subiscono. Nel complesso le principali forme di pregiudizio vissuto dal campione in base all'età anagrafica sono quelle relative all'ageismo digitale, quello da mass media e l'ageismo sanitario. Il 25% dei rispondenti ha vissuto "abbastanza o molto spesso" forme di **ageismo digitale**, ovvero è stato fatto sentire inadeguato nell'utilizzo degli strumenti digitali a causa della propria età, percentuale che sale al 36% per gli over 75. Il 19,9% dei rispondenti ha vissuto "abbastanza o molto spesso" forme di **ageismo da mass media**, ovvero si è sentito svalorizzato nei mass media e nel dibattito pubblico a causa della propria età, percentuale che sale al 27% per gli over 75. Il 16% dei rispondenti ha vissuto "abbastanza o molto spesso" forme di **ageismo sanitario**, ovvero si è sentito un peso per le richieste di attenzione in ambito-medico ospedaliero, percentuale che sale al 24,5% per gli over 75. Sintetizzando le diverse forme di ageismo, una maggiore criticità si osserva come anticipato dai dati per i grandi anziani over 75, per le donne e per chi ha un livello di benessere più contenuto, segnalando come le **forme di ageismo siano più sofferte nelle aree del campione a più alta fragilità socio-economica**. Inoltre, i livelli di ageismo crescono nelle regioni del Sud e Isole, per gli stranieri, per i titoli di studio più bassi, per chi è vedovo/a, per chi vive con la badante e per chi ha una bassa propensione di vita sociale.

Quando entra nel merito delle diverse forme di violenze contro le donne, **l'indagine propone una matrice di analisi** costruita su una rielaborazione delle forme di violenze contro le donne e su più linee descrittive parallele. Da una parte, infatti, si propone una analisi della dimensione percettiva del campione

relativamente a **7 forme di violenza distinte**: pressioni di natura psicologica, offese e critiche, dipendenza economica, comportamenti persecutori, minacce e aggressioni fisiche, minacce e aggressioni sessuali, abbandono e negligenza. Dall'altra parte, muovendosi lungo lo stesso schema analitico, **l'indagine assume tre diverse prospettive di osservazione per ogni singola forma di violenza**: il campione femminile nella sua complessità, le sole donne over60 che hanno subito violenza dopo i 60 anni e il solo campione maschile. In questo modo si cerca di restituire la soggettività non solo di chi le violenze le ha subite ma anche di chi le violenze le ha messe in atto. La diversa angolazione con cui si guarda ai comportamenti violenti restituisce immediatamente uno scarto prospettico. **Se il 64,8% delle donne del nostro campione subisce o ha subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza tra quelle analizzate**, il 32,8% degli uomini riconosce di aver compiuto una violenza o di aver messo in atto un comportamento violento contro le donne nel corso della propria vita. Messa in altri termini, nel nostro campione 2 donne su 3 hanno subito almeno una forma di violenza e, allo stesso tempo, 2 uomini su 3 dichiarano di non aver mai commesso nessuna forma di violenza contro le donne. Questo scarto prospettico aumenta oltremodo se si osserva la concomitanza delle forme di violenza subite o commesse: se il 68,7% delle donne vittime di violenza ha subito 2 o più forme di comportamento violento, il 55,7% degli uomini maltrattanti riconosce di aver messo in atto una sola forma di violenza. I dati indicano, dunque, come chi subisce violenze vive in un contesto culturale e sociale dove i comportamenti violenti non solo si reiterano nel tempo ma assumono e si manifestano in modalità diverse.

La disparità di prospettiva di genere indica chiaramente come **molto debba essere ancora investito sulla sensibilizzazione degli uomini**, su cosa si intenda per comportamento violento, quali siano le forme di violenza e come queste si manifestino. Lo scarto maggiore tra chi subisce e chi commette comportamenti violenti, e quindi dove si dovrebbe prioritariamente investire, si rintraccia per le minacce e aggressioni sessuali, per comportamenti persecutori e per la negazione di una autonomia economica.

Tra le diverse forme di violenza osservate sul totale del campione femminile, tre si mostrano le più diffuse: le **offese e critiche**, ovvero tutti quegli atteggiamenti e comportamenti il cui principale scopo è lo svilimento e l'umiliazione della donna come persona (44,9% delle donne), le **violenze psicologiche** in senso stretto, ovvero tutte quelle forme atte a limitare o ostacolare le libertà e le scelte delle donne (38,9%) e le **violenze sessuali** (36,9%). Tra le altre forme di violenza raggiungono quote considerevoli anche chi è stato oggetto di **comportamenti persecutori** (25,5%, e quindi circa 1 donna su 4) e di **minacce e violenze fisiche** (22,8%, e quindi più di 1 donna su 5). Percentuali minori, ma certamente non trascurabili in termini di politiche di contrasto, si registrano in corrispondenza della **violenza economica**, e quindi forme di negazione/limitazione della autonomia economica (11,5%) e delle forme di **abbandono e negligenza** (4%).

L'analisi delle **correlazioni** tra le diverse forme di violenza subita evidenzia come esista una relazione statisticamente significativa a testimonianza di come gli episodi violenti difficilmente appaiano come casi isolati e indipendenti tra di loro ma spesso si verifichino dentro **storie di violenze**. In particolare, la correlazione appare più alta tra comportamento persecutorio e aggressione fisica e tra offese e umiliazioni e violenza psicologica. I dati suggeriscono, dunque, come l'umiliazione sia spesso associata a comportamenti orientati alla limitazione delle libertà individuali e i comportamenti persecutori alle aggressioni e minacce fisiche.

L'incrocio delle diverse forme di violenza per le principali variabili socio-anagrafiche restituisce molto spesso lo stesso *pattern* interpretativo, ovvero il medesimo schema di lettura. In particolare, si sottolinea come tendenzialmente le variabili che agiscono da principale discriminante delle risposte siano il titolo di studio, la classe di età, il territorio e il profilo di benessere.

La quota di donne che subisce violenza cresce al crescere del titolo di studio evidenziando come **esista una correlazione tra livello di scolarizzazione e consapevolezza** delle espressioni e delle manifestazioni che le diverse forme di violenza possono assumere. Solo la violenza economica, la violenza psicologica e le forme di abbandono e negligenza non rilevano una chiara relazione lineare con il livello di scolarizzazione indicando come la relazione tra titolo di studio e consapevolezza si espliciti principalmente se i comportamenti violenti sono più visibili nella loro manifestazione.

Strettamente legata alla diversa sensibilizzazione rispetto alle diverse forme di violenza è anche la spiegazione che potrebbe essere avanzata per giustificare **la relazione tra classe di età e la percentuale di chi subisce violenze**: le persone più anziane tendono a rilevare meno frequentemente le forme di violenza quasi a suggerire una maggiore resistenza nel riconoscersi/accettarsi come vittima.

La lettura per **territorio** enfatizza come siano soprattutto le regioni del Sud e delle Isole a testimoniare una maggiore diffusione delle violenze contro le donne in particolare per le diverse forme di violenza psicologica e la violenza economica. Diversamente per le sole minacce e aggressioni sessuali si rilevano maggiori percentuali per le regioni del Nord.

La distribuzione delle risposte per **profilo di benessere** sembra tracciare una relazione tra la diffusione delle forme di violenza e la condizione di fragilità socio-economica: le forme di violenza crescono nelle condizioni socio-economiche e di salute più difficili. Considerata la multidimensionalità del concetto di benessere (sintesi di condizione economica, condizione di salute e condizione di solitudine), è possibile ipotizzare che il rapporto tra benessere e violenza non si configuri solo come causa ma anche come effetto. Cattive condizioni economiche e sociali, da un lato, espongono persone più fragili alle diverse forme di violenza ma, dall'altro lato, condizioni di salute precarie e solitudine potrebbero essere anche lette come conseguenza delle forme di violenza subite.

Appare, inoltre, da evidenziare come anche la lettura per **stato civile** restituisca sempre la stessa distribuzione delle risposte per tutte le forme di violenza osservate. In particolare, si rileva come per i separati/e o divorziati/e, siano essi donne o uomini, le quote di chi subisce o chi commette violenze siano sempre più alte rispetto a chi è coniugato indicando come le stesse violenze possano essere la concausa/motivo della separazione.

Nel tentativo di collocare i comportamenti violenti dentro un orizzonte temporale, si rileva come **la larga maggioranza delle violenze subite si concentri prima dei 30 anni delle donne o comunque prima dei 60 anni**. Tra le **donne over 60** che hanno subito forme di violenza dopo i 60 anni le percentuali risultano molto più contenute rispetto al campione femminile complessivo: il 7,1% ha subito forme di violenza psicologica, il 16,7% forme di umiliazione, il 3,2% violenza economica, il 4,5% comportamenti persecutori, il 4% minacce e aggressioni fisiche, 2,5% violenze e molestie sessuali e 1% forme di abbandono e negligenza. A ripresentarsi con più insistenza dopo i 60 anni sono soprattutto gli atti di umiliazione e di svilimento della donna e l'insulto aggressivo. Sebbene ci si muova dentro percentuali minori, **le violenze subite dalle donne over 60 dopo i 60 anni sono raramente casi episodici apparsi per la prima volta in età anziana ma, molto più spesso, tendono a ripetersi dove è già presente una storia di violenza**.

Molto spesso a mettere in atto i comportamenti violenti sono in primo luogo gli **ex partner**, e quindi in una relazione conclusa, e secondariamente i **partner attuali** confermando come le diverse forme di violenza avvengano principalmente dentro relazioni di coppia in essere o interrotte. L'unica forma di violenza che esce da questo *pattern* interpretativo è la violenza e molestia sessuale in cui chi compie l'atto violento è molto spesso "*uno sconosciuto*" (29,6%). Di interesse osservare come al crescere dell'età, ed in particolare per le donne over 60 che hanno subito violenze dopo i 60 anni, le forme di violenza siano messe in atto soprattutto dai partner attuali: **per le donne più anziane si riscontrano quote crescenti di convivenza continuativa con**

il maltrattante nonostante le violenze subite. Nell'analisi di chi compie le forme di violenze, **è da segnalare con un certo allarme il 14,7% delle donne che subisce violenze e molestie sessuali sul luogo di lavoro da parte di colleghi o datori di lavoro.**

In caso di violenza, **in media 1 donna su 3 preferisce non parlarne** e se ne parla tendenzialmente lo fa con amici o familiari mentre solo raramente si rivolge a centri anti-violenza, sindacato, forze dell'ordine, psicologo o medico competente. Un confronto per forme di violenza suggerisce come si parli di più del comportamento violento subito in caso di atti persecutori (27,6% preferisce non parlarne) mentre si tenda a parlarne di meno in caso di violenza e molestia sessuale (il 43,2% di tutte le donne preferisce non parlarne fino ad arrivare al 52,5% per le donne over 60). Anche in questo caso la quota di chi preferisce non parlarne cresce tendenzialmente in determinati contesti sociali e familiari: nelle regioni del Sud e delle Isole, per i livelli di scolarizzazione più bassi, per chi vive nei comuni più piccoli, per chi ha figli, per chi vive in condizioni di più alta fragilità economica e in chi ha una minore vita di relazione. Tre appaiono le motivazioni principali che portano a non esternare la violenza subita: **la percepita non gravità del comportamento subito**, palesando tuttavia una scarsa capacità di riconoscimento della forma di violenza, **la responsabilità morale verso la famiglia** e **la vergogna di rendere pubblica una questione ritenuta personale o familiare**. Anche in questo caso a rompere lo schema interpretativo prevalente è la violenza sessuale per la quale tra le motivazioni del riserbo crescono la paura di non essere credute, e quindi una scarsa fiducia verso le istituzioni e la società in generale, e la mancanza di una sostenibilità economica, soprattutto per le donne over 60.

E proprio in virtù di questa ultima considerazione non appare casuale come, chiamato ad esprimersi sulle **misure di intervento prioritario** per aiutare le donne che hanno subito violenze, il campione individui insieme alle **attività di sensibilizzazione da costruirsi fin dalle scuole dell'obbligo** (77,3%) anche **forme di emancipazione economica e sociale** (59,7%) favorendo la partecipazione femminile al mercato del lavoro e alla formazione. Se è la **cultura patriarcale** il terreno sul quale si originano e si sviluppano le violenze, è dallo sradicamento della cultura patriarcale che bisogna partire per la costruzione di politiche di intervento individuando due luoghi prioritari per una trasformazione culturale di emancipazione: la scuola e il lavoro.